

hore al giorno di lauoro, piena di Libri Greci, e Latini, scritti a penna in Bergamo fornita al paro di oga' altra per opera Nicolò Quinto Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto quinto le inscrittioni, le pitture, & i versi delle quali sono stati mandati in luce in vn libro appartato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagastense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli. Quella di S. Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Minerua. Et quella di Sant'Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato vi erano, come à S. Pietro in Vincoli, alli Santi Apostoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata furono parte abbruggiate, e parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di Sant'Andrea della Valle, & del Giesù al Colleggio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli horti del Som. Pontefice, ne' quali possono pigliar rieraatione; percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltreche ancora in case, & in giardini d'altri particolari si può haueer solazzo, massime, in alcuni de' Signori Cardinali & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horti di Giustiniano, e' Aldobrandino, di Medici, di Cesi, di Mattei, di Colonna, e d'altri molti.

Vi sono questi palazzi trà gl'altri riguarduoli. Quel de' Conseruadori nel Campidoglio, de' Massimi, de' Bufali vicine al campo Martio, de' Rucellai, de' Cefis. Il Lateranense rifatto da fondamenti te galmente da Sisto V. quel di San Lorenzo di Damaso.

na de i Farnesi in piazza del Duca di S. Marco in capo alla Via larga de i Mattei, de' Ceuoli, de' Borgesi.

Anticamente erano in Roma 19. Regioni, che à Venetia si diria Sestieri; ma al presente vi sono queste quattordici sole, che corrottamente si dicono Rioni, cioè de i Monti della Colonna del Ponte, dell' Arenula, che'l volgo chiama in Regola della Pigna, del Capitello, di Transtevere, di del Campo Martio, di Parione, di Sant' Eustachio, di Sant' Angelo della Ripa, di Borgo.

Li ponti di pietra sopra'l Teuere sono questi sei. Ponte Molle fuor della Città, e della porta del popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di Sant' Angelo, ò di Castello già detto Elio. Quel de i quattro capi già detto Fabricio. Quel di Sisto detto Gianiculense. Quel di S. Bartolomeo, detto il Cestio. Quel di S. Maria Egittia, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio le pile del quale hoggi si vedono alle radici dell' Auentino, & il Trionfale, del quale sono le pile à S. Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al presente sono queste. L'acqua Vergine, che passa per campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefice. L'Alfietina per il Vaticano ristorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fa da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio XIII. condusse molte altre acque, & ne' tempi auanti ve n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidi sono queste la Vaticana, di Nauona, Giudea, e di Fiore.

L
la be
no,
Beli
Si
dice
herb
men
era a
banti
vo'a
appr
pont
te c
Nau
Mer
L
fona
uine
ria.
V
Sist
L
la C
stup
pion
gele
fer c
hog
zo p
catu
fote
per
com
Gio

Li pittori non principali sono tre, quel della benedictione, quel nel palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridore verso Belvedere.

Sono in Roma varie piazze, trà le quali si dice, che hoggi quella del pesce, e quella delle herbe sono ne gl'istessi lochi, ou'erano anticamente. Quelle de i porci, e de i buoi sono doue era anticamente il foro Romano. I pistori ne hanno molte; vna appresso S. Maria Rotonda; vn'altra appresso il Ghetto de' Giudei; la terza appresso S. Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello. Le Beccarie sono quasi congiunte co' pistori in ogni loco. V'è la piazza di Nauona, nella quale ogni Mercordì si fa il Mercato.

Li Monti sono pochissimo habitati, perche sono occupati da hortami, ò da vigne, ò da ruine di fabbriche vecchie, che fanno pessima aria.

Vi sono molte belle strade tirate à filo da Sisto Quarto.

La stanza del Pontefice hora è contigua alla Chiesa di San Pietro. In essa sono molte cose stupende, come la Capella di Sisto, e la Paulina piena di pitture eccellentissime di Michel' Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono esser compiti, e perfetti esemplari alli pittori d' hoggi. Si ascende senza difficoltà nel palazzo per scale quasi piane, commode per caualature, e per bestie da soma, che montano sin sotto il letto. Hà poi il Pontefice altre stanze per l'estate, ch' à S. Pietro l'aria è troppo trista, come appresso S. Maria Maggiore, appresso S. Giovanni Laterano, appresso i Santi Apostoli,

vicino alla Fontana di Trevi: l'habitatione però ordinaria, e favorita è di Monte cavallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre cose notabili; hanno ancora molte comodità di Fontane. Il Castell S. Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissima Rocca instrutta, & apparecchiata sēpre di ciò, che può bisognare per guerra. In essa tre giorni all'anno si fanno gran feste con tiri di Bombarde, e con fuochi artificiali. L'vn de i detti giorni è la festa di S. Pietro, e S. Paolo. Gli altri due sono l'vno quello, nel qual il Pōtesice viuo è stato creato, l'altro quello, nel qual l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Rocca si dà à persona di qualità: laqual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò presentar d'alquante migliaia di scudi.

Gli acquedotti de gli antichi con le sue conserue erano molti; ma trà gli altri quel dell'acqua Claudia era di tant'arte, e spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta talenti.

V'era l'acqua Martia, Alessandrita, Giulia, Augusta, Sabbatina, Appia Traiana, Tepula, Alfietina, di di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai, le Antoniane, le Variane, le Tiriane, le Gordiane, le Nouatiane, le Agridpine, le Alessandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filip.

lipp
ron
di F

I
de i
iane
stia
Cor
que

(
di l
di l
Te
di'

(
Sta
spa
per
Sea
Ca

nic

poi
ta,
di l
gu

me
Ve
qu

ta,
qu
Pi

lippo, di Olimpiade, d'Adriano, quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, di Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella de i Passori, quella di Cesare, di Nerua, di Traiano, di Augusto, quella delle herbe, de i bestiami, di Enobarbo, la Esquilina, quella de i Contadini, del Pesce, de i Porci, la transitoria, quella di Salustio, di Diocletiano.

Gl'Archi trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Sertimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gl'Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Stalilio Tauro, di Claudio, e quel di Tiro Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Scauro, di Pompeo, di Marcello, di Balbo, e di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Asele.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeo, il Corinthio, della Cōcordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Linia, del circo Massimo, di Nettuno, di Quintio, di Mercurio, di Venere Ericina, di Gn. Ottauio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglis erano queste. Quella del Circo

Massimo, del Campo Martio, del Mausolo, d' Augusto, del Sole, d' Araceli, della luna nel colle di S. Trinità, del Vaticano à S. Pietro, quella à Capo di Bus, ma hora è rotta, e quella di S. Mauro per fianco del Colleggio Romano.

Vi erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, e quel di Marte. V'erano anche 2. piramidi, l'vna di C. Celzio, l'altra di Scipione, dou'è Castel Sant'Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi detti Naumachie, cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. 4. Sertizonij furono due, di Senero, ilquale Sisto V. fece rouinare, & era vicino à S. Gregorio, e quello di Tito.

V'erano caualli laorati di materie diuerse come di M. Aurelio, Antonino nel Cápidooglio, di Domitiano, di L. Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, e quello di Fidia, e di Prasselle nel Quirinale, cioè à Monte Cavallo.

*Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma.
Cap. III.*

Della Città di Roma hanno scritto i seguenti auctori, S. Vittore, e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città, Aristide Sofista scrisse in Greco vn' Oratione in lode di Roma: Trà i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fiorétino, Fabricio Turriano, Flauio Biòdo, Rafael Volateranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nouamente accresciuto di figure da Theodoro Brae, da Giacomo Boiffardo, Gregorio Fabricio, Lucio Fauno, e Mauro Andrea Fuluio,
Gio-

Gionanni Rosino, Onofrio Panuino, Vvoltan-
go Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demoncio-
sio in vn libro intitolato Gallus Hospes de Vr-
be, stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è
sotto i Pontefici n'hanno scritto Flauio Bion-
do, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Staple-
nio Inglese.

Delle sette Chiese in Roma Onofrio Pan-
uino, il quale hà scritto anco delli Cameterij, e
delle Stationi, M. Artilio Sarrano, Pópeio Au-
gonio Romano Bibliotecario d'Alcanio Col-
onna Cardinale padrone della Libreria, che
già fù del Cardinale Sirleto, e questo hà scritto
in lingua volgare. Delle altre Chiese ancora hà
scritto Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 2.
delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e
de gli Imperatori Romani si troua scritto da
Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino,
da Vettor Tanunense Vescouo nelli Fasti Sici-
liani in Greco, da Nicefolo Vescouo C. P. e più
modernamente da Gionanni Cuspiniano, da
Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefa-
no Pighio, c'hà ordinato con i marmi l'Histo-
ria Romana, e da Vberto Golthio, c'hà fatto il
medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Impera-
tori Romani (lasciando per hora i scrittori
Greci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano,
Cesare, e lasciando i Latini Anrichi, Ammia-
no, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, &
altri molte volte ristampati, da questi moder-
ni, da'quali anco sono state mandate in luce
l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da

Vberto Goltzio Herbipolita , da Giacomo Strada Mantouano , da Enea Vice Parmigiano, da Alfonso Occone Augustano , da Sebastiano Erizzo in Lingua Italiana . Sono anche state stampate in Rame l'Imagini de gl'Imp. & delle loro mogli da Leuino Hulzio Ganduense in Spira, che gli hà presi da Enea Vico, e da altri in Roma . In oltre sono state scritte le vite de gli Imperatori in verso da Aufonio Bulgidalense da Giacomo Micillo, e da Orfino Velio. Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Chiaccone Toletano dalla Rostrata, che si vede nel Campidoglio ; Alfonso Chiaccone , e Pietro Galefino stampati in Roma di quella di Traiano ; Gioseffo Castiglione Anconitano di quella d'Antonino .

Delle Aguglie drizzate , e dedicate da Sisto V. hanno scritto Pietro Angelio Barga, Pietro Galefino ; Michel Mercato due Tomi in lingua volgare , e Ciouanni Seruilio nel lib. del le maranigliose opere de gli antichi .

De gli Acquedotti , e dell'acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sisto Giulio Fröetino , da Aldo Manutio nel libro De qualitis per Epistolam, da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà scritto Ducaperò Legista Romano. Dell'accrescimento del Teuere hà scritto Lodou. Gomefio 9, e Cacomio Castigl.

Delli Magistrati Romano Pomponio Leto, Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamente à Fenestella, Carlo Sigonio, Giouanni Bosino nel lib. 7. dell'Antichità Romane, Gioachimo Periomio . La notitia delle Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di Guido Pãcirolo Leggista, Le dignità d'Oriente

te
dei
Gi
ni
lib
9.
Po
sci
da
Sc
d'
Ch
Gi
an
pi
da
lib
Gi
Gi
mi
de
fri
ni
ra
ni

te raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato han scritto Aulo Gelio nel l. 54. delle Notti Attiche al c. 7. Giouanni Zamosio Gran Cancell. di Polonia, & Paulo Manutio.

De' Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Gio: Rosino nel l. 6. delle Antichità Rom.

De' Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'antichità Romane.

De' Sacerdotij Andrea Domenico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib. 3.

De' tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne' Fasti, da Lidio Geraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. da Gioseffo Scaglieto de temporum emendatione.

Del Triclino, e de' Conuiti, e della maniera d'accomodarsi à tauola hanno scritto Pietro Chicon Toletano, Fulvio Orfino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 9. Giulio Lipsio nell' antiche Lettioni, Il Ramusio de quaestis per epistolam, Andrea Baccio, de vini natura.

De' Teatri, e de gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle merauigliose opere de gl'antichi.

Della Militia Romana Polibio nel libro 6. Giusto Lipsi, Giouanni Rosino nel libro 10. Giouanni Antonio Valentino nel libro 7. della militia Romana, Giouanni Seruilio nel libr. 3. de mirandis, Carlo Sigonio, e Gio: Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio, Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio; ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarazioni di Giouanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, e la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli Antichi è stato scritto

da Valerio Probo, ilquale è l'auttore del decimo libro di Valerio Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, e Francesco Robertello.

Delle antichità de gli Edificij, e delle Ruine di Roma, hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Ciuium Romanorum, Paulo Manutio, ilquale hà scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto parimente il Zefio, & Hotomanno; ma meglio di tutti hà scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Giouanni Rosino nel libro decimo dell'antichità Romane. Sono state stampate figure in Rame delle antichità di Roma da Antonio Laufretio, & da Antonio Salamanca in bella forma più acconcia dell'altre. Sono poi state fatte le tavole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio Napolitano, da Michel Tramezino, e da altri. Ma anco le statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de i Cavalieri, e da Theodoro Br. con Giouanni Ha-como Boiffardo. Sono state stampate le Immagini de gli Huomini illustri cauate da i Marmi da Achille Stario Portoghesse, da Fulvio Orfino Romano in Roma, & in Anuerfa per opera di Theodosio Galleo, appresso il quale anco sono stampate l'immagini de' moderni Italiani illustri, e di quelli noue Greci letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, e poi oltre le Alpi.

L'inferittioni antiche de i Marmi, e delle pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale hà raccolto ciò, che hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaco Anconita-

no, stimato però di poca fede, da Martino Smetio Fiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio. Da Fulvio Orfino al libro delle leggi Romane. Da Antonio Agostino. Da Giouanni Giacomino Boiffardo Vesentino in Francforte. Ne hanno anco diuolgato il Mazochio, & altri assai. Adolfo Occone hà dato in luce di quello di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nella Ortografia. Onofrio commentando i Fasti, Fonteio nel libro delle famiglie, Cessia, Gabriel Simeoni Fiorentino. Vvolfango Laizio. Vberto Goltzio nel tesoro delle antichità, & diuersi altri nelle opere sue spesso adducono memorie, & iscrizioni antiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schradero Sassone nel libro 4. & parimente sono nelle delitie de i viaggi nel Chitreo.

Delle merauiglie Romane è stato scritto da Vberto Goltzio in quattro Tomi, ch'è libro, abbondantissimo di dottrina; percioche abbraccia anco l'iscrittioni, & le Medaglie della Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada Mantouano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Sebastiano Erizzo in lingua Volgare. Da Adolfo Occone Augustano. Da Antonio Agostino in vndeci Dialoghi stampati due volte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora hanno l'aggiunta.

Le Vite de' Pontefici Rom. sono state scritte da Bartolomeo Platina, da Panuino, da Papirio Massone: ma non si deuono legger queste, se non circospettamente. Il Panuino, & altri hanno anco fatto stampar l'Imagini al vino de i Pontefici.

Li Cardinali con tempi, & altre pertin: nze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Ghiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anversa hà scolpito le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, ede i privilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma secondo la verità de'tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia, perche altre volte s'hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza finestre, lasciando in mezzo del coperto vn gran foro, ò buco, per il quale veniu il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste come è San Stefano nel Monte Celio, che già fà tempio di Ianno, e quella di D. Costanza ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana: la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s'hà vsato far i tempi quadri con vna, ò più man di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, S. Agnese fuor delle muraglie. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte, con nobilissimi front.

tispicij, molte hanno colonne di pretiosi, e varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pavemento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzeti di marmo lauorato à figure .

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta S. Croce in Hierusalem.

Questa Chiesa è la prima di diuotione , & è posta nel Monte Celio , fabricata nobilmente da Helena Madre di Costantino Magno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi sepolcri di marmo negro, e rosso , e bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostetato di quattro colonne di marmo . Si vede vna inscriptione inui, la qual dice, che'l suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo viuen-do Romolo , e che Tullio Hostilio poi ampliasse la città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Relig. Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono de i peccati . E uui la Sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con vn'Epitafio fatto in verso . Visono anco le sepolture di Francesco Quignone Scultore egregio . Si parlerà ancora di questa Chiesa quando saremo nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio .

La seconda Chiesa de i Santi, Fabiano, & Sebastiano.

Questa Chiesa hora si ritroua , & è nella via Appia, di forma lunga , fabricata alla schietta

schietta con il pauimento di marmo, e con vn bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa furono riposti alla prima i Corpi di San Pietro, e di S. Paolo; l'Altare Maggiore è sostenuto da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma. Sotto vna ferrata, che iui si vede, è riposto il corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono Reliquie di più di settanta quattro mila martiri, e 46. Corpi de' Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si visitino quella di Santa Maria del popolo, per hauer l'Indulgenza. Si parlerà di questa Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno alla via Appia. Ma della Chiesa di S. Maria del popolo, che sopra s'hà nominato, se ne tratterà nel Catalogo delle Chiese à suo loco.

Terza Chiesa, ch'è di San Ciouanni nel Laterano.

Questa si può dir vnica trà le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de i Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto V. vi hà rinouato, se bene indarno, quel palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spesso volte è stato celebrato il famoso Sinodo detto Lateranense in Roma. Soleuano gli Imperatori Romani riceuer la corona d'oro in questa Chiesa. Hà bel pauimento di marmo, & il Cielo lauorato nobilmente, e messo à oro con molte Reliquie de' Santi, hà le teste di San Pietro, e di San Paolo, la Veste di S. Stefano

infanguinata, e rotta per le sassate, diuerse
altre cose degne di gran veneratione, delle
quali appresso l' Altar Maggiore si legge la
Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne
legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in
marmo, in confirmatione della detta verità.
Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da
Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che
se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel
volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono,
sono state condotte da Vespasiano di Gierusa-
lem à Roma. Questa è vna delle cinque Patri-
archali.

E congiunto alla detta Chiesa il Battisterio,
nel quale Costantino Imperatore fù battezza-
to da San Siluestro Papa, & in vna Capella
di esso dedicata à San Giouanni Battista, non
si lasciano entrar femine, in memoria, che vna
Donna fù causa della morte di San Giouanni
Battista, il qual primo publicò il Battefimo.
Si dice, che quelle colonne di porfido, che
vi sono spirano d'odor di viole, se si fregano
vn poco, e che sono state portate dalla Casa di
Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la
Colonna, sopra la quale era il Gallo, che can-
tando tre volte ricordò à San Pietro le parole
di Christo. In San Giouanni si conserua l'Arca
del Testamento Vecchio, la Verga di Aron,
e le altre cose notabili, commemorate distinta-
mente da altri scrittori; de i quali haueuo
già fatto mentione. Si mostrano queste cose
publicamente à diuersi pellegrini. Si leggo-
no qui gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in
verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e
di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa
Chie-

Chiesa: morì egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si legge quest' Elogio.
 Laureus Villa iacet, Romanæ gloria linguae:

Primus enim docuit qua decet arte loqui.
 Qui è la porta Santa, laqual nel principio dell' anno del Giubileo si suol' aprire da i Pontefici, Si diranno altre cose notabili di questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La quarta dimanda delle principali, detta di San Lorenzo fuor della porta Esquilina.

Questa Chiesa è bella sostentata da 356 colonne di marmo, alla quale è attaccato il Monasterio de i Canonici de i Regolari di S. Agostino, che si chiamano di San Salvatore. E qui vno di quelli lochi sotto terra, come San Sebastiano, nel quale sono molte ossa de' martiri leuate del Cemeterio di Ciriacò, e qui sono le Reliquie di S. Lorenzo, trà le quali si troua la pietra, sopra la quale quel benedetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, e spirò. E questa pietra coperta da vna grata di ferro. Alla sinistra dell' Altar Maggiore, eui la sepoltura d' Eustachio Nepote d' Innocenzo IV. nella quale da scultore antico sono intagliate alcune belle statue in atto di condur vn' Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque Chiese Patriarchali. Di questa si parlerà ancora nel viaggio del secondo al Monte Esquilino.

L

C

co
pie
me
trifo
letora
la ici,
Qto
etede
pofo
ciC
Ner
IuS
mm
teN
fo

*La quinta delle Chiese principali detta di
Santa Maria Maggiore nel Monte
Esquilino .*

Questa Chiesa è picciola, rispetto all'altra, ma polita, longa 312. piedi, e larga 112. è lauorata à figure di mosaico anco il pauimento; il soffitto è dorato . E uui vna pietra d'Altare di porfido, & vna sepolcro parimente di porfido, nel qual giace **G**ionanni **P**atricio, che fabricò la Chiesa . E uui in vn loco sotterraneo il Presepio del Signore, notato con lettere antiche, e spesso visitato con Messe , & orationi; perciocche **S**isto **V.** vi fece vna capella in vero marauigliosa , & le deputò Chierici, ch'iuì douessero attendere al culto **D**iuino . **Q**uui fece scolpire l'opere fatte da **P**io **Q**uinto in seruitio della **R**eligione **C**hristiana , per eterna memoria di così buon **P**astore: il corpo del quale anco fece iui porre in honorato sepolcro da vna parte ; commandando , che'l fosse posto dall'altra , quando hauesse piaciuto al Signore chiamarlo à se : in questa Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto **N**icolò **Q**uarto **P**ontefice , appresso il sepolcro del quale si visita con gran diuotione vn' **I**magine della **B**eata **V**ergine dipinta da **S**an **L**uca . E quì la **S**epoltura di **S**an **G**irolamo .

Sono quì sepolti **A**lberto, e **G**iouanni **N**ormando, il **P**latina, c'hà scritto le vite de i **P**ontefici gloriosamente . **L**ucca **A**uarico celebre **M**atematico, & **V**escouo di **C**iuità ; **F**rancisco **T**oledo **C**ardinal **G**esuita , i **G**ardinagli **S**for-

Sforzeschi da S. Flore, & Cefis. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannauano le imagini, quando ne i Consigli si disputaua questo punto. Quanti questa Chiesa si vede vna antichissima Agguglia drizzata da Sisto Quinto, & è senza note hieroglifice, diuersa da quella, che molti anni, e tutta scolpita si vede innanzi San Giouanni Laterano. Questa fù vna delle cinque Chiese Patriarchali, ed'essa parlaremò ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

Questa è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino lunga 120. passi, larga 85. sostentata da vna selua, per così dire, di colonne di marmo. E salicata di marmo: sonouì molte iscrizioni raccolte, e date in luce da altri. L'altar maggiore è sostentato da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'immagine del Crocifisso, la quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si com'è dichiara l'inscrizione, e fa fede la Bolla; sonouì ancora stupenda mère espresse in Mosaico l'immagine di Christo, di S. Pietro, di San Paolo, e di S. Andrea, cou le parole, che ad ogni vno di loro par, che escano di bocca, e con tutti gl'instromenti della passione, e morte del Saluatore. È stata questa Chiesa instaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente Ottimo Pontefice. Nelle porte di

metallo sono figurate varie historie sacre , sì Greche, come latine. Dalla inscrizione si caua, che ve la fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Alessandrol V. fù questa vna delle cinque Chiese Patriarchali. Sonouì le sepolture d'alcuni Pōtefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1477. e di Pietro Leone . Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio XIII. e di Clemente Ottauo , che aprirono la porta santa l'anno del Giubileo, nel qual si trouarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benedadetto della Congregatione Casinese. Quiuì è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in sacristia vi sono molte Reliquie di Santi, la colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à San Paolo , & vna pietra, che si soleuano attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli . Nella Capella della porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si denonou visitare le tre fontane; perche quello è il loco del martirio di S. Paolo, ristorato piamente da Clemente VIII.

*La Settima Chiesa delle principali di Roma
detta San Pietro in Vaticano.*

Questa, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di Maesttia, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mōdo, non che di Roma , specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale

aggiunse Sisto Quinto vna nobilissima capella
 e per auanti Gregorio XIII. c'haueua fabrica-
 ta vna capella bellissima in honore di San
 Gregorio Nazianzeno, nella quale anco volle
 esser sepolto. Senza dubbio questa Chiesa su-
 pera di magnificenza il Tempio di Diana,
 Chiesa numerata tra i sette miracoli del Mon-
 do, e già abbruggiato da Herostrato, il quale
 volle con tal misfatto immortalarsi. La vec-
 chia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di
 tanti variati colori, che non hanno pari; in
 somma nè anco la Chiesa di San Matco di Ve-
 netia, che pur è tutta politamente incrostata
 di marmi portati da' più nobili lochi di Gre-
 cia, se le poteua paragonare. Furono leuate
 via queste colonne dal vicino sepolcro di A-
 driano Imperatore, il quale in tutte le cose
 sue fù esquisitissimo. Quelle altre colonne,
 che erano alla Capella del Santissimo Sacra-
 mento, laorate à striscie, e cinte attorno di
 fogliami, e quelle, che sostentauano il volto
 Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune
 altre furono condotte di Giurusalem in Italia
 da Tito Vespasiano leuate via del Tempio, e
 del palazzo di Salomone doppo ch'in tutto re-
 starono superati gli Hebrei, e distrutta la det-
 ta loro Città, così è fama; si come anco si di-
 ce, che dell'istesso sono quelle colonne d'Ala-
 bastro bianco lucido, le quali si vedono nel-
 la Chiesa di San Marco di Venetia, nell'
 vltima parte superiore del Choro. Vedesi nel
 loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna
 gran pigna, e doi panoni di Metallo tolti dal-
 la Piramide di Scipione Africano, la qual si
 crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi

erato molte figure di Mosaico ; ma per dir il vero, se bene era opera lodata da i Romani, era però superata, à giudizio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di San Marco di *Vetia*, ch'è fatto alla *Grea*, & in tutta eccellenza . E quiui la sepoltura di porfido d' *Ottone Secondo Imperatore* , sepolto l'anno di *Christo* 1486. In *Italia* non si troua vn maggiore porfido di questo , eccetto però quello , che è nel tetto di *Santa Maria Rotonda* di *Rauenna* , che già fù il sepolcro di *Theodorico Rè de gli Ostrogothi* . Questa Chiesa era fina delle cinque Patriarchali , e la parte vecchia fù fabricata da *Costantino Magno Imperatore* , il quale la volse sostentata di colonne, ma *Giulio Secondo Pontefice* l'anno 1507. fece cominciar la noua nobilissima , mettendo esso alla presenza di trentacinque Cardinali in opera la prima pietra de i fondamenti , *Bramante da Urbino* fù inuentor del moello , ilqual poi *Michel' Angelo Bonarota Fiorentino* tirò in miglior forma : & *Antonio Fiorentino* fece la porta di Metallo ad istanza di *Eugenio Quarto* con le figure di *Christo*, della *Beata Vergine*, di *San Pietro*, e di *San Paolo*. In questa Chiesa ogn' anno la settimana Santa si mostra la faccia di *Christo* restata impressa nel velo di *Santa Veronica* . Fuui di *Marmo* vna figura della *Beata Vergine* , che tiene in grembo *Christo* morto , opera di *Michel' Angelo* : del quale ancora è quell' eccellentissima pittura del *Giudicio Vniuersale* posta nella *Capella del Pontefice* . Entrando in Chiesa , si vede dalla parte d' *Oriente* la *Nauicella di San Pietro* di mosaico

fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de' Ca-
 tori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV.
 Pontefice; il quale v'è sopra rappresentato in
 atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e
 tutto attorno le scienze, cioè la Theologia, la
 filosofia, e l'Arti liberali con la sua inscrittio-
 ne, opera d'Antonio Pollaiolo fatta l'anno
 1482. Sono in questa Chiesa molte sepulture
 di Pontefici, le quali racconteremo senz'ordi-
 ne di tempi; ma secondo, che ci verranno in
 fantasia, lasciando però quei primi Santi Mar-
 tiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euui dunque
 quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quel-
 la di Paolo Secondo Venetiano fatta l'anno
 1477. Quella di Marcello Terzo, che visse so-
 lo 22. giorni nel Pontificato. Quella di Pio
 Secondo Senese fatta l'anno 1454. Quella di
 Pio Terzo figliuolo d'vna sorella di Pio II. e
 defonto l'anno 1503, Quella di Giulio II. senza
 inscrittione. Vi sono in Versi gli Epitaffij de i
 seguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. e di
 Urbano Sesto, di Adriano Primo, de' Gregorij
 Quarto, e Quinto, di Bonifacio Ottauo Napo-
 litano, di Paolo Terzo c'ha sepolcro di metal-
 lo nella Chiesa noua, d'Innocent. IV. di Urba-
 no VII. de i Gregorij Decimoterzo, e Decimo-
 quarto, Pietro Balbo Vescouo Tropiese hu-
 mo dottissimo in Greco, e del Cardinal dalla
 porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito
 delle sacrosante sette Chiese principali di Ro-
 ma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serra-
 no, i quali n'hanno scritto diligentissimamen-
 te; anzi il Panuino ha scritto anco dei Cemi-
 terij, e delle stagioni; ma in lingua volgare ne
 hà

hà scritto Pompeo Vgonio Theologo, professore di Rettorica in Roma, e Prefetto della nobilissima Libreria del Cardinal' Ascanio Colonna; la qual, come habbiamo detto ancora, fù già di Guglielmo Sirletto Cardinale dottissimo: à noi basta hauer dato alquanto di lume, alli desiderosi d'hauerne qualche notizia con breuirà. Passiamo hora all'altre Chiese, & à gli altri lochi memorabili,

Catalogo delle Chiese di Roma poste per Alfabeto, con gli Epitafij che in quelle si leggono più degni. Cap V.

Santo Adriano in tribus Foris fù Tempio dedicato à Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato à Nerua Imp. l'instaurò Gio: Bellaio Cardinale, come ne fà fede l'iscrizione, ch'è sopra la Colonna.

Santo Agapito appresso S. Lorenzo.

S. Agata Chiesa de i Goti sotto'l Viminale. Quiui sono di pietra le figure di Diana, e della Pace: auanti la porta anco vi sono le figure d'alcuni fanciulli cò la preteffa, che già fù veste dell'età puerile: sono in atto di sedere à scuola; si che si può veder qui la forma della preteffa. Si rirroua in questa Chiesa il Sepolchro di Gianni Lascaro, con doi Epitafij Greci.

Santa Agnese nel Borgo di Parione; la medesima nella Nomentana; ch'è Chiesa incroffata di pietre nobili, e'hà 26. colonne marmoree, & vi si discende per 42. scaglioni. Era ui vn Monasterio, che hora è cascato, e prima era restato deserto per l'intemperie dell'aria. Il portico di questa era stato edificato da Giulio Cardinale Nepote di Sisto Quarto. Qui fù

fù posto il corpo di Sant'Agnese l'anno di Christo 1141. E vicina à questa vna Chiesa dedicata da Aleſſandro Quarto alla B. Coſtanza figliuola di Coſtantino Imperatore, nella quale ſono i corpi delle Vergini Emerentiana, Antica, e d'Artemia. Si crede, che già queſta Chiesa foſſe dedicata à Bacco, perche al preſente ſi vede vna tomba di porfido intagliata con fanciulli, che calcano dell'vno. E Chiesa rotonda, con 24. colonne di marmo, lauorata di Moſaico politamente.

Sant'Alberto nell'Efquilie.

Sant'Alberto nell'Auētino, che fù già tempio di Hercole Vincitore. In queſta Chiesa ſi conſerna la Scala, ſotto la quale viſſe vn pezzo il detto Santo incognito in caſa di ſuo padre. E qui ſepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga.

Sant'Ambroſio di Meſſina nel Rione di S. Angelo. Item nel Campo Martio, Chiesa dei Milaneſi. Santa Anaſtaſia alla radice del Monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equiſtre, il quale anco ſi nominaua Conſo; perche ſi penſaua, che foſſe Dio conſapeuole de i ſecreti: è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Atanaſio nella via Ardeatina, all'acque ſaluie vicino alle tre fontane.

Sant'Andrea alla Colonna, nel Trinio: de Ania appreſſo'l palazzo de i Sauelli: della Tauernola, trà li Monti Celio, & Efquilino: della Fratte delle barche, nella ripa del Teuere: de gli Orſi nel Rione dell'Harenula: in Montuccia nella radice del Capitolino; in Nazareno nell'Harenula: in Paliura nel Pelatino: in Portogallo: in Statara nella radice del Capitolino: in Tranſteuere, nel Vaticano; in Piazza

Siana, ch'è de i Fratini, dou'è vna ricca capella di casa Rucellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro in pescaria, che già fù Tempio di Mercurio, nelle Terme di Diocleriano, Chiesa, che Pio IV. dedicò alla B. Vergine, & gl'Angeli, doue anco volse esser sepolto, vicino all'Alter maggiore, è de i Padri Cartosini, doue si vede vn Claustro di cento colonne. Vi sono anco sepolti il Bobba, il Sorbellone, Francesco Alciato, il Simonatto Cardinale Sant'Angelo di Monzarella nel Monte Giordano.

S. Anna nel circo Flaminio, e sotto il Viminio.

Sant'Antonio in Portogallo, Di Padoue nella valle Martia. Nell'Esquilino, qui la festa di Sant'Antonio tutti i bestiami si lasciano andare appresso l'Altare, acciò viuano senza pericolo di malattie, e di lupi. Qui vicina è l'ospedale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apollinare, che già fù tempio d'Apolline à Torresaguina, hora vi è attaccato il Collegio de' Germani fondato da Giulio III. Qui vicina fù la casa di Marcantonio Trium viro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, hoggi vñ sono i Padri Conuentuali di San Francesco; l'iscrizione di vna pietra fa fede, che questa Chiesa fù fabricata da Costantino, sendo poi stata rouinata da gli heretici, fù ristorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici. Qui è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, e Patriarca Costantinopolitano, e quella di Pietro Saouense Cardinale, quella di Bartolomeo Camerario Benauentano Theologo, & Legista.

Di Cornelio Muffo Vescouo di Bittonto Prencipe de' Predicatori, Li Santi Apostoli XII, nel Vaticano.

Santo Agostino nel campo Martio, conuenuto de gli Heremitani di Santo Agostino. Qui, giace il corpo di Santa Monica madre di sant' Agostino con questi versi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quo quondam grato toti, nunc Monica Mūdo
Succurrat, precibus præstet opemque suis.
Qui è sepolto anco il Cardinale Burdigalense,
& il Cardinale Verallo.

Santa Balbina nel Monte Auentino. Qui furono le Therme d'Antonino, e'l palazzo di Licinio.

Santa Barbara nel Rione della pigna già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

San Bartolomeo dell'Isola in Transiteuere. Questa fù Tempio di Gioue, o com'altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quini vn conuenuto di Padri di San Francesco Zoccolanti, & vn antica iscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E quini anco il corpo di San Bartolomeo.

San Basilio sopra'l foro di Nerua.

S. Benedetto nell'Horeruola in piazza Catinara, & vn in Transiteuere in Piazza Madama.

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biaggio nel campo Martio della Tinta nella rina del Tevere, ouero della pagnotta. Qui era il Tempio di Nettuno, nel quale faceuano quelli, che haueuano hauuto gratia di fal-

saluarfi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tauolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell'anello nel Rione della pigna, della fossa, nel Rione del ponte de i monti nell'Esquilino, delle coltre in campitello,

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, mà si chiama al presente S. Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Transteuere di Monache. Qui è il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorato con gran diuotione, & translato dal Cardinale Paolo Emilio Sforzato figliuolo di vn fratello di Gregorio XIV. nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de Cartusiani, la quale si chiama di S. Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel circo Flaminio, hore delli Fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

San Celso appresso'l ponte di castello in Banchi,

San Chrisogono in Transteuere. Qui è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Aleandro Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vnigliano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e martire, portato a Roma da Chersona città di Ponto. Quiui è sepolto Vincenzo Lauro Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa già fosse Tempio di Bacco,

per vna tomba, che si vede di porfido;

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra fù già Tempio di Romolo, e Remo. Qui u'è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

S. Cosmato sotto il Gianicolo, che già fù Tempio dedicato alla Fortuna.

S. Elisabetta in Parione.

S. Eufemia nell'Esquilie.

S. Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio dei buon

S. Francesco alle radici del Gianicolo. Qui è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, il quale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S. Francesco.

S. Gregorio in Velabro.

S. Gregorio a capo del ponte Fabricio, e nel monte Calio, e questo fù già tempo Monasterio de' Germani, e de' Fiamminghi; ma hora è de' Padri Camaldolensi. Qui fù la casa di S. Gregorio Primo Pontefice; e si vede la tauola, alla quale egli medesimo cibaua ogni giorno dodici poveri, come si legge nella sua vita, scritta da Giouanni Diacono. E qui v'è posto il Cardinale Lomellino Genouese, & vi sono molti Epitafij di Fiorentini, anco di Edoardo Carao, e di Roberto Vecamo Inglese Leggisti, e Cavalieri, liquali scacciati dalla patria loro perche difedauano la Religion Cattolica, volsero finir' i suoi giorni in pace in Roma. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, c'habbia scritto con Virgilio,

Statius hic fitus est, iuuenem quē Cypris ademit
 Preconem *Aeneae* carmine quod promerer.

Statio Statio F. *Dulciff.*

Christophora M. *Pientiff. P.*

Vixit Ann. xxxi. i. i.

S. Girolamo appresso corte Saueilla; qui incominciò con gran pietà la congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de' suoi discipoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnoli, doue si leggono varij Epitafij di Spagnoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cusua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordona. Euui vna imagine di marmo, con la sua iscrizione di Pietro Giacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emēdare libri dei Scrittori sacri, e profani. *Deg' incurabili. Scouacuallo.*

San Giouanni Battista nel Monte Celio. **San Giouanni Euangelista** auanti la porta Latina, nel monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. **San Giouanni Celanita** nell'Isola, il qual si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in monte Celio, nel Laterano, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio: de Malua in Transseuere. Della pigna, in Rione della pigna.

San Giouanni, e Paolo nel monte Celio con doi Leoni auanti la porta, vno de' quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo.

Qui si vede vn sepolcro di porfido, & qui era la Curia Hostilia.

S. Gioseffo nel Rione della pigna.

S. Giuliano nell'Esquilino.

S. Iuo nel campo Martio, ch'è de' Bertoni.

San Lorenzo appresso il Macello de i corni. Nel Viminale, nel Gianicolo, appresso il Tevere, il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e qui giace Francesco Gogaza Cardinale. Il fonte nella Valle Esquilina. Qui era il Clino Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E qui l'Epitaffio di Guglielmo Siseto Cardinal peritissimo nella lingua Greca. Era qui il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione dello pigna. Qui si vede l'immagine, & l'Epitaffio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marso, di Giulio Sadoletto, di Girolamo Ferrato da Corregio, e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e sculture, c'hauua.

San Leonardo in Carine. In Orfea nel Septifolio. In silice nell'Esquilino. S. Leonardo vecchio nelle botteghe oscure, in ripa del Tevere nella Longara.

S. Lucia nel palazzo, che già fù d'Apolline Palatino. Nelle botteghe oscure, che già fù Tempio d'Hercole, e delle Muse.

S. Lodouico appresso Nauona. Chiesa delli Francesi ornata di molti Epitaffij de' pie nobili di quella Nazione.

Santa Maria Egittiaca, nel Drago di Ripa, che fù tempio della Fortuna Virile. Santa Maria

ria dell'Anima in Parione, questa è della Chiesa de i Germani, e de' Belgi, i quali quini stanziano, & aiutauo i pellegrini bisognosi. Euui vna Imaginè della Beatissima Vergine con questi versi.

*Pactus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.*

Alla sinistra dell'Altar maggiore v'è vn bel sepolcro di Adriano IV. Pontefice fatto da Guglielmo Entefora Cardinale, il quale solo hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in quel sepolcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro di Carlo Principe di Cleues fatto con grã spesa, morì l'anno del Giubileo 1575, il dì 21. di Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, e massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intitolato *Hercole Prodicio*. Vi son gli Epitaffij anco di Francesco Foretto, di Ocone Vvachtendonck, di Giouanni Andrea di Anuerfa, di Giouanni Roseto da Bruselle, e d'altri nobili, & eccellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che fù già Tempio di Gione Farenio, hora è conuento de i Padri di San Francesco Zoccolanti. Qui sono le sepolture di Luca Gnarico Matematico eccellentissimo, di Flauio Biondo Historico, di suo figliuolo Francesco, & d'Angela bionda sua nezza. Qui si vede anco l'Imagine con vn' Epitaffio di vn Marchese di Saluzzo, & altri Epitaffij d'alcuni Sabelli, del Criuello, e del Moneglia Cardinali. Si ascende a questa Chiesa per 130. scaglioni. E chiesa del senato, e popolo Romano, fatta de gli

ornamenti del Tempio di Quirino . E un vn' Altare di quattro bellissime colonne .

Santa Maria Auentina, nel colle Auentino, che fù già Tempio della Dea Bona. Qui si legge il lamento di vn'ammazzata crudelmente dal marito . Santa Maria de' Cacabarij nel Rione della pigna. Santa Maria in Campo Santo, nella Valle del Vaticano, doue sono alcuni Epitafij .

Santa Maria del Campidoglio , che già fù Tempio di Gioue Capitolino . Nella Capella oltre al Teuere . In Gandelorio nel Rione di Sant'Angelo . Della Concettione, nel monte Celio . Della Consolatione sotto la rupe Tarpeia. In Cosmedin, nel Velabro, che fù già tempio di Hercole. In Domnica nel monte Celio . Quiui soleuano essere le mansioni Albane, e gli scquadotti di Caracalla . Nell'Esquilino, che fù già tempio d'Isida, nel Circo Flaminio . In corte sotto il Campidoglio. Delle gratie, che fù già Tempio di Vesta, trà il Campidoglio, & il Palatino. Grotta pinta in Parione dell'Horto, oltre al Tenere, nell'Isola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Gioue Statore al foro Romano, di Loreto da i pittori, delle feбри, che fù già tempio di Matte nel Vaticano .

S. Maria sopra Minserua , Chiesa così detta perche fù tempio di Minerva al presente vi habitano i Padri di S. Domenico , & è Collegio di Theologia , fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi epitafij le sepulture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefice, de' Capranichi, di Oliniero, & Carlo Caraffa, di Michiel Bouello, Alessandro

dro nipots di Pio Quinto, dello Strozzi, del Masco, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, del Giustiniano, de' Fieschi, de i Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati: trà quali sono principali Pietro Bembo all'altar grãde, Gio-uanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Gio-uanni Terrecremata, che lasciò grandi entrate per maritar donzelle, il qual' officio di carità si fa con grãdissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annonciata, con l'inter-uento del Pontefice, Sono in questa Chiesa an-co le ceneri d'Egidio Foscarì Vescouo di Mo-dena, il quale nel Concilio di Trento era chia-mato Luminar maggiore: di Siluestro Aldo-brandino padre di Clemente Ottauo, di Gio-uanni Annio historico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominichini. E qui il sacro corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitafio di Guglielmo Durando Vescouo Numalense, che compose vn libro intitolato, Rationale Diuinorum Officiorum, & altri vo-lumi di legge.

In questo Tempio fù eretta la Fraterna pri-ma del Santissimo Sacramẽto da Tomaso Stel-la Predicatore, e Michiel Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruar-ui dentro il Santissimo Corpo di Christo N. S. Auãti le porte di questa Chiesa sono le sepol-ture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Gio-uanni Badai Modenese Eminentiss. Car-dinali, e di Paolo Manutio elegantissimo, il-quale però giace iui senz'alcun titolo, come appunto auenne al gran Pompeo, che viuen-do empì il mondo della sua gloria, e giacque

senza memoria alcuna. E uui questo Epitafio fatto a Rafael Santio Pittore da Urbino.

Hic situs est Raphael, et uuit quo sospite uinci
Rerum magna parens, & moriente mori.
Patria Roma fuit gens Portia, nomen Iules
Mars puerum instituit, Mors iuuenem rapuit.

Santa Maria de' Miracoli in Monte Giordano, di Monterone, nel Rione di Santo Eustachio. Di Monferrato dopò'l campo di Fiore. Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna. In Monticelli nel Rione dell'Harenula. Della Nauicella, nel monte Celio. Nona, nel foro Romano. Questa già fù tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, ch'è colleggio di Gesuiti. Della Pace questa è habitatione de' Canonici Regolari. Qui uì è la sepoltura di Marco Musuro dottissimo Candiote con questo epitafio.

Musure, ò Mansure parum, properata tulisti
Præmia, namque citò tradita, rapta citò.

Antonius Amiternus Marco Musuro Crecenti
erecta diligentia Grammatico, & rare felicitatis Poetæ posuit.

Vi sono anco i sepoleri de' Cardinali Capoferro, e Magnanello, e questo epitafio di Giulio Saturno.

Patris eram quondam spes, solamen Iulus,
Nunc desiderium mortuus, & lachrymæ;
Santa Maria delle Palme nella via Appia. In portico del Rione di Ripa. Questa già fù tempio di Saturno, e d'Ops. Qui si mostra il zaffiro portato dal cielo da gli Angeli, ornato dell'immagine della B. Vergine.

Santa Maria del Popolo , sotto'l colle di Santa Trinità alla Porta Flaminia. E qui vnz. Agguglia drizzata da Sisto V. Pontefice . E conuento da i Padri Agostiniani , e nel gran caldo il Pontefice stol dar licenza, che si visiti questa Chiesa per San Sebastiano , che è fuor delle mura molto discosto. Qui son i sepolchri di molti Cardinali; sonou i anco molte capelle belle fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura d'Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia con quest'Epitafio .

Barbariem Hermoleos Latio qui depulit omnē
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta
Roma .

Non potuit nasci clarius, atque mori .

Et si vede in terra il seguente lamento d'vno, che morì per causa leggiera .

Hospes discis nouum mortis genus, improba fe-
les ,

Dum trahitur, digitum mordet, & intereo .

S. Maria di Portogallo nel fin di Suburra .

In Posterula nel Rione di ponte. In publiculis, appresso il palazzo de' Signori santa Croce , al Presepe .

Santa Maria Rotonda, così detta , perche è fabricata rotonda , già fù Tempio dedicato a tutti i Dei , & alla loro madre; e perciò fù fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del loco ; sendo che non si voleuano trà loro cedere , anzi nèanco il Dio Termine volens cedere a Gioue . Hora questa Chiesa è consecrata alla B. Vergine, & à tutti i Santi : è fabrica nobilissima fatta da M. Vespasiano Agrippa trè vol-

te Consolle, come si vede nell'iscrittione. De' periti, e massime da Lodouico Demontorio nel lib. intitolato, Gallus Hospes in Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn'effemplare dell'architettura: è di trauertino, & è larga quanto alta, hà il tetto coperto di piombo fatto in tondo, con vna sola apertura, ò vogliamo dir gran finestra in cima, per la quale s'illumina tutto'l Tempio. Hà gran portico sostenuto da grandi colonne, con trauì, e porte di metallo. L'altar grande risponde alla porta; si vede nel muro il capo della Madre de'Dei; s'ascende la volta del tetto con 150. scaglioni, & per arriuare al forame del tetto ancora vi sono 40. scaglioni di piombo; si vede auanti la detta Chiesa vn gran vaso di marmo Numidico, che'è di sopra quadrato, ma di sotto hà'l ventre in forma d'Alueo. Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittiache, & vn vaso rotondo del detto marmo. Euni l'epitaffio seguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente, e quasi concorrente con Rafael d'Urbino, ilqual hauemo già detto, ch'è sepolto in Santa Maria sopra la Minerua.

Magna quod in magno timuit Raphael,
per æque

Thadæo in magno pertinuit genitrix.

Santa Maria scala Cœli fuor della porta Ostiense, doue furono martirizati dieci mila Martiri, si chiama scala del Cielo, perche facendo oratione quiui S. Bernardo per i defonzi, egli vidde vna scala da Terra al cielo, per la quale ascendevano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto'l Monte Tarpeio, spoglia Christi nel foro di Traiano. Della strada ap:
pres.

presso'l portico Corinthio, & il Campidoglio
 ma hora si chiama nel nome di Gesù, E Chiesa
 nobile, edificata dal Cardinal Farnese Alef-
 sandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è
 sepolto esso Cardinale. In Transtevere; Quiui
 al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn
 fonte d'oglio, il qual continuò per vn'incie-
 ro giorno, denunciando, che presto douena
 nascer Christo fonte di misericordia. Qui fù
 da San Pietro edificata vna Chiesa in honore
 della Beata Vergine, la qual Chiesa poi da
 Pontefici susseguenti è stata in varij tempi or-
 nata di molte pitture bellissime, & arricchita
 d'ori, e di argenti; in oltre anco accresciuta di
 grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Ho-
 sio Vescouo Varmiese, che fù quel gran Car-
 dinal Pollacco prefatto al Concil. di Trento,
 e flagello de gli heretici. Qui giace il Cardi-
 nal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di
 gran negotio. Transportina in Borgo. Questo
 già fù tempio di Adriano Imperatore, e qui
 furono flagellati S. Pietro, e S. Paolo. In Via
 Lata, doue sotto terra s'hanno trouato diuersi
 rrosfi, & imagini triòfali. E qui sepolto Vitel-
 lotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de' Padri
 de' Serui. Quiui S. Luca scrisse gli Atti de gli
 Apost, e quiui era il loco, doue S. Paolo faceva
 oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù risto-
 rata da Belisario gran Capitano dell'Imperad.
 Giustiniano, come si vude in vna pietra in ter-
 ra. Giace qui Luigi Cornaro, & è de' Padri
 Crociferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinca nella scesa del monte
 Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al portico
 d'Antonino Yallicella in Parione, questa fù

ampliata da Pietro Donato Cardin, Cefo in
 fepolto; doue anco dal Beato Filippo Nerio, al
 prefente annouerato tra' Santi della famiglia di
 Gregorio XV. fù introdoata l'Oratione dell'O-
 ratorio di Roma, dalla quale sono vfciti i Car-
 dinali Baronio, e Taruggi, e nella quale sono
 ftati alleuati i Cardinali Parauicino, Cufano, e
 Sfodrato per effer vna vera fcola da impara-
 re a ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione della
 colonna. Tra' colle di fanta Trinità, e'l Te-
 nere. Nel Quirinale, doue è vn Monafterio di
 Monache gouernate dai Predicatori, inftituito
 da Maddalena Orfina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per
 mezzo il collegio de i Padri Giefuiti: appref-
 fo quefta Chiesa è vn' Agguglia minore inta-
 gliata di note Geroglifiche. Qui giace Pie-
 tro Giglio gran letterato, al quale Giorgio
 Cardinal d'Amignac fece fare il fepolcro, co-
 me a fuo familiare: morì l'anno 1555, vifce-
 anni 6.

S. Marcello nella Via Lata, e de' Padri Ser-
 uiti. Vi fono fepolti i Cardinali Mercurio,
 Dandino, & Bonuccio fù tempio d'Ifide.

San Marco, quiuè fepolto Francesco Pifani
 Cardinal Venetiano.

San Martino, nell'Efquilino de i Carmeli-
 tani, doue è fepolto Diomede Caraffa Cardina-
 le.

Santa Martina nel foro Romano, fà già
 Tempio di Marie Vltore.

Santa Margarita, nella radice dell'Efquili-
 no. Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Efquilino. Qui habitaro-
 no

no lungamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto I. Pontefice, e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, il quale hauendola consacrata l'habbi data alli primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; ma hora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

S. Michele in Borgo.

SS. Nereo, & Archileo, appresso le Therme di Antonino: questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

S. Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemoni. A capo le Cese, De gli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. In carcere à Ripa: quì fù la prigion publica. In Calcaria: quì vicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo: quì giace il Cardinal Madruccio, ilqual morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euuì anco sepolto Loduico Madrucci Cardinale nepote del primo. Il Seg. Cardinal Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.

S. Pancratio nel Gianicolo, dou'è vn pulpito di netto, e bel porfido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di Martiri: quì giace il Cardinal Dersonese, e quì vicino fù ucciso il Borbone inimico di Dio.

S. Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Talluri, & à Pasquino.

S. Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

S. Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quietè.

San Pietro in Carcere. Fù quial la prigion
 Tulliana; della qual fà mentione Saluffio nel-
 la congiuration di Catilina. Diodato nella Via
 Parmense, Montorio nel Gianicolo, Chiesa
 bella, e ben'ornata, doue si vede la bellissima
 capella di Bramante. Si dice, che fù instaura-
 ta da Ferdinando Rè di Spagna. Eouì appres-
 so vn Conuento de gli Offeruanti di San Fran-
 cesco. Di questa compagnia morì l'anno 1507.
 Fra Angelo della Pace Spagnuolo letteratissi-
 mo; ilquale hà scritto vn gran volume sopra
 il simbolo de gli Apostoli: qui sono sepolti
 Antonio Mella Gallesio Leggista, Giulio Pog-
 giano Nouarese bel dicitore, Giulio III. Pon-
 tefice senza epitafio. Innocentio del Monte,
 Il Corneo, & Politiano Cardinali. Vi sono
 bellissime pitture di Rafaele da Urbino, di Se-
 bastiano Venetiano, che fù valente pittore,
 San Pietro, Domine quò vadis? nella via Ap-
 pia, Chiesa rotonda ben'ornata di pitture,
 Si chiama così, perche fuggendo Pietro, gli
 apparfe Christo, al quale Pietro dimandò oue
 andaua, dicendoli, Domine quò vadis? ma
 Christo gli rispose, vado a farmi crocifiggere
 vn'altra volta à Roma, per la quale risposta
 Pietro pigliò animo, e voltò in camino verso
 Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'
 ingiù: San Pietro in Vincola, qui sonole
 catene, con le quali fù legato San Pietro in
 Gierusalem, & in Roma sonouì i corpi dei
 Macabei, & vna parte della Croce di Sant'
 Andrea, la testa del quale sendo stata donata
 al Pontefice da vn' Imperatore di Costantino-
 poli, si mostra nella Chiesa di San Pietro in
 Vaticano, doue è dinotamente conserua-

12 , il resto del corpo nel Regno di Napoli . Quiui è vn bellissimo Altare , & vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro . Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo , opera di Michiel'Angelo Fiorentino. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, ch'è dei Canonici Regolari , si vede vna gran palma, che sola produce in Roma frutto staggionato, e maturo . Volse esser qui sepolto Nicolò Cusano Cardinale , il quale morì l'anno 1464. il dì 22. di Agosto . E qui sepolto anco il Cardinale Sadoloto . Giulio II. Pontefice in sepolcro di marmo senza Epitaffio , & il Cardinal della Rouere, si vedono nel muro alcune iscrizioni di antichi Gentili . Hauerai altre cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del mont' Esquilino .

— San Peregrino alla porta Pertusa , di doue hà preso il nome quel borgo .

Santa Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual tempio è la colonna , alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna . Qui habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei Colonne di porfido , e due di marmo negro cò macchie bianche, qui giace Alessandro Braccio Fiorentino , huomo di molta dottrina , qui sono molti corpi santi , & in mezzo la Chiesa è vn loco con vna ferrata, doue Prassede riponeua il sangue de' martiri, raccolto in diuersi lochi con vna sponga. Habituano qui già 400. anni i Mon. di Vall'Ombr.

S. Prisca nel Monte Auentino, che fù già tempio d'Hercole.

Santa Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata, mentre vn Sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare, questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di SS. Martiri, & vn pozzo venerabile per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penitentieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. E uui sepolto il Cardinal Gastano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Capella, & il Cardinal Redziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da S. Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

S. Rufina oltre al Tevere, & à S. Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fù la prima stàza de' Pontefici, hora è de' Padri Dominicani, hora è quì la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diaplo per ucciderlo. Auanti la porta di questa Chiesa si vede la maggior'urna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice, di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizzati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133. e posti quì da Eugenio secondo

do l'anno 822, ilquale è parimente qui sepolto con vn' Epitaffio in verso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, & di Tiano. Quiui si vede vn pomo granato piantato da S. Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il primo giorno di quaresima da' Romani vien per diuotione spogliato delle foglie, e de' frutti; si dilettauo d'hauer di quelle foglie i Prelati, & enco i Pontefici. Quiui S. Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito à San Giacinto. (Vedi in fine l'aggiunta.

S. Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato di T. Vespasiano.

S. Salvatore del campo, nel Rione nell'Harrenula in strada: Giulia oltre al Teuere al ponte de' Carri nell'istesso loco. Di Laurano nel Monte Celio, Di copelle nel Rione della colonna, Del Lauro vicino a monte Giordano. Questa è Chiesa de' gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, e de' gli Amaltei Litterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tēpio dedicato da M. Pulnillo a Giove, Minerua, & a Giunone. In Statara, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tēpio della Pietà. In militijs, De Pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo a sue spese, sendo Pontefice Alessadro VI. come ne fa fede vna iscrizione, che vi si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euii sepolto il Cardinal Reuma-

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali, S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fu già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla piscina Inferma, che fu Tempio della Virtù, e dell'Honore. Qui S. Domenico suscitò vn desonto nominato Napoleone, e vi sono altri miracoli.

Furono qui congregate le prime Monache, lequali viueano disperse per Roma, mà furono poi altroue transferite, per esser quiui aria cattua.

S. Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo, Rotondo nel Monte Celio; questo già fu Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fu Tempio della Dea Veste. In Via Giulia, In Silice, Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vaso d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII. l'anno 1524. Qui habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebibba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Tenere appresso l'Arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia, In Parione.

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, Crasso, & Bellai Cardinali. Lucretia della Rovere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta seruat
 Quos patria optasset Gallia habere sibi,
 Stat colle hortorū tumulus, stat proxima astris
 Que propius puro contigit ille animo,
 Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
 Et dic heu lingua hic fulmins fracta iacent
 Equi sepolto anco Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grande ingegno, e Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl' Ingleſi, questo è vn collegio de gl' Ingleſi Cattolici, di doue sono usciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli Heretici. E qui sepolto il Cardinal' Alano, che volontario bñdo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant' Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Vito nel Rione del ponte, qui giace Carlo Visconte Cardinale.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio:
Cap. VI.*

Sono molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsivoglia altra di Principe Cristiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali all' Rè, escono della Città senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de' Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arcivescovi, e Vescovi sempre in Roma si ritroua gran numero.

*Nella famiglia del Pontefice sono l'infra scritte
Persone.*

A uditore di Rota	num, 21
Chierici di Camera	7
Theforiero	1
Auditor di Camera	3
Commisario di Camera	1
Maestro del sacro Palazzo, che è Domenicano	1
Commisario Generale del Santo Officio, ch'è Dominicano	1
Reggente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Subdiaconi	6
Accoliti	8
Secretarij Apostolici	8
Correttor di Cancellaria	1
Summista	1

Dei Consueti	8
Abreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	8
Secretario delle Cadole	8
Hostiario di Cancellaria	8
Scrittori Apostolici	801
Camerieri Apostolici	60
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140
Cavalieri di San Pietro	400
Cavalieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	5
Secretarij delle Bolle salariate	3
Registratori dell'istesse Bolle	2
Maestri delle Bolle registrate	2
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	2
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	10
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	58
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Governator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	141
Portionarij	612

Corfiori	19
Seruitori d'Arme	24
Verghe Roffe	15
Gatene del Sacro palazzo	71
Porte di ferro	26
Caualli leggiari comunemente 100. ò 200.	
Bombardieri	300
Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo de i Pontefici, i quali fanno sempre le senti- nelle.	200. & alle volte 300.

*XIX. Seminarj , e Collegij di tutte le Na-
tioni, instituiti da Gregorio XIII. Ponte-
fice in Roma per commodo della
Fede Cattolica.
Cap. VII.*

IL Collegio de i Gesuiti, doue sono speltati
100. persone , & ammaestrate in ciò, che
può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote.
Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo
Ponteficato . De i Neofiti figliuoli degli He-
brei, lo fece l'anno quinto del suo Pontefi-
cato. Dagl'Inglefi , i quali per la Fede Cat-
tolica hanno abbandonato la patria, lo fece
l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Craci
per ampliar la fede Cattolica, doue ancora è
vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Ponte-
ficato . Delli Maroniti nel Monte Libano .
De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma
fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo
Ponteficato . Di Vienna d'Austria, di Praga .
Di Bohemia . Di Graz in Stiria. L'Olmuccense
di Morauia fatti l'anno none del suo Pontefi-
cato co'l Branspergenfe di Prussia . Il Moss-
po.

potano di Lorenza, il Vilauenſe di Lituani, il
 Claudiopolitano. Quello di Funai nel Giapo-
 ne. L'Vſaquienſe caſa di probatione del Gieſù
 nel Giapone. L'Anzuchiomenſe Seminario del
 Giapone, fatti l'anno vndecimo del ſuo Ponte-
 ficato. Il Puldeſe Seminario di Haſſia, fatto l'
 anno decimoterzo del ſuo Ponteficato.

In Roma ſono ancora queſti altri Collegij.
 Il Clementino fatto da Clemente VIII. Di San
 Tomaso d'Aquino fatto dal Veſcouo di Cuſ-
 cha nella Minerua, di San Bonauentura fatto
 da Siſto V. in Santo Apoſtolo. Il Capranico in-
 ſtituito dal Cardinal Capranico, il Nardino.
 La Sapienza commune.

*Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di
 Roma. Cap. VIII.*

L'Aguglie riſtorate, drizzate, e trasferite da
 Siſto V. Pontefice di glor. mem. con ſpeſa
 incredibile, con l'opera di Domenico Fontana
 Ingegniero, e conſecrate alla Santiffima Croce
 ſono queſte.

L'Aguglia di Tiberio Ceſare, c'hora è nella
 piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586.
 che fù il ſecondo del ſuo Ponteficato.

L'Aguglia di Auguſto Ceſare portata d'E-
 gitto trasferita da San Rocco à S. Maria Mag-
 giore non hà ſcolture di forte alcuna.

L'Aguglia, ch'era conſacrata al Sole trasfe-
 rita dal circo Maſſimo, doue giaceua per
 terra, a San Giouanni Laterano, e drizzata
 l'anno terzo del ſuo Ponteficato. Hà queſta
 ancora caratteri Egittiacchi. La caud del ſuo
 luogo in Egitto Auguſto, e per il Nilo la

condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per mare la mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abellire in tutte le maniere possibili, onde disse vna volta, c'haueua trouato Roma di mattoni, e di la lasciava di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel circo Massimo, cauata dalle rouine tra qualera sepolta, fù trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, auanti il Tempio di S. Maria del popolo.

Nella Città di Roma si ritrouano ancora molte altre aguglie; ma di poca consideratione, eccettuato però quella drizzata nouamente in piazza Nauona da Innocentio X. qual'è cosa marauigliosa.

Da scrittori delle antichità si caua, che furono già molto più Aguglie in Roma di quel che si vede al presente, Plinio, che fù al tempo di Vespasiano ne racconta molte: Ammiano Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Ma P. Vittore ne commemora fin 42. parlando delle minori. Bisogna leggere in proposito di queste Bartolomeo Barliano, & Andrea Fulvio, & altri che n'hanno trattato alla lunga. Hanno ancora scritto a' nostri tempi dell'Aguglie Pietro Angelio Bargeo, Pietro Galefino, Gioseffo Castiglione, Michel Mercato in lingua volgare, e Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto à Roma Augusto, subito, c'hebbe superato M. Anronio, e Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette altre, che doppo vi sono state condotte: due delle quali erano nel circo Massimo, vna nel campo Martio, della quale parla Plinio nel

lib. 16. c. 40. & Suetonio in Claudio c. 20. Ma ve n'era anco vn'altra ne gli horti di Siluestro, le quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susanna del colle Quirinale, sino alla porta Collina, occupando tutta la valle, ch'è in quello spazio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consacrata alla Luna, e segnata di caratteri Egitij, come anco hoggidi si vede delle galere smisurate, cõ le quali bisognò portar l'aguglie d'Egitto, se ne troua mentione. Plinio parla di due, Ammiano di vna, la qual'hauena 300. Galeotti. Hora diremo particolarmente di quelle aguglie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore non hanno alcun segno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giouanni Laterano scolpita di Gieroglifici, fù prima da Costantino Imper. leuata del loco suo Egitto, e cõdotta per il Nilo in Aleffandria, e dopò per mare in Costantinopoli, doue fù collocata, Costantio poi figliuolo di Costantino la condusse cõ vna smisurata Galera di 300. galeotti al remo, come hauemo detto, per autorità di Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massimo, ma Sisto V. l'anno 1588. che fù il quarto anno del suo Ponteficato, cõ spesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegniero, la leuò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla Santissima Croce, e la fece porte à S. Gio: Laterano, doue anticamente soleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco vn'altra aguglia à S. Maria Maggiore, la quale prima era nel circo Massimo, condottauì da Augusto, e consecrata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di Hieroglifici, la qual si pensa, ch'alli Tempi di Tarquinio superbo hauffesse il suo loco nel cāpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de' Mattei nel monte Celio, trasferitani dal Campidoglio, douera in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso il Collegio de' Giesuiti, per mezo la Chiesa di Sā Manno, detra da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa affai grande piena di segni Egittij nella Via Appia, di sopra la Chiesa di Sā Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, cosa che fa marauigliare considerando per che causa il Pontefice Sisto V, non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce, il che può auuenire, ò perche gli Egittij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distroggeuano gl'idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti de i Sacri Mi-
ste.

sterij de gli Egittij intendeuano la vita , che haueua à venire, che non voleua d'altro , che per una bestia uolta sopra questa *Granaia* di Cristo do in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell' *Historie Ecclesiasticae* al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 11. cap. 29. Giorgio Cedreno ne gli *Annali*, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'ha da notare, che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano lenata via per riverēza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' orationi, per autorità d'Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nelli 11. *Semisterium*, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de *Cruce*, alli capi 7. & 14. & Gio. Goropio Becano nel lib. 16. intitolate *Tauil* qual dice molte altre cose della Croce. Così parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra. Delle aguglie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in Costantinopoli, ouero altroue sono stete drizzate, non è à proposito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Bellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nell' guerra Punicca, la quale si chiama *Rostrata*. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquadotti.

Tiberio Cesare induffe nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Ponteficato la ristorò, come appare nell'iscrizione alla fontana di Treui.

Sisto V. introdusse nella Città l'acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque (vedi l'aggiunta).

Giuda, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vicentino. Cap. VIII.

Cominciaremo dal Vaticano massime per fauorir quelli, che vengono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i Prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreazione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello, cōduce nella grā mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e degli Antonini, opera grande, e forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò s'ij la fortezza dei Sommi Pontefici, e possi resistere a' nemici: può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di S. Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tēpo vn tal Crescentio se n'impatronì per for-

za, e della Città ancora : ma al presente è dei Pontefici, e chiamasi castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo con la spada in mano, Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'Inscrittione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel Palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrizione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Qui si ritroua'l ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Tenere cresciuto inondò, rouinādo molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1540. Stādo sopra questo ponte vedrai incontro l'Hospedale di S. Spirito, le rouine del ponte Trionfale, così detto perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de' Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è trà'l ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pavoni di metallo indorati. In borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i sei

guenti. (Ve 'l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cefis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrizioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euvi vna Effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel'Angelo Prēcipe de' Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino euvi vn Bacco sopra vnabafe: più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euvi ancora vn' imagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 12. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Giove Hamone, Pōpeio, Magno, Demostene, & Speusippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiva della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonouì attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di due Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

Equi vicina vna fabrica rotonda detto l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonouì vna faccia di Giove di porfido, e l'effigie di Poppea moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono
cin.

cinque statue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna statua del Sóno, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Esculapio, c'hà del papauero in mano, e di poi euui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Gioue grãde come gigãte, alla destra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pallade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiato vna sampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmente vedere vna più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui vna testa incedalata di di Pirro Rè degli Epiroti con vna lode appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda sono statue compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con vn'antichissimo simulacro Egittio, detto il capo d'Astrate Madre d'Osiride, e secondo, che che vogliono altri, d'Oope, ouero di Cibele madre dei Dei.

Vi cino alla porta sono due statue, vna à man sinistra dell'Ariete Fisso di Bianchissimo marmo: con queste parole nella base. Secura Simplicitas. L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base. Innoxia Fortitudo. Euui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla lunga intiero cò alcune antiche cerimonie di sacrificio scolpite nella sua base. Euui sopra vn'magine d'Imperatore trionfante tirato da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etio-pico fatta come la soleuano adorar gli Egittij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in carretta da 4. caualli, e due statue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale con pauimēto fatto à figure di minutissime pietre. Qui sono molte d'illustri Romani, come di Scipione Africano, di M. Catone, di M. Antonio Trionfiro, di Giulio Cesare, di Settimio Senero, di L. Silla, di C. Nerone, di Giulia Maumea, di M. Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra, di Fauflina, e di Sabina. E quini vna Libreria fornita di Libri antichi, e moderni, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre preziose, tanto ben lauorate, che non si può dir più. Euui anco vn Scipion Nafica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, vn fanciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'vn'Occa, con diuerse altre belle cose, di modo, che porterebbe la spesa andar à Roma per vedere questo solo palazzo, quando anco non vi fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NELL'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo, per il che vi sono ritirati ad habitar' i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e dalla temperie dell'aria, percioche solenano habitare nel Laterano. Pimieramente bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grãdezza, e bellezza si può paragonar con qual si voglia grande, e nobil Chiesa: in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama il Conclauè, doue sopra l'Altare è quella nobilissima pittura di Michel' Angelo, che rappresenta il Giudicio Vniuersale, lodatissima, & imitata da i più eccellenti pittori. E poi vicino alla Capella Paolina dipinta

pinta dall'istesso, ma di gran lunga auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli horti detti Belvedere per la loro bellezza; ac i quali si ritrouano molte piante forestiere, e rare. Qui si vede la statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa, che latta Romolo, e Remo: dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vn sfinge con 16. fanciulli, che gli giuocano d'ogn'intorno altri vn braccio l'vno; per i quali si dinotano 17. misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sououì nella base cauali Fluiuatili, e Cocodrili, bestie proprie di quel fiume. Fù ritrouata la detta statua già tempo appresso S. Stefano de Cacabo; è stata poi intagliata in rame, insieme col Teuere, e data à vedere à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 12. Musehere di marmo politissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn'Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per comandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempij, e Sacerdotij, & in Egitto edificò vna Città, chiamādola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A man destra è l'Arco in habito di fiume, come huomo, che giace, à sparge acqua dall'orna sua, con Cleopatra e ma a sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo armario si vede Venere Ericina in atto di venir fuori del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca con Cupidine con quest'iscrizione.

Veneri Felici Sacrum Salustia Helpis D.D.

Euui appresso vn Bacco senza braccia, e quel torso d'Ercole, il qual'è stato predicato da Michel'Angelo per la più compita statua, che sia in Roma; hà intagliato il nome d'Apolline Scultore sotto il sedere. Sonouì anco due torfi vicini vno di Donna, e l'altro di Mercurio; vn'arca di marmo, nella quale è figurata di basso rilieuo la caccia di Meleagro, questa fù trouata nella Vigna Vaticana del Pontefice. Nel quarto Armario, o terno nicchio si vede vna statua di Commodo Imperatore in habito, & in forma di Hercole; percioche egli haueua humore d'esser così figurato, e chiamato ancora, del che fanno fede gl'Historici, tiene sopra vn braccio vn fanciullo. E nel quinto Apolline Pidio, che tiene à piedi vn tronco con vna serpe; hà la faretra, e l'arco, & è del resto nudo, se non, che hà vn poco di panno sopra il braccio. Nel sesto finalmente si vede Laocoonte con li due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come li descriue Virgilio nel 2. Questa era opera chiamata il miracolo della Scoltura da Michel'Angelo, e per auanti anco da Plinio: il quale dice, che fù fatta da Agesandro Polidoro, & Athenodoro Scultori di Rodi, principalissimi de i loro tempi, e ch'era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritrouata nelle Carne alle sette sale. E nel loco vicino alla statua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che sono finte di marmo vesti bellissime sotto le quali appare anco la forma di tutta la persona. Nel palazzo medesimo, e ne' suoi giardini, che son molti, si vedono altre cose notabilissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di torfi cō vn Leone appresso, &

Api appoggiate ad vn pino, al qual pende vna sampogna, & vn cembalo. Qui si vede vn fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, e mostri marini molto ben rappresentati. Vi sono anco l'Imagini di varij Principi, di Paolo III. Pontefice, e di Carlo V. Imperatore dipinti da Michel'Angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna statua d'vn de' Curiatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciar le altre cose, che sono infinite, vedrai pitture bellissime de i principali pittori, che sijno stati; massime la battaglia fatta al Ponte Miluio, vittoria riportata da Costantino contra Massentio, opera di Rafael Santio da Urbino.

Fù questo Palazzo dei Pontefici principiato da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma finito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi nobilitato di pitture, e d' altri ornamenti Sisto V. e Clemente VIII, sì che è fabrica degna d'ogni gran Signore. Vedi l'aggiunta.

Della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e della Libreria.

Q Vi ne faremo repetitione di quel, c'haue-
mo detto di questa Chiesa, trattando
delle sette principali; à quest'è attaccata la
Chiesa di Santa Petronilla, che già fù tempio
d'Apolline, sì come quella di S. Maria della
Febre era di Marte: nella Piazza di San Pie-
tro è l'Aguglia trasportataui dal Circo di Ne-
rone l'anno 1586. ad istanza, a spesa di Sisto
Quinto con l'industria di Domenico Fontana
da Como; è di altezza di 170. piedi senza la
ba-

cate, la quale è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 12. piedi, e nella parte di sopra 8. pesa senza la base lib. 556 148. gli instrumenti, che furono adoperati per trãsserirla, pesauano lib. 207 28 24. Il mouerla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglie degli antichi, se non vogliamo come si costuma sprezzarla, perche è cosa moderna.

Il Circo, e la Naumachia di Nerone erano qui vicini, doue si faceano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle fiere quelli, che si confessauano Cristiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Etia, ch'è al Castel Sant'Angelo. Quella di San Pietro sotto gli horti del Pontefice. La Perusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesari, e la Trionfale, c'horz si chiama di S. Spirito, Vicino alla quale morì il Borbone per vna archibugiata, e per questa fù presa Roma dall'effercito di Carlo V. (Vedi l'aggiunta.

L'Hospedal di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III. e poi accresciuto da Sisto IV. in esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gli infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma. (Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin' alla porta Transteverina, hora detta porta di Ripa, doue era la Naumachia. Qui si vedono alcune poche rouine del sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostra-

no, che non s'è stata gran fabbrica, & in vero non era ancora entrata à quei tempi in Roma l'ambitione.

Montorio è così detto per il scintillante color del sabbione, c'hà. Quiu si ritroua vna Chiesa di S. Pietro, & vna Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l disegno di Bramante, all'Altar Maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro di Christo trasfigurato fatto da Rafaele da Urbino, & à man destra nell' entrare in Chiesa su'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Battiano Venetiano, detto dal Piombo. E qui il sepolchro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in luogo basso.

La Porta di S. Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana per esser stata ristorata da Settimio Seuero, che appresso la fece delle Terme, & vn'altare; fuor di questa porta vedesi vn' acquedotto con molto alto, per il quale scorreano l'acque del Lago Alsetino nella Terme di Seuero in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Augusto.

Doue al presentesi troua il Tēpio di S. Maria in Transcuere soleua essere vna Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono vna Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d' Esculapio per gl'infermi, al quale, perche lo credeuano Iddio soprastante alla sanità, ricorreuano, e sacrificauano gl'infermi.

La Laumachia era vn loco à posta per metter' insieme ciò, che può appartenere alla guerra Nauale. Si chiama questo loco al presente in Roma, à Ripa, doue le barche si condu-

cono per Ostia nella Città, ma di più nella Naumachia spesso si faceva qualch'essercitio, ò giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transtuerina alla Città, ma poi rotto, nelle guerre civili, fù chiamato ponte roto, vltimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama ponte Sisto. Per mezzo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo nella guerra contra Toscani sostene vn pezzo l'impeto de' nemici, finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, e di vietar in tal maniera à gl'inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra, e giuà di questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn fallo al collo.

Sono quì vicini i Prati Mutij, donati à Metio Sceuola dal publico, per il nobil'atto, che fece alla presenza di Porfenna Rè de' Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de' Saraceni, i quali da Ostia scorreuano spesso nel Teuere. All' hora Borgo si chiamò città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tēpo di Tarquinio Superbo; non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglia, fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente vna Chiesa dedicata à San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidaur-

ro, la qual forma, è restata poco fa scoperta per inondatione del Teuere.

Ne gli horri del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le none Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e patti, che portano vne . Vedesi vn marmo con i fasci, e con le scuri consolari figure . Vna colonna rotta con vna Greca inscriptione memorabile portata da Ti- uoli .

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congionge la parte Transteuerina con l'Isola, fù ristaurato da Valèriano, e da Valèrte Imperatore, si chiama hoggi ponte di S. Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina, Euui anco vna Chiesa di S. Giovanni Battista, che già fù di Gioe . Nella superiore parte dell'Isola era vn Tempio di Fauno, ma per l'inondatione del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le ionine .

Il Ponte Fabricio chiamato anco Tarpeio, congionge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello . Chiamasi hoggi il ponte de' quattro capi per certe statue di marmo, che iui si vedono con quattro faccie per vna .

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano le case de i Sauegli) fù capace di ottanta mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima libreria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo . L'istesso Augusto fece la Loggia detta di Ottauiano, parte della quale ancora si vede in piedi per mezo il det-

to Teatro , doue sono alcune botteghe di Fabri, in honore d'Ottauia sua sorella, vi furono molte statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di Praxitele, e le non Muse di Timarchide, & il Simolacro di Giunone , ch'è nella Vigna di Giulio III, Pontefice alla Via Flaminia . Aggiunse alla Loggia Cesare Germanico vn tempio della Speranza verso la piazza Montanara, alla quale era congiunto vn Tempio dell'Aurora , celebre à gli Antichi : ma hora non se ne vede segno alcuno .

Nella casa de i Siuelli , la qual'è nel Teatro di Marcello, si vede vn Leone di marmo , e tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole scolpiteci . Sonouì altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij .

S. Nicolò in carcere era quì la prigione della plebe , e d'Attilio Glabrione, vi fù dedicato vn Tempio alla pietà, perche in quella prigione vna figliuola nutri suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo .

S. Andrea in Mentuzza fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto'l Campidoglio .

Vedesi il rotto ponte di S. Maria Transteverina, ouero Egittiana , così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, o Palatio, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarli con i libri Sibillini , e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperadori .

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fanolosamente, stata per quanto può congetturarsi, vna quantità di stufe, ò di bagni ,

Foro Olitorio è la piazza Montanara, & lui era vn'altare drizzato da Euan Iro in honore di Nicoftrata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di S. Maria Egittiacca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata all' Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale, quel, che quiui raccòrano della bocca della Verità è pure fauola; e quella pietra, che si vedeuu giù alla Scola Greca serui per canale, ò ricettacolo d'acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella casa di Serluppi à S. Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imper. di bianchissimo marmo, gtande come di Gigãte, opera compitissima.

Nella casa vicina de' Delfini sono le teste di Lucio Vero, di M. Aurelio giouine, di Bacco, d'vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, cõ certe orne, e pietre scritte notabili. Dell' Asilo non si hà certezza done fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, nõ ne parleremo.

S. Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezzo S. Maria Egittiacca, fù loco sacro à Vesta, fatto da Numa Pompilio, è sostenuta questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie, e riceua il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Pantheon, ch'è S. Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell' estreme parti del Campidoglio verso la detra Chiesa di Santa Maria Egittiacca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impad onire di

Roma, Dicesi, che fù quì la casa d'Ouidio nelle rouine, che si vedono à S. Maria della Consolazione, quantunque altri vogliano, che fosse nel Borgo Giorgio vicino alla porta Carmentale. Era stato posto da Romolo il Tempio della Dea Vesta, nel qual si conferua dalle Vergini Vestali perpetuo foco, & il Palladio cò li Dei Domestici portato da Enea in Italia, doue è S. Maria delle Grati, ò della Consolazione: ma abbruggiato il detto Tempio fù portato il Palladio, ch'era vna statua di Pallade in Velia, doue hora è S. Andrea in Palara.

Il foro Boario si chiama così, ò perche in essa si faceua il mercato delli boui, ò perche Euanдро hauendo riceuto i boui di Gerione, consecraste quel luoco per eterna memoria di tal successo. Vedesi quì à San Giorgio in Velabro vn bell' arco picciolo drizzato da gli Orfici, e da i mercanti in honor di Settimio Seuero, & di M. Aurelio Imperatore, e scolpito di figure, che stanno in atto di far sacrificij, & hà vna bella inscriptione, la quale vâ in volta stâpata.

Euui à canto di detto Arco il Tempio di Giano da quattro faccie fabricato di forma quadra, con quattro grandissime porte con 12. nicchi per facciata, nel qual si pensa, che ponessero anticamente 12. statue dei 12. mesi, Sacrificauano i Romani à quel Dio, come Principe, ò vogliamo dire à presidente de i sacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Furono à questo Dio dedicati molti tempj in Roma: gli ne fabricò vno Numa alla porta Carmentale appresso il Teatro di Marcello con due porte, le quali si chiudeuano solo in

tempo di pace, del resto sempre i Romani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda sendo **Console Tit. Manilio**. La terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vittore, che la ferrò vn'altra volta Nerone del quale anco si ritrouano monete con queste parole da vna parte, *Pace l'op. Rom. vbi que Parta Ianum Clausit*. Altri furono altroue, e leggasi il Mariano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino passar da vna ripa all'altra in questo loco con barchette, ò zattere, & si pagaua il porto, ilche si dice in latino con parole simili, ò vicine, ch'è velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta *Scala Greca*, forse perche già tempo sia stata de i Greci. E fauola, che quì S. Agostino insegnasse, com'anco quella, che vn'altra volta hauemo auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato verso il Teuere vn Tēpio d'Hercole vincitore, e vedesi oggi, ch'era di fabrica rotonda, Fù distrutto da Sisto IV. Nō vi entravano mosche, e dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nè anco v'entravano cani, e dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi hauea lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco proibito l'entrarui à serui, & à liberi, sì che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui l'Ara massima fatta da Hercole, & Emilio vi pose appresso il Tēpio della Pudicitia

Pa.

Patricia, come anco nel Borgo lungo, ne pose vn'altro alla Pudicitia Plebeia Virginia, ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno, nè dell'altro.

Il Monte Auerino fù già in fausto per il cōtrasto iui fatto trà Romolo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo l'Imperatore Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auētino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S. Sabina, ch'è nella ciua del detto Auētino fù già tempio di Diana, & Anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè di Romani, perche era nato d'vna serua, volse, che ogn'anno iui il dì 13. Agosto si facesse solēnità per i serui, nel qual giorno della loro solennità, nè anco i patroni poteuano comandar loro. Habitò qui Honorio IV. vi furono fatte alcune fabbriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggiunto con vna Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine dei Padri Predicatori, verso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell'Auentino fù già tempio sacro alla Dea Bona, & eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfurnia essendo andati di notte alli sacrificij della nominata Dea, entroni anco Claudio, il quale di lei era innamorato, vestito da Donna, persioche non poteuano entrarui huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, come dice Plutarco, & Ascanio.

*Le Stufe, ò bagni, ch'erano nell'
Auentino.*

ERano nell'Auentino le Stufe di Decio Imperatore, dette Desciane: delle quali si vedono gran rouine à S. Prisca, che fù già tempio d'Hercole. Erannu quelle chiamate Variane, delle quali si vedono gran reliquie appresso S. Alessio sopra'l Teuere. Erannu quelle di Traiano, co'l palazzo nell'ultima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Balordo Farnesiano da Paolo III, alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fù loco infasto, perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, e vi fù ammazzato, e sepolto da Cerere con vna zappa ad istanza di Romolo. Questa via s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auentino dritta quella fabrica di Paolo III, con la quale egli fortificò la Città.

E qui la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole, questa è vn falso aspro, e rotto per mezzo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati con vn'vincino i rei, & uccisù miseramente, come fù fatto uccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso'l Teuere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i
tre

tre Gemini, ò vogliamo dir tre fratelli Horatij; i quali per essa uscirono andando à combattere con i tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria, ammazzati i quali Albani, e morti anco doi de gli Horatij, se ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I granari del popolo Romano ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano tra'l Teuere, e'l monte Testaceo con 850. appartamenti, si vedevano le loro rovine, che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giulio Cesarino Romano.

Il Monte Testaceo vicino è di pezzi di vasi cotti rotti; imperciòche in questo contorno sù la riuà del Teuere era contrada de i Vasari, che portano tutte le robbe rotte in questo loco per non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgasse. Onde così è cresciuto il detto monte, che gira due miglia, & è alto piedi 150. E fauola, che sia fatto di quei vasi, ne i quali le nationi forestiere portauano i tributi al popolo Romano, perche ogni natione portaua il suo tributo in quel modo, che le tornaua più commodo, & non in vasi di terra.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Septemviro de gli Epuloni alla porta Ostiense, dentro alle mura della Città, fatta di gran quadroni di marmo bianco. E se bene l'iscrizione è nominata solamēte C. Cestio, si crede nondimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i Septemviri Epuloni. Il carico di questi era procurare, che passassero bene le feste, i conuiti, le solennità, & i sacrificij de i Dei.

La porta Ostiense, hora detta di S. Paolo, fu fabricata da Anco Marzio, e si chiama Ostiense,

fe, perche per lei si passa volendo andare ad Ostia. La detta Chiesa di San Paolo è vna delle sette principali, e molto frequentata. La sostengono quattro man di colonne lauorate parte alla Dorica, e Corintiaci, e parte all'Astiacca, & alla Ionica: non è Chiesa in Roma, e' habbi più colonne, o sia più politamente guarnita di questa, i marmi, i quali è ornata, sono stati leuati via dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobilissimi. Era vno di Nerone l'altro d'Antonino. Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama tre Fontane, con colonne di porfido di marmo rosso, e berettino nel portico. Dentro vi sono tre scaturigini d'acqua stimata Sante, & adoperate per cacciar l'infirmità: percioche dicono, che sono nati quei fonti miracolosamente, quando fù qui tagliata la testa à S. Paolo sotto Nerone Imper. Basterà il primo giorno hauer visto le già dette con diligenza.

*Giorno Secondo del viaggio per veder
le cose notabili di Roma.*

ENtrando dal Borgo nella Città per il Ponte di Castello t'incontrerai in vna via, che si parte in due, à man destra verso'l Teuere v'la strada Giulia, doue nella casa di Ceuati sono molte belle cose, degne d'esser vedute. Nell'altra strada vicino à Bāchi in casa del Cardinal Sforza si vedono diuerse antichità, e pitture nobili, con vna Libreria di libri Greci scritti à penna.

Alla Pace vedonsi in casa di Lancellotto Lancellotti gentil'huomo Ascolano molte belle antichità.

Nel fin di Parione è la statua detta Pasqui-

no famosa per tutto il mōdo, non che à Roma; altri credono, che sia stata d'Hercole, altri d' Alessandrio Magno, ma non se ne hà certezza: li vede però, ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricar di scritte infami contra d'ogni sorte di persone, ma al presēte vifono prohibitioni grandissime. Onde se bene si diuolga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose cō qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, e venerabile racconta di questa statua. Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, e haueua bottega in questa contrada, alla quale concorreuano à vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, per il che egli teneua grã copia di Lauoranti, li quali poi, come persone vili passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo molto di questo, e di quello, non irsparmiano ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano. Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male in quella bottega, che li stesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali furfati indegni di f. de, senza farne altro risētimento. Quindi auueniuo poi, che s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, copiēdosi cō la persona di Mastro Pasquino, dicēdo, che così haueua sentito à dir nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, e nō si teneua altro cōto delle cose dette. Sēdo morto questo Mastro, auenne, che nell'acconciar le strada fù ritrouata questa statua mezza sepolta, e

rotta vicino alla sua bottega, e perche non era comodo per la via il lasciaruella, la drizzarono alla detta bottega di Mastro Pasquino, dal che prendendo buona occasione i mordaci, cominciarono a dire; ch'era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccavano i cartelli a questa statua, volendo, che si come a Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa statua ogn'vno potesse farsi intendere di quello, che alla scoperta non haueua ardir di proferire: del che rimase l'vltima levata poi con prohibitioni, sotto grauissime pene.

E qui vicino il gran palazzo della Cancelleria, di forma quadra fabricato di Trauertini leuati dalle rovine dell' Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell' Imperio Romano. Nel primo ingresso vedendosi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imp. d'vna donna Sabina, di Pietro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, e d'vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo III Pontefice Farnese. Qui sono tante antichie, che se ne potrebbe far vn grã libro, chi ne volesse trattare distintamente, se ne dirà qual-

che cosa, non seguendo per il Boiffardo, perche dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto. (Vedi l'aggiunta.

Nel cortile si vedono due statue d' Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, e la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Gione Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de' quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestiti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto. Nell'ascendere le scale vedrai vna statua del Teucro, & vna dell'Oceano, sopra le scale si vedono due prigioni barbari vestiti all'antica.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura haueva molto che mirare, e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale, sono pitture di Francesco Salviati, e di Tadeo Zuccherò molto commendate, à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da' fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come farebbe à dire Lyfia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidonio, Seneca, & altri; di più statue nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Bacco, & alcuni bellissimoi vasi. In vna stanza à parte si vede il Duca Alessandro di glor. mem. che hà sotto a' piedi il fiume Scaldi, ò Schelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna Vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di

colonna di marmo Pario . Vi sono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente, La Libreria di questo palazzo, e le medaglie, & intagli antichi di gioie sono cose famose, sì come le pitture, che ci si cōseruano di Rafaello, di Titiano, e le miniature di D. Giulio Clouio eccellissimo huomo .

Calando à basso, & uscendo per la porta di dietro verso'l Tenere vedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con Clamide, e notata per M. Aurelio Imperatore . In vna casetta quì vicina conseruasi la statua di Dirce legata con le trecce alle corna del Toro, e d'essa parlano Plinio, e Prepartio, opera, ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale, come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per grã prezzo. Si crede, che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antonino, Chi hà gusto di queste cose, cerchi vedere il resto , perche sarebbe troppo lungo raccontar'ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boiffardo, scriuendo della sopradetta Dirce, s'ingannò di grosso, dichrarandola per Hercole, ch'ammazzasse il Toro nel monte Maratonia.

Incontro a' Farnesi stanno gli heredi di Monsignor d'Aquino, & in casa loro si vedono varie iscrizioni & vn'Adone, il quale però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede appresso in terra vna telta di Cinghiale, & vn cane tãto ben fatto, che par viuo, è stata stimata quell'opera cinque mila ducati. Eui vna Venere di non manco valore , & vna Diana succinta con faretra, arco, e fiette da cacciatricce, e vedonfi iui due Orcadi con archi, e faretre, con la statua del Bon'euento, e'hi nella de-

fra vn specchio, e nella sinistra vna ghirlanda di spiche, opera di Prassitele.

Vicino à Campo di Fiore trouasi il Palazzo del Cardinal Capo di ferro, il quale di splendore, ed architettura bella non cede à quello del Farnese, ma sì di grandezza. Qui sono dipinte le quattro Stagioni dell'anno, li quattro Elementi, le complessioni de i corpi humani, li dei presidenti, Marte, Saturno, e Gioe, opere di Michel'Angelo, il qual mentre visse, fù carissimo à quel Cardinale. Vi erano altre statue di Gioe, di Ganimede, di Bacco, di Venere con Cupidine, di Flora, di Mercurio, di Consoli, d'Imperatori, e di Matrone.

La Casa de gli Orsini al Campo di Fiore è fabricata delle rouine del Teatro Pompeiano, vna parte del quale ancora si vede intiera verso le stalle di detta casa, nel cortile sono molte statue.

Il Tempio di S. Angelo in Pescaria fù già di Giunon Regina, il quale sendo si abbruggiato, fù da Settimio Seuero, e da M. Aurelio Imperatore ristorato, come fa fede il titolo antico, ch'ini si legge. Appresso il Tempio sò drizzate 2. colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la casa de gli heredi di Gentile Dolfino: haueua cotesto gentil'huomo pi'ù medaglie di qual si voglia altro in Roma; l'Horto suo è pieno d'inscrittioni. Euui vna statua di Canopo fatta in forma d'hidra con lettere Hieroglifiche; haueua il sopradetto stadiere antiche di metallo, l'vso delle quali fù in luogo delle bilacie introdotto d'

ordine suo. In Parione alla casa dei Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirro arrotato, comprata già molto tempo da Angelo dei Massimi per 1000 ducati. E vi vna testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e considerate.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue cavate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte statue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intero legnato di Porpore, con alcune Anella, & vna Silla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card. Palaucino Signore di nobilissime qualità, il quale hà gusto particolare di pitture, e ne conferua non poche, e segnalate. Nelle case delle Valle furono già così risguardevoli, ma hora per l'instabilità de' gusti de' Padroni a pena ce ne rimane il fegno d'alcuni Satiri, & alcune poche inferitioni, che si tengono occultati, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Sig. Lelio Pasqualino Canonico di S. Maria Maggiore, Genti l'huomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi; in casa sua hauerà lo studio dell'antichità à vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie scielte, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà offeruato in questo genere più che huomo giamai, come si potria veder vn giorno, s'egli si risoluesse di dar in luce le offeruationi sue ad vtile publico

de' studiosi, e certo vn' indice solo, puro, e tudio delle antichità, ch'egli hà raccolto, giouarebbe solamente à chi si diletta della eruditione, e sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de' Franceschini detto Araceli; questa Chiesa già fù tempio di Giove Ferenio, vi si ascende per 80. scalini: Hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostenuta da due mani di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altra di Roma, eccettuata però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato. A cubiculo Augustorum. Al calar della Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur vna non è di Massimo, e doi cauali di Castori in capo alle scale di Campidoglio fanno prospettiva all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cavallo. Fù trasferita quida San Gio: Laterano d'ordine di Paolo II. Farnese.

Appresso il palazzo vedonsi gran statue di Finmi, cioè del Nilo con vna sfinge sotto, del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, a portati da' Finmi. Incontro del Palazzo si vede vna gran statua di marmo di stesa, & si crede nel Reno, fiume di Germania, se bene altri pensano, che sia vn simulacro di Giove Panario, fatto perche i Romani si liberarono dall'assedio de' Francesi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro; si chiama questa statua volgarmente Marforio, & soleuasi per mezzo di lei rispon-

dere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna colonna detta Milliaria , con due inferittioni antiche, intagliateci dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne d'esser viste, ma tra le altre vn Leone, che tiene vn Cavallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel Angelo; vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua inferittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honor del quale quãdo restò vittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta, di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori: più sopra vedonsi alcune Tavole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'vn sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta son' intagliate in marmo le misure del piede Greco, e del Romano, là vicina vedesi vna statua antica tenuta falsamente di Mario con la toga . Nelle stanza de' Conseruatori si vede vn' Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Arma massima . Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Cipro , legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Giouine à sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima , con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romolo, e Remo; questa anticamente si soleua conseruare nel cornitio, vicino al fico Ruminale, di

doue fù prima trasferita à S. Giouanni Laterano, e poi nel Campidoglio.

Entrando nel Portico, ò nella Sala, che vogliamo dire, vedrai i fasti tanto famosi per tutto'l mondo dei Magistrati, e de i trionfi Romani, queſti dal foro, doue ſi trouarono, furono trãſferiti quì di cõmiſſione di Paolo III. acciò foſſero veduti, e conſiderati. Leggonſi in propoſito de i detti faſti alcuni belli verſi di Michiel Siluio Cardinale, ſono però alquanto rotti per la vecchiezza. Quiui ſi vede anco vn'honorata memoria in marmo de gl' Illuſtriſſimi fatti d' Aleſiãdro Farnefe ſiglinolo d' Ottauio Duca di Parma; la ſtatuã del quale nell' iſteſſo loco ſi ritroua, come anco quella di M. Antonio Colonna, che hebbe vittoria inſieme con Giouanni d' Auſtria in mare cõtra' Turchi alle Curzolari. Sonouì anco alcune gran ſtatuẽ di Pontefici in atto di ſedere, e dar la beneditione al popolo, come di Leon X. Gregorio XII. e di Siſto V. Benemeriti della Rep. Chriſtiana, & altre coſe, lequali con guſto ſi vedono.

Per doue ſi vã del Campidoglio alla Rupe Tarpeia in proſpettina della Piazza montanara, era il Tempio di Gioue ottimo maſſimo il maggior d' ogn' altro, che foſſe in Roma, fabricato da Tarquinio Priſco, & ornato da Tarquinio Superbo con ſpeſa di 40. mila libre d' argento.

Ladiſceſa del Campidoglio.

DAl Campidoglio ſi vã giù nel foro Romano, ch'è lo ſpatio dell' arco di Settimio, ſin' alla Chieſa di S. Maria Nuoua. Alla radice del Campidoglio ritrouaſi l' Arco triſta-

fale di L. Settimio Severo intero; se non che è molto sotto terra, sendo la terra alzata, per tante rouine d'edificij: hà la sua iscrizione da ambe le parti, con l'espeditiõni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale a quello di Giunone Moneta s'ascendeva per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, nelle quali sono scritte queste parole. Senatus, Populusque Romanus incendiõ consumptum restituit. Sono reliquie del detto tempio della Concordia, nel quale anco spesso si oraua, e parimente si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à San Pietro: perche iui fù preso, e custodito; in questo loco soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene, che legarono S. Pietro, ma Eudossia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di S. Pietro in Vincola, di mandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la prigione fabricata da Anco Marzio, & accretciuta di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'ultima parte fù chiamata la Tulliana, nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte vendicatore, la fabricò, e dedicò Au-

gusto doppo la guerra Filippense di Farsaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Euuì vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quianco si custodiua le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descrizione delle 3, Tribù della città di Roma: quini si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cannellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appressola quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'erano stati spesi noucento ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'asta la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consigli, che toccaua la Chiesa di Santa Maria Nuoua, il loco nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritrarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inferitione Diuo Antonino, & Diue Faustine S. C. si vedono quiui dieci mila colonne, qui vicino era l'arco di Eabio, & il coperchio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di S. Adriano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portici con statue d'huomini illustri, perche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla via sacra.

Il Tempio de'Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù

fù di Romolo, e di Remo, ma senza fōdamento.
 Il Tempio della Pace cominçato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Noua, doue ancora si vede vna colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Noua si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri d'Ifide, e di Serapide. Inui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōorno ancora Esculapio v'habbe Tēpio, & la Cōcordia fabricata da Fuluiol'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, del qual tēpio della Concordia si pēsa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace. trasferēdoui anco molti ornamenti tolti dal Tēpio di Salomone, dopò c'habbe di strutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riporò de gli Hebrei; comel'Arca del testamēto, il Candelabro da i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne'sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito'lcarro trionfale, & vi si legge questa inferrittione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.

Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggon si in fre-
gio

gio queste parole, Imperator Nerua Cēsar Augustus Pont. Tib. Pont. Il. Procons. L'fragmēti di quest' arco sono trà la Chiesa di S. Baſilio, e la Torre delle milizie. à man diritta vna torretta quadra, nominata studio di Virgilio, della quale il volgo dice molte baie.

Appresso'l Tēpio della Pace, e la Chiesa dei Sāti Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romolo, doue si ridunaua il Senato, quando haueua da trattare di cose importanti. Si abbruggiò tutta, quāto fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio ammazzato da T. Annio Milone cō la Basilica Portia vicina, laqual Marco Porcio Catone Cēfore haueua fatto sopra la casa di M. uio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mōte Celio, oue hora si troua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo colle habitato molto auanti, che fosse fabricata Roma, e per vn grā pezzo audietro è stata la stanza de gl'Imperatori, e di grā personaggi, del che in buona parte ne possono far fede le gran rouine di palazzi, ch'ui si vedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pieno di spini, nè contiene altro di buono, che la vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola Chiesa di San Nicolò, con alquante casette. Vi furono anticamēte assai Tēpij, quello della vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curule, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli horti di S. Maria Noua. Quella di Apolline, il quale sendo stato rouinato dalla Saetta, fù da Augusto ristorato, aggiūtoli anco vn portico, del quale è reliquia quella grā volta, che si vede.

de più intiera, il Tempio de i Penati portati da Enea, & iui riposti, tenuti con gran riuerenzza, Quello de i Dei Laci, quello della Fede, di Giove Vittorioso, d' Eliogabalo, dell' Orco, e d' altri Dei: de' quali però al di d' hoggi nõ si vede vestigio imaginabile. Habitarono quinci Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, la qual riguarda il Tempio di Giove Statore, e Cicerone, il qual vi comprò la casa di Craffo per 50. mila ducati: M. Planco, della cui casa, laqual'era vicina à quelle comprate da Ciccone, Q. Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'arco di T. Vespasiano si chiama Germalo da i doi Fratelli Germani Romolo, e Remo iui nodriti da Faustolo Pastore, c'habitaua quinci appresso la Greco stasi. Di qua fin' all'arco del gran Costantino era il loco detto Velia, così chiamato, perche vi habitaaano i Pastori, i quali suegliavano, cioè cauanano le lane alle pecore auanti s' introduceffe l'vso di tofare, e perciò le Lane separate dalle pelli ancora si chiamano in Latino Vellera, quasi sulte, e stirpate via.

Verso S. Maria Noua, Scauro hebbe vn nobile palazzo con vn portico sostentato da altissime colonne lunghe 40. piedi l'vna, senza la base, & il capitello.

Greco stasi si chiamaua vn gran palazzo, nel qual si accoglieuano gl' Ambasciatori di varie genti. E da sapere, che Q. Flaminio drizzò vna statua alla Concordia, quand' hebbe conciliato la Plebe del Senato, o più tosto il Senato alla Plebe.

La Chiesa di Sâr' Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato

il
Pe
ef
co

Co
di
di
sta
gi
l'
gu
fin
era
cir
di
Qu
nel
lin
alt
pa

no
Vi
Re
vic
ale
via
dia
vni
to;
dal
esse
ipa

il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn simulacro di legno, e fù poi riposto nel tempio di Vesta, & raccomandate alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino, ch'è verso'l Monte Celio, era vn tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope. Si conseruaua il simulacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare; e d'essa si vedono ancora grandissime rouine verso il Circo Massimo: ad esse era attaccato vn tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di questo tempio ancora si vedono i segni. Quinì fù anco vna Libreria detta Palatina, nella quale era vna statua di metallo d'Apolline, come Mastro di Choro tra le Muse alta, o opera nobilissima di Scoppa.

Si può congetturare, ch'i bagni Palatini sijn stati nel loco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentilhuomo Romano verso l'arco massimo, alli quali fù vicina la Curia dei Selij, e degli Auguri, con altre fabbriche ancora, ne' detti bagn'ancora per via d'acquedotti, vna parte dell'acqua Claudia.

Alle colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa rotonda dedicata à san Teodoro; la qual prima era stata fabricata, e dedicata da Romolo à Gioue Statore, il quale fermò l'esercito Romano, mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina; altri però non vo-
glio-

giono, che questa fosse la Chiesa di Giove Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Giove Statore sij stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo dato esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifore, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne la uano i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro, Hoggi fonte di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conduceffe dal Foro Romano nel Tevere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria della pestilenza che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'uscìua di quella voragine. Qui u'anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

Questo Circo occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quan mezo miglio di larghezza di tre iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben alcuni dicono di 250. mila. Qui u' Romolo primo fece

i gi
rapi
gnò
dou
uan
Cai
di fi
con
her
del
le, à
no,
stat
zett
nall
era
sto
lūg
orn
Na
acq
de
Cla
net
da
ta
no
Set
per
zor
che
to,
per

i giuochi Confauli à Cōfo Dio, Dopò c'hebbe
 rapito le dōne Sabine Tarquinio Prisco diffe-
 gnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò,
 doue si celebravano i giuochi circenfi, & si da-
 uano altri folazzi al Popolo. Augusto l'oradò,
 Cain Pampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe
 di fabrica, Eliogabalo il laftriccò di Crifcoll:; i
 come il palazzo di Porfido, al prefente tanti
 herti, trà quali appare per vn poco di segno
 della circonferenza de i fcaglioni, & delle cel-
 le, à questo circo attaccato il tempio di Nettu-
 no, del quale ancora si vedono le rouine incro-
 ftate di conchiglie marine, & figurate, con pez-
 zetti minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. A-
 naffia vi erano due aguglie, l'vna delle quali
 era lunga 133. piedi senza la bafe, & questa Si-
 fto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era
 lūga piedi 88. Le portò d'Egitto Augusto per
 ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la
 Naumachia da effercitarfi, & dar giuochi in
 acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonfi fopra'l muro della Città le rouine
 de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual
 Claudio Imperatore haueua prefo dalle fonta-
 ne Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti
 da Caligola, & haueua condotta dalla Por-
 ta Neua per il Monte Celio fin' all' Anenti-
 no.

Quiu' à man finiftra fù vna gran fabrica di
 Settimio Seuero alta à sette rauolati, chiamata
 perciò da Plinio Settesorio, & dal volgo Setti-
 zonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli,
 che haueuano da nauigar' in Africa, la vedeffe-
 ro, & adoraffero le ceneri fue, che vi doucuano
 per comandamento fuo effere poste fopra ;
 per-

perciò che effo Settimio era d'Africa, A' noſtri tēpi ſe ne vedeuano ſolamente alcune reliquie, ma Siſto V. perche erano in pericolo di rouinare, e le fece ſpianar dai fondamenti, cō mala ſodisfattione però del popolo Rom. Vna parte del titolo, che ſi vedeua era queſta, Trib. Pont. VI. Conf. fortunatiſſimus, nobiliſſimus.

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trionfale di Coſtantino, & andando per il Settimio di Seuero conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena paſſaua alle rouine d'Alba Lunga, ſeguēdo per Terracina Fondi il Campo ſtellato fin'à Brindifi. Appio Cicco le diede il nome, hauendola la ſtricata di pietra duriffima fin'à Capua. Coſare ancora la prolungò: ma Traiane la riſtorò, ampliò, e cōpi. Si vedono reliquie di queſta ſtrada à Roma, à Priuerno nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo derto Monte Circello.

Via Noua ſi chiama quella parte, la qual conduce dalla Via Appia, e dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Cacaralla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Cacaralla vicine alla Chieſa di San Siſto nell'Auentino per mezzo la Piſcina, doue ſono gran rouine; nè in Roma ſono le più intiere di queſte, & delle Diocletiane. Vi ſi vedono colonne di Pietra ſerpentina, & Lauelli di marmo capaciffimi; à queſte Stufe di Cacaralla era attaccato vn Tempio d'Ifide nel loco, doue al presente ſi vede la Chieſa de i SS. Nerco, &

Arcl
tem
long
dei q
L
na C
daua
Cam
Muſ
fale,
pioni
V. qu
Pont
S. Set
è ſuo
mete
T
laqu
teghi
maſi
mori:
della
& ſep
ſtigij
nella
Appi
chri.
Ve
Almo
col 7
Qu
maa
quāto
ritrou
ſuiftr

Archileo, se bene vogliono altri, che il detto tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di S. Sisto. Alongo la via Appia furono molti tēpij di Dei, dei quali non si vede alcun segno.

La porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina ad Alba Lūga, alla quale s'andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che v'era appresso, fù detta ancora triōfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di S. Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cimiterio di Calisto.

Trouasi quini vna certa fabrica quadra, laqual si pensa, che sij stata sepolcro de i Ceteghi, per quando ne i ritoli si legge, & stimasi, quella rotonda vicino sij stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetegha. Di molti altri tempij, & sepolchri vedonsi in questi contorni vestigij, ma non molto chiari. Cicerone anco nella Millioniana testifica, che nella Via Appia furono molti tempij, & sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città in Rino d'Almone, il quale scorre in Roma, & si mescola col Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolchro de i Scipioni, per quāto s'hà potuto cauare dalle iscrizioni iui ritrouate. Partendo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesetta detta, Do-
mi-

mine quò vadis? della quale già hauemo rae-
contato l'historia. La fabrica vicina alla detta
Chiesa si crede, che sij stata sepolcro di Lucul-
lo. In questa come nelle altre, sono certi volti
fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nel-
le quali sono disposti con ordine i vasi, che essi
tengono le ceneri de i defonti. Il muro di pie-
tra cotta, che si vede più auanti à man sinistra, è
parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di S. Sebastiano si
vede vn tempio intiero, mà spogliato de' suoi
ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quàn-
do il Sole gli offende, & di notte spesso caccia-
no le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad
Apolline.

Quaranta passi più auanti in vn loco oscuro,
e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea, l'in-
gresso della quale per rouine, e per molti sassi
iui radunati à pena si vede; dentro vi si troua-
no volti ben fatti, con 10. ò 12. camerette per
banda, nelle quali mentre durarono i tempi
delle persecutioni, si soleuano spedir nascosa-
mente i Christiani, e quì se ne stauano i detti
Christiani nascosti, quando contra di loro in-
furiauano crudelmente gl'Imperatori, anzi an-
co al dì d'hoggi si chiamano le stàze de' Chri-
stiani.

Nel tempio di San Sebastiano vedonsi certi
scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelòche
dette cattecombe, ch'erano parimenti patiboli
de i Christiani: diceasi, che iui furono martiri-
zati 40. Pontefici, & di più per quanto testifica
l'iscrizione, ch'iui si vede, vi furono martiri-
zati 174. mila Christiani. E loco molto oscuro,
nel qual non bisogna entrar senza lume, e fen-

za buona guida, perche è pieno di cellette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il **C**imiterio di Calisto. Trà le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, ò vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo, nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouasi à canto in questa Chiesa vn tempio grande rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo consecrato à Marte Gradino da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienna à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che venissero à spiare; dicefi, che gran parte di questo tempio rouinò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù comandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Qui appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani cò processione solenne quando voleuano pioggia.

Alquanto di sopra nella stessa via Appia si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, ilquale alcuni credono, che sij stato Sinuesca, & altri Pometia. ma forse miglior'opinione hāno quelli, che dicono, ch'è stato la stāza de' soldati pretoriani: Euui dētro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Trauertino, l'inscrizioni mostrano, che sijno stati tutti di Metalli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, &

di sopra scoperta, sì che stando dentro al basso può veder' il cielo, i muri sono grossi quasi 24. piedi con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij vsare trà festoni di foglie, e fiori. E questa di Cecilia Metella. Alla radice del colle vicino risponde vn'echo maggior di quel, che pensiamo poterfi altroue ritrouare, percioche rende fin' otto volte vn verso intiero di misura intelligibilmente, & altre volte ancora in confuso, sì che pensi ogn'vno quanta molteplicità di gridi, e pianti poterasi vdirè iui nel piangere i morti.

Nel loco basso vicino sono le gran rouine del circo, ouero Hippodromo. Si pensa lo facesse Bassiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle dei soldati Pretoriani. Nel circo s'essercitauano à corrire, à canalcare; & à carrozzare. Nel mezo dell'ara vi si vedono segni del luogo d'onde usciano i cauali à correrà, di basi, di statue, d'altari, e di termini, ò metter' attorno; vi sono molte pitture, & nel mezo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di frondi, e d'animali; è marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar' iui, se non anco portar nella Città, se però la morte non lo impedi.

Vedesi sopra'l Circo vn tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti: si pensa fosse dedicato al Dio Ridicolo: per questo successo Annibale hauendo ammazzato 40. mila Romani à Canne, venne con l'essercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco; ma che sen-

dosi

do
On
ver
trou
no,
Ro
in m
cioc
dio,
ma
puni
L
mig
port
S. Gi
fatto
se ne
alla
ua, v
cong
si col
Lati

L
lio, il
à Po
quet
vier
a' qu
co, pe
Capi
mici

doſ'vdito vn gran riſo, l'hebbe per prodigio. On ſe per queſto ſolo ſi partì di là andando verſo Terra di lauoro; doue poi i ſoldati ſuoi trouando da ſtar delicioſamente ſ'inſiacchirono, e coſi Roma reſtò libera da Annibale, & i Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto; per cioche potaua forſe Annibale, ſeguendo l'afſedio, prender'anco la Città, Seppe egli vincere, ma non ſeppe ſeruiſi della Vittoria, come à punto li diſſe vn'Africano appreſſo Liuiò.

Di qui deui ritornare à Roma quaſi per trè miglia di ſtrada; arriuato alle mura v'è alla porta Latina, alla quale è vicina la Chieſa d' S. Giouanni; qui ſi diceſi, che'l detto Santo fù fatto bollir nell'oglio da Domitiano, del che ſe ne fà ſolemnità il meſe di Maggio. Segui poi alla porta Gabiuſa, coſi detta perche li ſi vſciua, volendo andare alla Città di Gabi, doue ſi congiunge la via di Roma con la Prenestina, sì come anco alle volte ſ'vnifce l'Appia con la Latina.

Il Monte Celio

L Aſciando le muraglie alla deſtra della Porta Gabiuſa, aſcenderai nel monte Celio, il qual ſegue à lungo le mura vn pezzo fin' à Porta maggiore. Si chiamò anticamente Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che vi erano auanti che foſſe habitato da' Toſcani; a' quali fù concesso da habitare vn borgo Toſco, perch'erano andati con Cocle Vibenna loro Capitano ad aiutare i Romani contra i lor nemici, in queſto monte al preſente non v'è coſa

alcuna d'antica di momento, fuor che molte
rouine d'antiche fabbriche. E uui vna certa por-
tione di questo colle detta Celiolo, nella quale
si ritroua vna Chiesa di S. Giovanni Euangeli-
sta, detta (ante portam Latinam) la quale già fù
tempio di Diana. Nella cima del Celio è la
Chiesa rotonda di San Stefano dedicati da
Simplicio Pontefice, la qual era tempio di Fau-
no. Nicolò V. anco la ristorò, perche da vec-
chiezza minacciaua rouina, & la ridusse nella
forma, nella quale al presente si vede, se non
che sotto Greg. XIII. le sono state aggiunte al-
cune belle pitture de' martirij de' Santi.

Al Tempio de' Santi Giovanni, e Paolo ver-
sol Settizonio di Seuero fù la Curia Hostilia,
fabricata da Tull. Hostilio diuersa da quella,
che di sopra hauemo posto nel foro Romano.
Soleuasi in questa radunare il Senato per i ne-
gotij publici.

Il Tempio di Santa Maria in Domnica e po-
sto verso l'Auentino, fù ristorato da Leon X.
iui anticamente furono le habitationi de gli
Albani, & eui appresso l'acquedotto dell'ac-
qua Claudia, nell'arco del quale sono intaglia-
te queste parole: P. Corn. R. F. Dolabella, Cos.
C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martialis. Ex S. C.
Faciendum curauerunt. Idemque probauerunt.
Al detto acquedotto trouasi vna forte fabrica,
fatta perche fosse conserva d'acque.

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fa-
bricato da Honorio Pontefice, fù ristorato da
Paschale II. perche minacciaua rouina. Verso
l'Esquillie vi erano gl'Alloggiamenti Peregrini,
ne quali si accoglieuano, & a commodauano
le genti di mare, le quali Augusto soleua tene-

re nell'armate ordinaria a Miseno.

Fra la Porta Gabiufa, & la Celimontana vedonfi gran roune del palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giouanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, e lo splendore di quell'Imperatore.

S. Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad istanza di Siluestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, e bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel palazzo di San Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino, è rotunda sostenuta da otto colonne di porfido, e n'hà due anco alla porta. Il Boiffardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno nel palazzo Laterano, ilquale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrociati di bel marino, e colonne portate da Gierusalem a Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Gio: Laterano trouerai sepolchri sontuosissimi de' Pontef. & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. nel quale Tabernacolo solo hà speso parecchie migliaia di scudi, nel detto altare la vittima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, e pur d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale hà fatto fabricare per vso

della Chiesa vna Sacrestia , che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à canelle con i Capitelli alla Corinthia, dentro vacue; diceſi, che ſono ſtate portate à Roma di Gieruſalem piene di terra Santa del Sepolero di Chriſto; altri dicono, che Silla le portò di Athene, altri vogliono, che ſijno ſtate fatte in Roma da Auguſto del Metallo cauato da i ſperoni delle Galere preſe nella battaglia Attica, & applicate al tempio di Giove Capitolino per memoria . Altri vogliono, che ſijno ſtate portate di Gieruſalem da Veſpaſiano con l'altre coſe , ch' egli di quella vittoria riportò. Hora queſte Clemente VIII. hà fatte dorare, e mettere ſù l'altar maggiore della detta Chiesa con i ſuoi cornini pur di Metallo dorato.

Auanti che Siſto V. riſtoraffe da' fondamēti il palazzo del Laterano , eraui vna gran ſala, nella quale ſi radunauano i Prelati col Pontefice , quando s'haueua da trattar qualche coſa di gran momento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal palazzo di Gieruſalem. Quiui ſono ſtati celebrati i Concilij Lateranenſi con l'affeſſenza di tutto il Clero.

Le ſcale Sante , le quali in caſa di Pilato Chriſto flagellato aſceſe , ſono ſtate traſferite dal Pontefice altroue, & i Chriſtiani le frequentano per diuotione, andando per eſſe inginocchiati, e baciandole. Erano qui due Cathedre di Perſido , delle quali gl'inimici della fede Cattolica raccontauan certe vergognoſe fauole, ma ſono ſtate à baſtanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino ^{Cardi.} di.

dir
Po
Gi
ua
ſte
ſe.

nu
ro
ſte

gr
en
T
de
O

ti
ro
ſi

C

da

di

pi

u

C

ti

C

t

e

v

dinale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano ; come anco le fauole di Giouanna Papessa , laquale pongono per Giouanni VII. Dietro Leon IV. confutate da gl'istessi, & nouamente da Florimondo in France-
se.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamēte nella morte di Christo co'l velo del Tempio, e con le pietre .

Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione , nella quale non possono entrare donne . In essa si conserua l'Arca del Testamento , la Verga d' Aron , la Tauola dell'ultima cena di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, vn'ampolla del suo Santissimo Sangue , alquante Spine della sua corona, vn chiodo intiero di quelli, con i quali fù confitto alla croce . Il freno del cauallo di Costantino Magno fù fatto de i due chiodi de' Piedi , il quarto sù posto al diadema d'Oro dell'Imperatore : qui si deue notare , che le pitture antiche de' Greci, & Gregorio Vesco-uo Turonese dicono, che Christo fù posto in Croce con due chiodi a' piedi , & vna tauoletta sotto: nella detta capella sono ancora diuerse altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiun-
ta.

Poco lontano dalla Chiesa di San Giouanni trouasi vna porta della città, chiamata di San Giouāni, & anticamente era chiamata Celimō-
tana, perche è alle radici del colle Celio, & an-
co Alinara. Da questa porta piglia principio la
via Cāpana, che guida in cāpagna, loco detto
volgarmēte Terra di lauoro, per la sua sterilità.

Questa via Campana poco fuori della città si congiunge con la Latina.

Nell'ultima parte del Monte Celio trovasi la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi, che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine: qui si conserua vna parte della Croce di Christo. Il titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de'trenta dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di grand' uotione.

Quiui è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 10. di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Tatro sendo Imperatore Cesare Augusto: vogliono però altri, che sij quell'anfiteatro Castrése posto da Pub. Vittoze nella parte Esquilina per essercitio de' soldati. E stato quasi tutto rouinato da Paolo III. Per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appresso la porta Neuia si vedono ancora alquante rouine della Basilica Sessariana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Neuia entrano nella Città, & per la cima del monte Celio vāno al palazzo Lateranense, & arriuanò fin'all' Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, ilqual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il più lungo de' gli altri, che appaiono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La mag-
gior

gior parte di dett'acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Capidoglio. L'acquedotto fù comiaciato da Caligola, e finito da Claudio: ma li fù per aggrittuto l'Anniens nouo per strada verso'l loco detto Subiaco, & fù introdotto nella Città per la Porta Neua con spesa incredibile. La detta Porta Neua si chiama anco maggiore, & di S. Croce; credesi, che sia fabricata in vn'arco trionfale, il che si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opera. Appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia verso il Monte Celio, è l'Hospitale di S. Giouanni ricchissimo, e molto commodo per gouernar'infermi, perche hà copia grande di Medicine, di Medici, & ciò, che per gl'infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme à farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepulture di varie sorti, Sonouì anco lauatoi di Terme, con sculture di Satiri in diuersi atti. La battaglia delle Amazoni. La caccia di Melleagro, & altre belle cose.

Il Tempio di S. Clemente è incrostato di vari marmi, hà diuerse iscrizioni antiche, & molte figure de gl'instrumenti sacri, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de' Gentili ne' loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo fatta di grandi trauertini, trà'l Monte Celio, e l'Esquilie: Si chiama Coliseo, perche vi era vn colosso, cioè vna gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone vi drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, e'l Monte Celio, ar-

riuaua fin'all'Esquillie, dou'erano gli horti di C. Mecenate : si che haueua più sembianza di città, che di casa ; peroche comprendea campagne, laghi, selue, & vn portico lungo vn miglio intero con trè ordini di colonne. Haueua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Seia , nel quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente . La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore .

La grandezza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era tale, che Roma nõ haueua fabrica, laquale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiaui vndeci anni'nteri : Vi poteuano seder comodamente ne'scaglioni à vedere i giochi, che si faceuano in mezzo di quello spatio 87. mila persone

L'Arco trionfale di Costantino Magno, è à man sinistra verso 'l Monte Celio, & Settizonio di Seuro: alle radici del Palatino ancora vedesi intiero cõ le sue vittorie, statue, voti decenali, e vicenali iscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Costantino, doppo c'ebbe superato al Ponte Miluio Massentio, il qual tiranicamente haueua oppresso Roma, e l'Italia.

Nel Coliseo al presente si maneggiano canali. Vedesi lì vicina vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza à guise di piramide: questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella usciano acque, delle quali si daua à bere à quelli, ch'erano accommodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi, se loro veniuafete. E qui
fini.

finirà la seconda giornata .

Terzo giorno del viaggio di Roma.

P Artito dal Ponte Elio, & da Castel Sant' Angelo per la strada detta dell'Orso, doue la via si parte in due, andrai à man destra à Torre sanguigna, doue trouarai la casa di Baldo Ferratino, nel frontispicio della quale vederai Galba Imperatore Paludato, due pile, & vna pietra con varie figure.

Nel palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica, e lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo palazzo la Sacristia, e capella del Duca fornita al paro di qualsiuogliano altre, indicij della Pietà, e Religione del padrone. Poco lontana sta la casa del Cardinale Gaetano, nella quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di S. Apollinare vecchissima, che già fù sacra ad Apolline. Di dietro la Chiesa degli Eremitani di S. Agostino, nella quale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciofa piazza, ch'è auanti il palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celebravano i giochi, e le battaglie in honor di Giano per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessiandro figliuolo di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn palazzo, & le Stufe Alessandrine ce-

lebratissime. Si pensa, che anco Nerone hauette le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il tempio di S. Maria Rotonda dietro S. Eustachio, Anco Adriano hebbe le sue à S. Luigi, ma per esser stati que' luoghi sempre habitati, i vestigi de gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alte alla Giamballe si pensa, che siano state delle Stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone ve ne fabricò, e se ne vedono le rouine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor di tutt' i Dei; lo fece rotondo, acciò tra i Dei non nascesse qualche garra della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio d' Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è stato consagrato poi da' Pontefici Santi alla Beata Vergine, & à tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa antica, più bella, più intiera, e nobile. Non hà finestre, ma ricce il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale si raccolgono l'acque, che vi piono. Hà vn bellissimo portico con 8. colonne cõ i capitelli alla Siracusana, le porte, e le trauì sono di metallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nepote d' Heraclio le portò via cõ diuersi altri ornamenti della Città; in loco di quelle Martino VII. Pontefice ve ne pose di Piombo. Già tempo si scendeuano sette gradi per entrare, ma hora se ne scendono vñdecì, onde appare, che'l terreno per le tante rouine s'è alzato 18. scaglioni. Hà vna inscriptione con
 let.

lettere loghe di braccio, che dimostrano come Seuero, & M. Antonio ristorarono Panteone, la cui vecchiezza minacciaua rouina. Qui è sepolto Rafael d'Urbino Principe de' Pittori: Innanzi la Chiesa stà vn gran vaso di Porfido marauiglioso per la grãdezza, e per l'artificio; vno simile à questo, ma vn poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto'l Crocifisso.

E vicina S. Maria della Minerua, così detta, perche già fù tempio di Minerua. Vi habitano i Padri Dominicani. Ne gli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune iscrizioni. Qui giace Pietro Bembo Card, all'altar maggiore, e Tomaso Caietano Cardinale, e Paolo Manutio huomini dottissimi del suo tempo. E qui anco S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerua era vn grand'Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato ini posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boiffardo. Poco fà è stato rouinato con licenza di Clemente VIII. Pontefice dal Cardin. Saluiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era vn piede di Colosso molto grande, credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, doue lo vederà per terra.

Andarai poi al palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima qui vedrà vn gran vaso di marmo simile à quello, ch'è in San Salvatore del Lauro, il quale si trouò nelle Stufe di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fauna, altri dicono della Dea Buona.

In casa di Curtio Frangipane, e Mercato

col suo capello, vn Cupidine alato, l'Ariete di Frisso, Teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di Giove, di Bacco, e di huomini illustri, come di Mario Conf, d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antino, di Lucilla, di Caracalla, e d'altri.

Di qui andarai al Foro di Nerua dietro San Adriano. Si chiamò foro tràsitorio, perche per esso si passaua à quella d'Augusto, & al Romano, per ilche hoggi si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Qui fù il palazzodell'istesso Imperatore, le rouine si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di S. Basilio.

E qui anco il foro di Traiano trà il Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostèrato da nobili colòne, del quale fù Architetto Apollodoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn arco trionfale di marmo, del quale, come anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se nò che à S. Maria di Loreto sono 2. di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del popolo Romano. N'hà scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Deminicano. Hà scolpito intorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. È alta 128. piedi, senza la base, ch'è di 12. & è composta di 14. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascende. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura, ma l'Imperatore occupato nella guerra Partica, non la vidde; percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleucia città di Siria. Fù portato il corpo à Roma, e

riposte le ossa con le ceneri in vna palla d'oro. In questo foro di Traiano sono le Chiese di S. Siluestro, di S. Blasio, di S. Marti o posteu da S. Marco I. Pōtesice. Bonifacio VII. vi fece poi tre torri hoggi dette le Militie, massime quella di mezzo, perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser veduta la Vigna di Pietro Aldobrandino Card. nella quale oltre le Fōtane, e sorgiui d'acque, che formano molti scurzi, si vedono alcuni marmi antichi nobili, e trà gl'altri vn' Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma quello, ch'è da stimare sopra modo, è vna pittura antica di buon colorito, e disegno incastrata nel muro d'vna loggia, che fù trouata in certe Grotte gl'anni passati vicino a S. Maria Maggiore auanzo dell'antica pittura, che in niun'altro luogo si vede.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto le carine fin' alla via Tiburtina, la qual diuidena l'Esquilie per mezzo quella valle ch'è trà l'Esquilie, & il Viminale si chiama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habitauano in quella parte.

L'Esquilie si chiamauano così dalle sentinelle posteu al tempo di Romolo, le quali in latino si chiamano Escubie. Questo colle è disgiōto dal Celio per la via Lauicana; dal Viminale per il Vico Patricio. La via Tiburtina (come hauemo derto) lo diuide per mezzo, la qual Via s'ascende da Suburra fin' alla porta Neua, mà

auanti che arriui alli trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra vâ verso S. Gio. uanni Laterano, e si congiunge con la Leu. cana, e la sinistra si chiama Prenestina, & vâ alla potta di S. Lorenzo.

Nella Via Tiburtina è l'arco di Callieno Imperatore, detto di S. Vito dal tempio vicino, & è di trauertini, ma schietto v'era appresso il Macello Lintano, doue si vendeano cose da mangiare. S. Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, e di marmi, sostenuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Qui si vede vn gran vaso, come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'U. de. V'è il sepolcro di S. Gieronimo, & vna imagine della B. Vergine dipinta da S. Luca.

E vicina la Chiesa di S. Lucia, quella di S. Pudentiana. Nel scender del colle fù già la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di San Prassede sono molte iscrizioni, e la colonna, alla quale fù flagellato Christo, si dice, ch'è stata portata da Gierusalemme.

In S. Pietro ad Vincola è sepolto Giacomo Sadolero Cardin. senza iscrizione. Il Cardin. di Torino, & alla parte verso la sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è scolpito Moisè dal Buona rota, opera, che non cede ad alcuna dell' antiche, vi sono altre cose marauigliose.

Si vâ poi alla Chiesa de Quaranta Martiri, della quale fin' à San Clem. per la via Labicana si estendeano l'Equilie, iui chiamate Carine.

Vicino à S. Pietro in Vincola, sono alcuni Edificij sotterranei, vestigij delle stufe di Tito Vesg. siano, hora si chiamano le sette sale, per-

ciòch'è à lochi da cōferuar l'acque per il bisogno delle stufe. Qui fù trouata quella intiera statua di Laocōnte, ch'è nel palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne' Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle rouine delle stufe di Adriano, perche fin'al di d'hoggi il loco si chiama Adriano.

Alla Chiesa de'Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i ricettacoli dell'acqua Maria, v'erano sopraposti i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la guerra, ch'ispedì contra i Cimbri; le quali cose sendo state rouinate da Silla nella guerra civile, furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rouine delle stufe di Giordiano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn palazzo, doue erano 200. colonne di marmo poste doppie, oltre le sponde de'muri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, e gli ornamenti sono stati trasferiti in diuersi case de'ricchi per Roma.

Da queste stufe la via, ch'è à man destra, detta Labicana, vā alla porta Maggiore, ò di S. Croce, detta anticamente Neuis. Trà questa porta, e quella di S. Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mura vedrai gran rouine del Tempio edificato da Augusto a nome di Caio, e di Lucio Nepote: ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lucia.

Qui vicino fù il palazzo Liciano, doue è in

Tempio di S. Sabina postouo da Simplicio Pontefice, al qual palazzo era il loco detto Orso Pilcato per vna statua d'Orso co'l capello, ch' iniiera.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S. Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Qui trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticaglie, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromenti, che si vsauano à sacrificare.

Per questa porta entra nella città con vna fontuoso acquedotto, l'acqua Martia, l'acquedotto fù primieramente da Q. Martio, e poi ristorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocleriano, & a' vicini lochi, per cioche era salutariferà, e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lontano dalla città 6. miglia, ma quel della Tepola 11. che nasceua nella campagna de' Frascati.

A queste si congiungeua anco l'Aniene vecchio condotto à Roma da' monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammolio.

Dalla porta Esquilina la via Preneestina conduceua à Pontefice, e la via Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso S. Lorenzo in Fonte, si chiama in Virbo Clivo, appresso l'qual'era il loco, ò bosco detto Fugitale. Li vicino habitò Seruio Tullio, Sesto R. Romano,

Segt
che
la si
cocc
ua c
lica
non
da C
Por
Vic
che
di S
mir
anc

L
che
à C
qu
per
fi c
vi
qu
pi
for
ch

tro
Et
ve

Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio di sopra'l corpo di suo padre. Arriuua questo Vicolo fina al loco detto Busta Gallica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo Porto Gallo, dou'è la Chiesa di S. Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo palazzo, che fù poi fatto tempio alla Terra; & oggi è di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

L colle Viminale è vicino all'Esquilino, e segue all'ògo le mura. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato à Giove Viminale. Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, e Nomentana, perche hà la strada, che v' à Nomento. Hoggi si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual'era prima di Bacco, nella qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la più grande, che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti, che vendemiano; alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco, ma falsamente.

Nella via Nomentana vn poco auanti si troua il ponte Nomentano fatto da Narsette Eunuco sotto Giustiniano Imperator, come si vede nell'iscrizione.

Trà le porte Nomentana, e Salatia, Nerons heb.

hebbe vna sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigiij, l'haueua donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'esser'ammazzato per giustitia, in quella casa li cacciò vn pugnale nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto, s'ammazò.

La porta Querquetulana, hora è Chiesa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato già all'habitatione de i soldati destinati alla custodia degl'Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le stufe di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per il più rotte: tuttauia sono le più intiere, che si vedano in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40. mila Christiani 24. anni intieri à modo di serui: Diocletiano, & Massimiano le cominciarono, ma Costantino, & Massimiano le compirono, & le dedicarono. Hoggi si chiama quel luoco alle Terme, doue si vede vn certo loco fatto per ricettacolo dell'acque necessarie à quelle stufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggiunto vn Palazzo, del quale si vedono anco le rouine manifestamente. Quì fù quella celebre Libreria detta Vlpa, nella quale si conseruauano i Libri Elefantini.

Alla destra delle Terme sono gli horri, che furono del Card. Bellai, & hora de i Monaci di S. Bernardo, à questo gran Card. deuono i studij dell'antichità il disegno fatto in venti, e più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di S. Susanna, che fù già di Quirino, percioche si crede, che Romolo doppò esser stato trasportato

to in
ritor
tribe
tem
sa, c
Val
vog
colc
I
pi
to v
Dec
I
Por
dou
No
I
mo
le f
ross
zo
Sirl
(
rin
Ca
che
lia:
ni.
Ca
fig
huc
tan
F

to in Cielo, apparisse iui à Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e d'edicato vn tempio, come ad vn Dio, e però la calata, ò scesa, che v'è fin' al Parco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dir Romolo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigij de' Bagni d'Olimpia de vicini à S. Lorēzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Palisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe vn palazzo.

Il tempio di S. Pudenziana fù fatto da Pio I. Pontefice à preghiere di S. Prassede sua sorella doue sono parimente li muri di certi bagni di Nonato.

In S. Lorenzo di Palisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S. Lorēzo arrostito. Vn tal marmo si vede anco in S. Lorēzo fuor delle mura. Qui è sepolto in Cardinal Sirletto, delitia de' letterati de' nostri tempi.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpanse, de' quali dice il Boiffardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia; con tutto che à Napoli sij il fiore de' giardini. V'erano più di 131. statue. In vero fù quel Cardinal dotto, & amator dell' antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Principe di Carpi, huomo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo colle dal nome de' Quiri, ò Curi Popoli de' Sabini, i quali ven-

nendo à star' à Roma con Tatio loro capo, habitarono questo monte, e' hora si chiama Monte Cavallo per i caualli artificiosi, i quali poco à basso diremo, iui vedesi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la qual conduce alla porta di S. Agnese.

A Monte Cavallo, doue era la Vigna del Cardinale da Este, hora è il palazzo del Pontefice merauiglioso per i boschetti, luoghi del passaggio pergolati, e Fontane artificiose. La principale è opera di Clemète VIII, nella quale si vede lauorata di Mosaico l'Historia di Moisè sono alcune statue antiche delle Muse, e si sente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua sonauano: si ascende à questa fontana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de' quali sono vasi di Trauertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi pilagheti pur sopra le sponde de' scaglioni, innanzi c'è vna bella Peschiera con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra; in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia, che osseruare, i curiosi, che mirare, e gl'amatori della solitudine, come diportarsi. Poco lontana di qua stà la Vigna d'Ottauio Cardinale Bandini bē tenuta, e degna d'esser considerata. Alle quattro fontane stà il palazzo, e Vigna de' Mattei, doue sono alcune belle statue antiche, e moderne. San Siluestro è Chiesa de' Teatini posta in vn sito tale, che da vn vago Giardino loro si mira la più bella e più habitata parte di Roma; nella detta Chiesa sono nobili pitture di Scipion Gaetano, e di Borghi. Alle radici del Giardino de' Teatini.

tini
mini
dell
tala
ue a
la, n
stro
Anc
stà
vi f
I
Gig
mar
ge, c
qua
uall
licc
le p
sec
gion
peic
tior
pare
cioc
gli
to si
vi h
I
Mo
no a
pal
cald
nell
dell
part

tini stà parte della Vigna di Casa Colóna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardin, della detta casa, ch'è morto vltimamente, e portata spassà vederla: incontro S. Siluestro si deu ad ogni modo dar vn'occhiata alla picciola, ma vaga vigna del Patriarcha Biondo Maestro di casa di N.S. più sopra stà la Chiesa di S. Andrea Nouciato de' Padri del Giesù, doue stà sepolto il B. Stanislao Kostkà Polacco, che vi fornì li suoi giorni ben giouine.

In questo Monte sono due statue come di Giganti, le quali tengono due gran caualli di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono opera di Fidia, e di Prassitele, per i quali caualli il Monte si chiama Monte Cauallo. Si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forastiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d Oro il teatro di Pompeo, & in quello fece fare giuochi per recreatione, e solazzo di effo Rè, della qual grãdezza però non si prese tanta merauiglia il Rè, per cioche sapeua benissimo, che in Roma si raccoglieuano le ricchezze di tutto il Mondo, quanto si stupì della Macistria, e dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monachi di S. Benedetto, che poco fà la cedero no alla camera Apostolica: à dirimpetto stà il palazzo Pontificio buono ad habitarne i grã caldi, fabricato da Sisto II. Poco lontane di quà nella vigna de i Colonesi stanno le Riuere della casa d'Oro di Nerone, il qual da questa parte staua miràdo all'ingiù l'incendio, ch'effo
pio.

procurò nella Città di Roma, infamandone poi i Christiani, molti de' quali fece poi per tre giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai luoghi sotterranei di fatture diuerse, e sono reliquie delle Stufe di Costantino Imp. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si vedea ancora vn Tempietto antico ne gl'horti de' Bartolini fatto à volto, e lauorato di conchiglie di varie sorte in diuerse figure di pesci, e con diuersi altri ornamenti, il quale era sacro à Nettuno.

E quì vicino il loco detto volgarmente Bagnanapoli, cioè Bagni di Paolo; percioche erano stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio delle Monache di S. Domenico fatto da Pio V. & il palazzo de i Conti fabriche lì vicine, sono state fatte delle pietre de' detti bagni, de' quali hora si vedono picciole reliquie. La Torre poi de' Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, e la Torre delle militie da Bonifacio Ottauo.

In questa parte del Quirinale era la casa de' Cornelij, da' quali si chiama il Vico de' Cornelij, e S. Saluadore de' Cornelij: che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di S. Saluadore fin' alla Porta di S. Agnese sopra'l Quirinale è la strada chiamata Alta Semita, à destra della quale vicino à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con vna selua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era Suburra piana & alle radici del Viminale va Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio di Apolline, e di Clara, due Tempistti di Giove, e di

di G
qual
gno
con

A
Salu
rott
fimi
lari:
dali
glia
cata
ue.

N
Ner
cred
te, à
sole
uag
del

L
fa d
pio
dri
sue
no t
I
ved
Ott
gli
che
in f

di Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabbriche hora non se ne vede pur vn segno. Qui vi sono Monache sotto S. Domenico con la Chiesa di S. Maria Maddalena.

A S. Sufanna soleua esser il Foro, e la casa di Salustio, il qual loco al presente cō parola corrotta si chiama Scalloste co, li horti suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è tra la porta Salaria & la Pinciana, colli, & Valli dall'vna, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vn'Aguaglia picciola intagliata di Gieroglifici, e dedicata alla Luna; ma poi è stata portata altrove.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vna Torre, detta Torre meza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate, à gl'horti bellissimi del quale anco Augusto soleua qualche volta ritirarsi, per schifare i trauagli de' negotij: altri credon, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere an tarai à Ripeta alla Chiesa di S. Biaſio, laqual si pensa, che sij stata Tempio di Nettuno instaurato, & ampliato da Adriano Imperatore. Qui soleuano attraccar le sue tauolette al Dio del Mare, quelli, c'haueuano scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Martia al Tempio di San Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, l'epolero fatto da Ottauiano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesare, percioche leuò via l'Anfiteatro, che iui hauua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolero. Il circuito è quasi intiero ancora, par.

partito à rōbi, Nel Mausoleo è vna Matrona, che tiene vn cornucopia con frutti, & vn'Esculapio grande come Gigante con vn serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Aguglie di granito, alte 42. piedi.

Il circo di Giulio Cesare, il quale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fin' alla radice del Monte vicino. Augusto qui incontro hebbe vn palazzo, & vn portico superbo, vi haueua consecrata vna selua alli Dei dell'Inferno dalla Chiesa di S. Maria del Popolo fin' à Santa Trinità.

Alcuni dicono, che'l Sepolcro di Marcello era congiōto col Mausoleo, e ne mostrano i vestigij, i quali però crede Boissardo che sijnno pur del Mausoleo, e non d'altro Edificio distinto.

Hauendo anco Augusto fatto vn loco detto Naumachia per i giuochi Nauali nella più bassa parte della Valle Martia, che guarda il Colle di S. Trin. Domitiano lo restaurò, percioche era da vecchiazza cascato, e lo chiamò dal suo nome, collocandouì appresso vn Tēpio alla famiglia Flauia, doue hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche era la parte più bassa del Campo Martio, s'estendeva dal Teuere verso il colle di S. Trinità, e dalla Piazza di Domitiano nella Via Flaminia fin' alla Porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Console, che la lastricò dopò superati i Genouesi: hora si chiama il corso, perche vi corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali à garra per arriuar primi al segno. Vi questa strada dalla porta Flaminia, detta anco Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere, &

& be
mini
d'isci
uesio
Giul
appr
di M
attef
blica
pi
super
cond
gett
Cost
Coli
R
ritro
lo, pe
sciat
& è
fabri
che l
che v
Clau
L
Giur
to,
vota
N
vedo
che
vna l
qui l
dotta
chiti

& hora porta del Popolo, fin' a Pefaro, & a Rimini. Appreffo questa via sono giardini pieni d'ifcrizioni, maffime quello del Cardinal Laveffio, di Giuftiniano, Gallo, Alremps, & altri. Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appreffo la porta vna vigna, che fuperaua già di Maefità tutte le altre cofe di Roma, e come attefta vna ifcrizione, conduffe nella Via pubblica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti, è ponte Molle, doue Coftantino superò Mafentio Tiranno, che per non efferè condotto viuo nel trionfo di Coftantino, & gettò giù dal ponte nel Teuere, in honore di Coftantino poi fù fatto l'arco trionfale tra'l Colifeo, & il Settizonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambafciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiefa di S. Lorenzo in Lucina, è vna fabbrica rozza, & altro non fi vede di momento, che la ftatue di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono, che fìj questa ftatua, & Arco di Claudio Imperadore, e non di Domitiano.

La Chiefa di S. Lorenzo in Lucina fù già di Giunone Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' patti fele votauano.

Nella ftada de' condotti in cafa de i Boffij, & vedono alcune belle, e notabili iferizioni anti- che. Nel palazzo dell'Ambafciator di Spagna vna bella, e copiofa Fontana. Stà poco lungi di qui Dionigio Ortauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agoffini, e tiene in cafa

Irande quantità di cose rare in questo genere, I Palazzo già del Cardinal Deza, hora dei fratelli di N.S. si vâ fabricando, e farà de i nobili ed ficij, che in Roma si vedano. Nel Corso stâ il Palazzo de'Ruzzelai, nel quale, è da vederli in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cavallo di bronzo oltre modo grande.

Il Cāpo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & Il Pōte di Sisto, fin'al Teuere, in quel loco si esercitaua la giouentù iu opere militari, & si faceuano i configli per creare i Ministri.

Per mezzo S.M. del Popolo, & della Porta Flaminia si vede vn'aguglia piena di Giugli fici, e di lettere Egittie, già soleua esser in mezo'l cāpo Martio. Dopò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece cōdur' Augusto di Gierapoli à Roma con due altre, le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, ch'è alta 90. piedi, che attorno lei è scolpita la Filosofia degli Egittij. Nella base sono queste parole. Cæsar Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. xij. Cos. xi. Trib. Pot. xiv. Aegyptiæ Imperator. P. R. redacta solo domum dedit.

In casa d'Antonio Paleozzo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cavallo, chet' à di calzo, opra di grand'artificio. Vi sono ancora alcune teste di Drusa, di Giulia figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc'Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vedeua scolpito il triōfo di Tiberio Cæsa-

stati
M. A
canc
Ven
& al
A
part
di Si
inca
strin
ni, cl
può
rotti
quel
essa f
bil G
na, h
A
le vr
quie
suo f
long
roto
T
acqu
po M
spetti
no a
no ar
uano
Cont
Q
cina,
toro

fare. In case di Giacomo Giacomazzi era vna statua di donna di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Siarra: l'istesso qui u' drizzò vna colonna incanata à lumaca, lunga piedi 175, hà 16 finestrini, che le dāno luce dentro. Vogliono alcuni, che s'ij fatta di 28, pietre: ma hora non se ne può vedere la verità, perche i scaglioni sono rotti, e non si può andare di sopra, come si vā in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Tuglio quelle vndeci Colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro a canto il suo palazzo: il quale era longo da questa Chiesa di San Stefano sin'alla rotonda.

Trā la Colonna di Antonino, & il fonte dell'acqua Vergine, erano i ferragli, ò septi del Campo Martio, così detto, perch'era loco chiuso, con spesse tauole, che si radunaua il popolo Romano à ballottare per i Magistrati: si chiamauano anco Ouili, per la similitudine, che si haueuano, e qui si radunauano le Tribù Romane a Consiglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorēzo in Lucina, e la colonna detta, chiamata Monte Altitoro, forse hà preso il nome corrottamente in-

questo latino, Mons Citatorum, dou'ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, vscita del ferraglio si ritiraua. Nell'istesso colle era vn palazzo publico, nel quale a accoglieuano gli Ambasciatori de' nemici, alli quali non permetteuano entrar nella città, nè habitare in Greco stasi, ch'era appresso la piazza Romana, trà'l Consiglio, & i Rostri: in questo monte fabricò il suo palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominata da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'esemplare per i posterì.

Qui vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salarìo per la porta Collina sotto il Colle di S. Trinità, e per il Capo Martio, oggi si chiama fontana di Treui. Leggesi nell'iscrizione, che Nicolò V. Pontefice ristorò quest'acquedotto. Questo solo è rimasto per comodità di Roma di tanti, che vi furono condotti con spese inestimabili.

Incominciua dal ferraglio del popolo Romano vna strada coperta, uella quale eraui vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma oggi non se ne vede segno alcuno.

All'acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli stimata Ninfa trà le Napee, e trà le dee pastane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & anco iscrizioni, & vn'arco di pietra da Tiuoli, che tocca all'acqua Vergine, & hà questa iscrizione. Ti. Claudius Druf. F. Caesar Augustus,
Si

Si leg
fà, che
Hui
De
Par
for
Rui
Po
le, &
nel C

Il

Q

la mi
alla
gnifi
il co
anco
palaz
migl
Impe
vn v
lui a
piet
Sacr
Il
lini
Frat
Caro
tar g
di C
A
fio

Si leggono nel fonte sotto la statua d' vn Ninfà, che però è stata portata via, questi versi.

Hufus Nympha loci sacri custodia fontis

Dormio dum blandes sentio murmur aquar:

Parce meum quisquis tangis cada marmora
fomnum

Rumpere, siue bibes, siue lauere tace.

Pompileo Naro, hà due statue, vna d' Hercole, & vna di Venere, ritrouate nella sua Vigna, nel Colle di S. Trinità.

Il Colle de gl' Hercoli, hora di S. Trinità.

Questo Colle s'estende da S. Siluestro fin' alla porta Pinciana, ò Collina, allongo le mura della città, se ben' altri lo tirano fino alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn magnifico palazzo di Pincio Senatore, dal quale il colle, e la porta presero il nome. Si vedono ancora nelle mura della città vestigi; di quel palazzo; nel' istesso colle fù'l sepolcro della famiglia Domitia, nel qual fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del colle si troua vn volto, che fù già parte d' vn Tēpio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vn' Aguglia di pietra thasia con queste parole intagliate. Soli Sacrum.

Il tempio di S. Trinità de' Frati minimi Paolini Francesi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di Francia, nel quale vedrai alquanti sepolchri di Cardinali, e quel di M. Antonio Moreto all' altar grande, e sepolto iui anco il gran Cardinale di Carpi.

Alla porra Collina vicin' à S. Susanna, Sallustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horti

ameniffimi, e le fue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si vâ alla Salaria. Quiuî fù vn'aguglia molto grande, hora portata altroue, e confacrata alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti. Il loco si chiama ancora Saloftrico. Il campo Scelerato, ò la via scelerata, che vogliamo dire, era il loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue, & era dalla porta Collina all'ògo le case, e gli horti di Sallustio, fin' alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamato anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; a sinistra della via Salaria si vedono le rouine del tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Qui si faceuano i giuochi Agonali, per ilche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuori della città fù posto vn ponte sopra l'Aniene da Narsere, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spauentato dalle gran proggie lasciò l'assedio, e si partì con le fue genti. Poco più a basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iniqua o superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia vn poco di sopra della Città verso' il mare, si conserua sana, e bella per alquanti anni, ilche auuiene per la mission dell'Aniene co' l' Teuere, per ilche l'Aniene hà l'acque molto infette, e piene di salnitro, ilqual le mantiene, e fà, che non si guastano, se non dif-

facilmente, e quelli, c'habitano all'ogo il Teu-
re, auanti che l'Aniene vi entri, meschiano l'a-
que dell'vno, e dell'altro insieme (hauendosele
potuto prender solo separatamēte) à posta, per-
che durino. Nella sabbia dell'Aniene ritrouã
faffetti fatti in diuerse forme, che imitano cō-
fetti, altri rotondi, altri lunghi, altri piccioli,
altri grossi, sì che stimaſi di vedere maniole, fi-
nochi, anifi, coriandoli, e cannelle confettate:
de'quali faffetti spesso si fa qualche burla alli
banchetti: perche ogni persona vi restarebbe
ingannata, e perciò si chiamano confetti di Ti-
uoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano,
che alli tempi passati fù ritrouato vn corpo hu-
mano aperto, e gettato nell'Aniene, attaccato
ad vna radice d'arboſe sotto acqua, ſi conuertì
in falso senza punto guastarſi, il che dices'ha-
uer viſto con i proprij occhi.

A porta Salaria ſono le reliquie del Tēpio
dell'Honore, e del Suburbano di Nerone, doue
aiutato da Sporro Liberto, mentre intefe, che il
Senato lo cercaua per caſtigarlo, con vn pu-
gnale nella teſta s'ammazzò.

Dentro la Città appreſſo la Valle del colle
di S. Trinità, e del Quirinale, e la Chieſa di S.
Nicolò de Archemontis, coſi detta, perche vi e-
ra il foro, ouero piazza d'Archemotio.

Vicino alla vigna, che fù del Cardinal de
Carpi ſono certe camere, e volti con lungo or-
dine, delle quali fabbriche ſon diuerſe opinioni;
percioche peniano alcuni, che ſij ſtato vna Ta-
berna; altre che ſijno ſtate l'habitationi delle
meretrici per i giochi Florali, li quali ſi face-
uano nel Circo.

Alla Chiesa de i dodeci Apostoli vedesi vn
Isone di marmo, opera lodata, e nella casa del
Colonna si troua vn marmo di Meliffa donna,
come dice l'inscrizione.

*De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio
Panueno. Cap. X.*

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria
tre miglia fuori della Città, si pensa, che sij
stato il più antico di tutti; perciòche S. Pietro
Apostolo in quello amministrò il Sacramento
del Battesimo. Ne parla il Protonotario della S.
Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al
c. 2. in questa forma. Era poco lontano dal Ce-
meterio di Nouella tre miglia fuori di Roma,
nella Via Salaria il Cemeterio Ostriano, doue
Pietro Apostolo battezzò.

Erani il Cemeterio Vaticano appresso'l tē-
pio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella via
trionfale, posto ne gli horti di Nerone, doue
hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i se-
polcri de' Christiani, haueua anco vn fonte del
S. Battesimo, il che non era comunemente in
tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma
era il Cemeterio detto ad Nymphas, nella pos-
sessione di Seuro, nella via Nomentana, nel
quale furono sepolti i corpi de' SS. Martiri A-
lessandro Papa, &c.

Due miglia fuori di Roma era il Cemeterio
vecchio ampliato dal Beato Calisto Pontefice,
dal quale anco prese il nome. Era nella Via
Appia sotto la Chiesa di San Sebastiano. In-
questo erano certi luochi sotterranei detti Ca-
tacombe, dou'è vn pezzo, che sono stati i corpi
de'

de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di S. Calisto era quello di S. Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S. Zefirino Papa, appresso le Catacòbe, e quello di S. Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuori di Roma fuori della porta Gianicolesse appresso S. Pancratio.

Quel di Pretestato prete nella via Appia andando già a man sinistra vn miglio, doue fù sepolto Urbano Papa.

Quel di S. Partiano Papa vicino a i SS. Abdon, & Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella via Aurelia fuor della porta di S. Pancratio.

Quel d'Aproniano nella via Latina non lontano dalla Città, doue fù sepolta S. Eugenia.

Quel di S. Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città, aggiunto al Cemeterio di S. Calepodio appresso S. Pancratio fuor della porta Gianicolesse.

Il Cimeterio di Priscilla, chiamato di S. Marcello Papa nella via Vecchia Salaria in Cubiculo chiaro alla città di San Crescentione, tre miglia fuor della città, dedicato da S. Marcello.

Quello di S. Timoteo prete nella via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di S. Paolo.

Quello di Nouella trè miglia fuor di Roma nella via Salaria.

Quello di Balbina, detto anco di S. Marco Papa trà le vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di S. Marco Papa.

Quello di S. Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di Valentino fuor delle mura della Città questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di S. Agostino.

Quello di S. Giulio Papa nella Via Aurelia,

Quello di S. Giulio Papa nella via Portuense,

Quello di S. Damaso trà le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di S. Anastasio Papa dietro alla Città nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso S. Bibiana. L'Orso era appresso il palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cemeterio di S. Hermete, ò Domitilla, fatto da Pelagio nella Via Ardeatina.

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di S. Agnese nella Via Nomentana.

Quello di S. Felicità nella Via Salaria,

Quello de' Giordiani, doue fù sepolto Aless.

Quello de' Santi Nereo, & Achileo nella Via Ardeatina, nella possessione di S. Domitilla due miglia fuori di Roma.

Quello di S. Felice, & Adauto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma,

Quello de SS. Tiburtio, e Valeriani nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de' Santi Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

Quello de' SS. Marco, e Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Giannario ristorato da Papa Gregorio III.

Quello di S. Petronilla ornato da Papa Greg. Qual-

Quello di S. Agata a Girolo nella via Aurelia
 Quello di Orso a Partenza.
 Il Cardino nella via Latina.
 Quello trà i due Lauri à S. Helena.
 Quello di S. Ciriaco nella via Ostiense.

Ma si dene notare, che Aftolfo Rè de' Lōgo-
 bardi cauando di terra intorno à Roma molti
 corpi di Santi, rouinò anco i loro Cemeterij: E
 che Paolo, e Paschale Pontefici riposero nella
 Pittà, nelle Chiese di S. Steffano, di S. Siluestro
 e di S. Praxede molti corpi Santi, i quasi erano
 in Cemeterij rouinati, e guasti. E che i Chri-
 stiani li sepelivano ne' Cemeterij, doue erano
 sepolchri di marmo, ò di mattoni, e che de' se-
 polchri alcuni erano hereditarij, altri dati in
 dono, e che finalmente vi erano lochi assegna-
 ti per le sepulture de' Cristiani in particolare.

*Seguono le Stationi Romane, concesse da Ponte-
 fici diuersi à diuerso Chiese di Santi, con gran
 priuilegio d'indulgenze.*

LA prima Domenica dell' Auuento è Sta-
 tione a S. Maria Maggiore.

La seconda a S. Croce in Gierusalem.

La terza S. Pietro.

Il Mercordì de' Temporì a S. M. Maggiore.

Venerdì alli dodeci Apostoli.

Il Sabbatho a S. Pietro.

La Domenica alli SS. dodeci Apostoli.

La Vigilia di Natale a S. Maria Maggiore.

Nella prima Messa del Natale à S. M. Maggio-
 re al Prespe.

Nella seconda Messa a S. Anastasia.

Nella terza Messa à S. Maria Maggiore.

Il giorno di San Stefano à San Stefano ne
 Monte Celio.

- Il dì di S. Gio: Apostolo a S. Maria Maggiore.
 La festa de gl'Innocenti a S. Paolo.
 Il giorno della Circoncisione del Signore a S.
 Maria oltra il Teuere.
 Nel dì dell'Epiphania a S. Pietro.
 La Domenica della Settagesima a S. Lorenzo
 fuor delle mura.
 Quella della Sessagesima a S. Paolo.
 Quella della Quinquagesima a S. Pietro.
 Il I. giorno di Quaresima a S. Sabina.
 Il II. a S. Gregorio.
 Il III. S. Giovanni, e Paolo.
 Il Sabato a S. Trifone.
 La I. Domenica in S. Gio: Laterano.
 Lunedì a S. Pietro in Vincola.
 Martedì a S. Anastasia.
 Mercordì delle Tèpora a S. Maria Maggiore.
 Giovedì a S. Lorenzo in Panisperna.
 Venerdì delle tempora alli dodeci Apostoli.
 Il Sabato a S. Pietro.
 La II. Domenica a S. Maria in Dominica.
 Lunedì a S. Clemente.
 Martedì a S. Sabina.
 Mercordì S. Cecilia.
 Giovedì a S. Maria in Transtevere.
 Venerdì a S. Vitale.
 Sabato alli SS. Marcellino, e Pietro.
 La terza Domenica a S. Lorenzo fuor delle
 mura.
 Lunedì S. Marco.
 Martedì a S. Potentiana.
 Mercordì S. Sisto.
 Giovedì alli SS. Cosmo, e Damiano.
 Venerdì a S. Lorenzo in Lucina.
 Sabato a S. Susanna.

L

L

M

M

C

V

S

L

L

M

M

G

V

S

L

L

M

M

G

II

S

L

L

M

M

G

V

S

L

SECONDA.

469

La quarta Domenica a S. Croce in Gierusalemme.

Lunedì alli SS. Quattro Coronati.

Martedì a S. Lorenzo in Damaso.

Mercordì a S. Polo.

Gionedì alli SS. Silueffro, e Martino.

Venerdì a S. Eusebio.

Sabbato a S. Nicolò in Carcere.

La quinta Domenica, detta di Passione, a San Pietro.

Lunedì a S. Grifogono.

Martedì a S. Quirico.

Mercordì a S. Marcello.

Giouedì a S. Apollinare.

Venerdì S. Stefano nel monte Celso.

Sabbato a S. Giouanni ananti la porta Latina.

La Domenica delle Palme a S. Gio: Laterano.

Lunedì Santo a S. Prassede.

Martedì a S. Prisca.

Mercordì a S. Maria Maggiore.

Giouedì santo, che si chiama anco In cena Domini, a S. Giouanni Laterano.

Il Venerdì santo, che si chiama anco In Parasceue, a S. Croce in Gierusalemme.

Sabbato Santo a S. Gio: Laterano.

La Domenica di Pasqua di Risurrettione del N. S. a S. Maria Maggiore.

Lunedì a S. Pietro.

Martedì a S. Paolo.

Mercordì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Giouedì alli santi dodeci Apoftoli.

Venerdì a S. Maria Rotonda.

Sabbato auanti l'ottava, quale si chiama Sabbato in albis, a S. Giouanni Laterano.

La Domenica dell'Ottava di Pasqua, la qual si chiama

chiama anco Domenica in Albis, a San Pancratio.

La festa dell'Ascensione à S. Pietro.

La Vigilia della Pērecoste a S. Gio: Laterano.

La Domenica della Pentecoste a S. Pietro.

Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.

Il Martedì a S. Anastasia.

Il Mercordì de' Tēpori a S. Maria Maggiore.

Il Giovedì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato à S. Pietro.

Il Mercordì de i Tempori di Settembre a Santa Maria Maggiore.

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche S. ò Apostolo, ò Martir, ò Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gente, celebrandoui speso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla Celebratione con gran numero di Cardinali, ò Prelati.

Della Libreria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libreria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente: percioche è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, e d'altri linguaggi. Siche è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre civili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia

con tanto studio sempre atteso à raccogliere libri, & à conseruare i raccolti.

Sisto V. Pontefice a nostra memoria, l'hà ordinata, & aggrandita mirabilmente, aggiogendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Il che loda in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, & Frà Angelo Rocca Vescouo, per modo d'Historia, ne parla diffusamente, com'anco Onofrio Panuino dell'istesso ordine del Rocca, cioè degli Heremirani, ne tratta in opera, che non sò se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del sommo Pontefice si stampasse l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libreria si ritrouano, perche a questo modo andariano a Roma diuersa posta, per dar lume, e per correggere Autori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d' Augusta, la qual hà mandato fuori vn'Indice de i suoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à confrontar i scorretti per correggere. E quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Herinco II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republ. de' Letterati della Libreria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbero hauer da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi sono altre Librerie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella, che fu del Cardinal Sirieto, & hora è del Colonna stimata 20000. scudi. Quella de' Sforza, & quella de' Farnesi abbondante di Libri Greci.

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orfino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passata à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libreria di 80. mila libri. Ma si deue notare, che Fuluio Orfino morèdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libreria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sireto per 24. mila scudi, e le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librarie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libreria de' Malatesti nel cōuenuto de' Minori. In Bologna è quella de' Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinelio tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma. Scriue il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libreria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gētili soleuano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sēpre hà hauuto in diuersi lochi librarie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa de persecutione Arianorū in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de' Christiani erano librarie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che haueano tolto, & abbruggia-

giato i libri della Chiesa. S. Girolamo anco fa mentione dell'istesse librarie, quando scriuendo à Pammachio de i suoi Libri contra Giouiano, dice, seruiti delle Libraria della Chiesa. Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 18. scriue che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij, e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, eran stati souuertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè mancano di congiecturare questo nella Scrittura; perciòche San Paolo scriuendo a Timoteo, le commanda, che porti seco i suoi libri a Roma, massime quei in pergameno, e nella prima alli Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corinthij si soleuano leggere i libri Profetici & Eusebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo andato a predicar a quei dell'Indie, vi lasciò l'Euangelio di San Marco scritto in lingua Hebraea di sua mano, il quale esemplare Origene ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San Girolamo in Alessandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuanò diligentemente i suoi Libri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ragioneuole da credere che gl'istessi fatti Christiani habbino offeruato l'vsanza sua di metter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i libri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gl'Euangelisti, ma i luochi, oue si conseruano i Libri, non hanno hauuto sempre vn nome solo; perciòche si chiamano Archiuuij, Serigni, e Biblioteche, ò Librarie, come ne gli Autori si vede

de alla giornata, & in particolare i Bibliothecario nelle vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secondo, & Anastasio nelle vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI, di S^a Stefano Secondo Pontefici, e San Giouanni nel Prologo sopra Heter nominano Archiuu i luochi doue erano riposti i libri scritti, E San Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, nomina l'istesso loco de i libri Scrigno In quãto poi al nome di Bibliotheca, ò Libreria nõ occorre addurne esēpi, perch'è cõmunissimo.

Soleuansi dunque indubita tamēte conseruare in luochi deputati le memorie di maggiore importãza, I Libri della Bibbia dell'vno, e dell'altro Testamēto, & i libri de i sacri Dottori, molti de' quali scritti da gl'istessi suoi Autori per questa via, sono arriuati fin'a tēpi nostri, e durerano per i tempi futuri a Dio piacendo.

E perche nel metter insieme, e conseruar i libri, faceua bisogno spender assai, si in scrittori, come anco in diligēti Inquisitori, e cõseruatori, perciò soleuano i Christiani piū ricchi contribuir'ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del cõmū hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare s'ha da noi grand'obbligo à Costantin Magno Imperatore, il qual come racconta Eusebio nel lib. 3. della vita di quello, senza risparmio di spese vole al tutto raccogliere, e metter' in sicuro i libri sacri, quali erano stati da i Gentili ne' tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

E bē vero poi, ch' e' l' carico di raccogliere, custodire, e di discernere i libri particolarmente, era de' Vescou, e de' Prelati, per il che soleuano mantenere Notari, Librari, e donne esercitate nel scriuer per questo fine, come cauaſi dalla vita d' Ambrosio, e di Origine. Trā tutti si mette per diligentissimo raccoltor d' Libri Pantenio Rettore della Scuola Alessandrina. Parimente Panfilio Prete, e martire (come racconta Eusebio) institui, e governò con grand' industria vna bella libreria, ponendoui i libri d' Origine, & anco altri scritti à mano, della quale Libreria Cesariense fa mētion S. Girolamo contro Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Gierusalem radunò vna quantità di libri: come di Betillo, d' Hippolito, di Caio, e d' altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna libreria, come testifica Eusebio, il quale anco dice d' esser stato aiutato dall' istesso Alessandro nello scriuere l' historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare alcuna cosa anco della diligenza de' i nostri in simil' opera, diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole vtili alla Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contrade di Roma: i quali si manteneuano dell' entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, e di scriuere i gesti de' i Martiri. Anieto Pontefice parimēte s' affaticò in far ritrouare, & in ripor in loco sicuro le Vite de' i martiri scritte da' i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero sopraſtanti alli detti Notari, acciò meglio si esquisse quel carico d' reccogliere le

476
 vite de' SS. Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attion del Concilio Romano sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari soprannominati raccogliessero diligentemente ciò, ch'apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa sede Apostolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero riuiste dal loro Primicerio à questo effetto creato, il quale poi riponesse, e conseruasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, quale fabricò in Roma due Librarie appresso i scti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conseruare a publico vso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in grã prezzo, douendosi rescriuere sempre a mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, e le attioni de i Concilij, le ricantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i SS. Padri.

Mà per tornar a proposito della Vaticana Libreria, s'hà da sapere, che vsata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauesmo detto nel raccogliere libri, fù messa insieme, oltre le dette librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel palazzo Pötificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemente V. trasferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale fece portare la detta libreria Lateranense in Auignone di Francia, & iui durò 20. anni in circa, sinche leuate le differenze trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condurr' a Roma la Libreria, facendola porre nõ più nel Laterano, mà nel Vaticano, done il

Pontefice Romano si haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, e senz'ordine alcuno, oltre che n'era perduta di buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto quarto, e parendole inopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal governo, edificò luoco a proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui detti libri, aggiungendouene quanti ne puotè hauere, facendoli disporre con buon'ordine, e procurando, che con diligenza fossero gouernati da diuersi officiali, a questo da lui deputati, applicandoui da cento feudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogni anno il Collegio de' Scrittori delle lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella haueffero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libreria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamina, i più rari, che habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libreria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'ufficio del quale era di raccogliere con diligenza uon solo i libri, ma copiare anco le Bolle, & i decreti de' Pontefici, gli atti, e constitutioni de' sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueniuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, che haueffe il carico di maneggiare, e conseruare li Libri, sèdo all' hora la libreria, come uua Secretaria, o Cancellaria: mà a' tempi nostri gl'ufficij di Cancellaria, e di Libreria sono diuersi.

Si toleuano eiegger'huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libreria si che racconta Anastasio nella vita di Gregorio Secondo, ch'esso Gregorio Secondo auanti fosse Papa fù Presidente alla Libreria del Laterano, e che fù condotto a Constantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano Secondo Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente: così anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fò alleuato nel palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libreria, &c. Fenalmente Sisto Quarto il dì quintodecimo di Luglio dell'anno 1475. che fù il sesto del suo Pontificato, creò vn perpetuo custode alla libreria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'officio cò vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor' Apostolico, e familiare di Sisto IV. il primo Presidente alla libreria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione: oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cauallo, & oltre le Regaglio, che suol dare il Papa alli suo famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, e altre simili cose.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bolognese Dottor de' Canonì fù da Sisto IV. l'anno 1481 che fù l'vndecimo del suo Pontificato, il dì 26. d' Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del Pontefice, & dotto a meraviglia. Era per dare splendore a quest'officio, il Papa d. terminò, che i Presidenti della libreria, per l'auuenire fossero primi Scudieri del Pōtefice Rom. & in perpetuo rice-
uel.

ueffero gli honori, & gli vrili soliti, dando e-
rò essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla
Camera Apostol., & giurando di custodire fe-
delmente e diligentemente la Libreria. Dopo
il Manifesto sono creati i seguenti successiu-
amente.

Christoforo Persona Romano Priore di S.
Balbina l'anno 1484.

Giouani dei Dionisij Veneto l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcello-
na nel 1451. Forse questo è quel Girolamo
Piolo Catalano Cauonico di Barcellona, Dot-
tore nell'vna, e nell'altra Legr che fù Camerle-
red' Alessãdro VI. ne i libri del quale fù troua-
ta la Patrica della Cancellaria Romana stã-
pata l'anno 1403. che fù il secondo del Ponte-
ficato di Alessãdro. VI.

Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Ite-
ranese l'anno 1495.

Fr. Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, l'
anno 1495.

Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volateranno
l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'ultimo Bolognese dell'
anno 1515.

Fra Zanobio Azziuolo Fiorentino dell'
Ordine de i Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciues-
couo Brundesino Cardinale del. 1537.

Agostino Strecho Eugubino Vescouo Chi-
samense della Congregatione di San Saluatore
l'anno 1538.

Marcello Ceruino da Mõte Pulciano Prete
Cardinale di Santa Croce in Hierusalẽ 1548:
creato da Paolo III. Costui nõ velle accettare
il

il stipendio, e le 4. sportule solite darfi alli Presidenti della Libreria; ma distribuì quegli emolumenti à due Correttori Latini, & ad vno, che haueffe il carico di trouare, e poner i libri, e di scopare.

Roberto de' Nobili da Mōtepulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1557.

Alfonso Caraffa Diacono Card. di S. Maria in Domnica l'anno 1548, creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Sirletto Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirletto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardinale, con titolo di San Giouanni, e Paolo, il dì 15. di Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di GENAIO, creato da Clemente Ottauo.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale creato da Clem. VIII. l'anno 1584. d'OTTObRE.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di MAGGIO.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidente della libreria due altri cu stodi perpetui, persone di buona fede, e diligēti, i quali aiutassero in quel carico, dando trè scudi per vno di salario al mese, & il viuere con l'altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore; e furono i primi Gio: Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Dametrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefico, creato l'anno 22. del Pontifici.

tificato di Sisto il dì 29. Aprile, il dì primo di Maggio, Morto Demetrio, Giulio secondo il festo di Luglio dell'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di San Genesio Prete di Camerino, & in loco del Caldello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì 1. Settēbre, Questo Pont. il dì 23. Agosto, il 1. anno del suo Ponteficato cōcesse l'Inuerno vna Salma di Carbone ogni settimana alli denti enstodi; ma hora per tutto il freddo se gliene danno 24. sole. Del 1534. successe allì predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Gugl. Sileto, e Gir. Sileto successe à Gugl. suo fratello, eteato protonotar. Feder. Ramaldo Valnēse successe al Sabea, & Marin Ramaldo Fratello di Feder, successe à Girolamo Sileto.

Di più Sisto (acciò non māsasse cosa alcuna allo splendore della Libreria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col vinere, e con stipendio di quattro scudi al mese: Ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, & vi aggiūse tre altri scrittori, due Greci, & vno latino: & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn legatore con prouisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Cornino Presidente alla Libreria istituì due correttori, & reuisioni de' Libri Latini, alli quali parti gli vtili, che si soleuano dare alli Presidenti, non ha-

nendo effo voluto ritenerfeli, come già haue-
mo narrato, & diede due sportule per vno, del-
le quattro, che toccauano a fe, affignādo di fa-
lario cinque feudi ad vno, & quattro all'altro,
& il decimo feudo, che li auanzaua al mefe di
dieci, che erano affignati al Prefidente, lo de-
putò a colui, che Paolo IV. haueua instituito
fcorpatore, al quale non furono conceffe le re-
gaglie. Li primi correttori Latini furono Ga-
briel Faerno Cremonefe, e Nicolò Maggiora-
no, alli quali Pio IV. aggiunfe vn correttore
Greco, dando a ciafcuno di loro dieci feudi d'
oro al mefe.

*Della Cerimonia del baciare i piedi al Pontefice
Romano. Cap. XI.*

Cauato da Gioſeffo Steffano Veſcouo Oriolano.

SI moſtra, che ragioneuolmente il Pontefice
portate Scarpe con la Croce ſopra, & a lui
ſi baciano li piedi da i popoli Chriſtiani.

Frà le molte coſe, che riceuettero i Pontefi-
ci Romani da portare per inſegne di Gloria,
& di dignità da Coſtantino Magno Imperato-
re, delle quali per molti tempi alla lunga ſono
andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni
di bianchiſſimo lino per ornamento de i piedi
(poſſiamo dir' Vdoni veſti de i piedi in modo
ai ſcarpette) de' quali ſi legge ne gli atti di San
Silueſtro ſpecial memoria; percioche volſe Co-
ſtātino, che i Pontefici Romani foſſero veſtiti
i piedi di tela bianchiſſima, a modo de i Sacer-
doti, e Profeti antichi, de i quali ſi legge nel
lib. 5. di Herodiano, che coſi andauano orna-
ti.

ti. E sò certo, che i Sandali, ò Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, a differenza di quelli, che portano anco i Vescouï nella Celebration delle Messe loro, essendo che'l Beato Antidïo appresso Sigiberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij, c'hauea, il che nò sarebbe auenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quelli de' Vescouï. Si dimostra da S. Bernardo nell' Epistola 42. che i Sandali sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Messa. Il che dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarcha di Costantinopoli, Roberto nel lib. 1. De diuinis Officijs, c. 24. Iuo Carnotense nell' Epistola 76. e nel Sermone 3. De significatione Indumentorum, Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se ben' i Pōtesfici vsaron molti anni questa sorte di calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l' vsanza, essendo successi in luoco di quelli certi calceamenti rossi segnati cō la croce. La causa della qual mutatione si deue attribuire alla riueranza de i popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutt' i popoli pronti a baciare i piedi, hà voluto segnare la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dasse a se: ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li baciano i

piedi, la passione, e morte del nostro Salvatore, Con grã giudicio dunque, & honestissimo p̃fiero, e fine s'hà introdotto in portare de i Sandali segnati con la Croce ne i piedi i Pontefici, sendo che'l baciare la croce è atto di riverenza, che se le porta, introdotto nella S. Chiesa antichissimamente, la qual'hà v'sato rituerire, così non solo la S. Croce, ma anco le sante Imagini di Christo, e de' Santi, le quali Imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno d'honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel libro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel Tomo 3. nella vita di Theodosio.

E insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Salvatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, e da i soldati, si chiamaua Liboria, forse perche in Latino quasi vuol dir fatica, cioè perche souueniua quella benedetta insegna alli soldati, quando si affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'insegna quando si marchiaua, o si faceuano le mostre i soldati scambievolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel lib. 11. dell' historie, e Nicolò primo alli consulti de i Bulgari al capo 7. & 83. Dimostra S. Paolino Noleno nella Epist. 42. molto chiaramente l'v'sanza, ch'era, ch' i Principi, e gran Signori baciavano la Croce, sottomettendo a lei tutte le Insegne della loro gloria, e maestà mondana. Ne li hà portato questa riverenza solamente alla Croce, anzi anco a tutti gl'altri stromenti della passione del Signore, come riferisce d'vn chiodo de i piedi di

Chri-

Ch
del
all'
sta
bia
Cr
cer
ric
cer
e d
ori
uã
an
Di
ch
ne
ra
ue
fi
li
le
m.
be
gt
fid
ra
e c
la
ch
tic
de
na
la
or
P

Christo. S. Ambrogio nel ragionamento, che fa della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo essere stata conuenevole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hãno cercato di dimostrar' espressa l'immagine del carico Apostolico, perciò che hauendo eglino ritenuto il carico d'insegnare a tutto il mondo, e di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euangelio, acciò così possano per tutto il mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizzano la pace, e che predicano il bene; quasi, che preuedendo queste vfanze si marauigliasse, com'hauessero ritrouato tanto conuenevole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendoli non solo rimanesse pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero còteto di hauerli visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin' i piedi della figura della S. Croce. Perciò che si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi sin ne i piedi, e così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideration, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel libro dell'habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come, che siano con oro, con argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle

parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere, e de i suoi ministri a tutte le nationi cō gran meraviglia di tutti, hanno ottenuto, e cōseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto, e l'ornamento.

Oltre di ciò si fa il segno della Croce nella fronte, e nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l salmo 30. non temano confessare la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insigne della vittoria nella fronte: così l'istesso segno si fa sopra i piedi del Pontefice, acciò egli si indirizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condur tutto'l popolo di Dio: onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo Privilegio di essere la guida nostra per mezzo della Croce, nella quale (come dice Sant'Agostino nel Sermone 20. de Sanctis Tom. 10.) contengono tutt'i misterij, e tutt'i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguendolo insieme non ci smarriamo dal buon sentiero. Si può anco dire, che'l Pontef. porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne i pericoli tutto il popolo suo ricorra a' piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà, e dottrinada opprimere l'heresie, facendobisogno, sendo così scritto nel Deuteron. al cap. 33. (Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius,) statuendo le quali cose tutte il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati.

Il quale costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini antiche non si vede il Pontef. dipinto, e scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, e maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pōrefice porti la Croce in piedi, anzi essere vna villania della Croce, & vna poca riuerenza. Rispondendo di gratia a questo, Non è vero, che (come dice cirillo nel Tomo 3, cōtra Giuliano) si soleuano anticamente dipingere le Croci nell' entrate delle case, & come racconta Naziāzene nell' Oratione seconda contra l'istesso) nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la croce, e si segnano anco i corpi delle bestie con la croce, come dice San Seuerò de Morbis boum, & San Chrisostomo in demonstratione, quòd Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armari, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la croce, come dice Leoncio Capriotto contra i Giudei, acciò in ogni luoco, & in ogni azione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca riuerenza'l porre la croce sopra i piedi del Vicario di Christo per la quale nõ solo ci riduchiamo a memoria la Passione del Saluatore, quando la vediamo, ma ancora intendiamo essere significato, che douemo non solamēte sottometerci alla croce, & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte col nome di Piedi, ma anco per l'amer

della Passione di Christo stimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna . Il che non si può significare tanto bene segnando la Croce in altri luoghi, quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice, à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono .

E' ISTE SSO GIOVANNI STEFFANO
in proposito della leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso .

*Perche si porti il Pontefice Romano
 sopra le spalle .*

N On è fuori di proposito , che parliamo della leuatione del Pontefice, percioche anco gl'Historici antichi volendo dire , ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperadore, dicono ch'egli è stato leuato , & forse in questo senso dice Claudiano .

Sed mox cum solita miles te voce tentasset.

Nè fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco degl'istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperadore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle ; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22 parlando di Giuliano fatto Imperadore da' soldati della Fràcia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epist. 31. Questa vfanza manifesta Adon Viennense ne i figliuoli di Clotharo, Giulio Capitolino parlâdo de i Giordani; & Herodiano nel lib. 9. parlando degl'istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi (come hauemmo detto) Romani, & d'al-

tte

tre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn' ufficiale auanti, il quale gridaua, che il Prefetto veniua, il che dichiarano apertamente Simocho nel lib. 2. e Cassidoro nel sesto Form. ventiquattro, ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma autorità sopra la vita eterna, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carente per la Città, vestiti honestamente, come ne fa fede Ammiano Marcellino nel libro vigesimosettimo, nella cōcettione di Damaso, & Vrticino a punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato già Console del popolo Romano, soleua dire a S. Damaso Papa, (come racconta San Girolamo nell'Epistola a Pammachio) faremi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'all' hora la dignità Pontificia moueua anco gl' animi alli personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato, al quale tutti gl'altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel libro decimo, e Pretestato per esser Pōtesice de i Christiani, non solo haurebbe lasciato la sua antica falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gl' antichi Sacerdoti andar in cocchio per maggior reputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo, mentre parlando d' Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per le dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la reputatione. E fù parimente costume

usato dalle Vergini, (per quãto si caua da Artemidoro nel primo libro de' dogmi,) e massima delle Vestali, che andauano in lettrica accompagnate da copia di serui con gran pōpa, come racconta Ambrosio S. nto nella prima Epistola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani oltre la carretta: & il cocchio, d'andare publicamente per la città, haueuan' anco vna sedia portatile, sopra la quale erano portati sù le spalle da huomini a ciò deputati, e che viueuano di tal'effercitio, il che non solo è manifesto per il luoco di Eudodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la Sedia della Cōfessione Apostolica: ma più manifestamente si caua dall'antichissimo ordine Romano, scritto auanti Gelasio Papa, nel quale si legge in questo senso. Quando il Pontefice è entrato in Chiesa egli nō vā subito all'altare, mà prima entra in Sacrestia, sostērato da' Diaconi, i quali lo prefero, mentre scendeua della sua sedia, e così replica più volte questa cerimonia di mettere il Papa in sedia quando hà da far viaggio, e di sostentarlo a braccia nel venir giù di sedia, quãdo è arriuato vicino, doue hà da fermarsi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto ordine chiama questa sedia Ponteficia in latino Sellare, che propriamente vuol dir sedia maestosa fatta per dignità, e ciò si sappi, ch'era sedia fatta à posta cō maestria, e proportionè.

In quanto poi all'effere portato il Pontefice con le mani, voglio, che sij manifesto, che non solo era portato sēpre nel suo venire giù della sedia, dopò cōpito il viaggio, ma anco era dal clero, e dal popolo portato in altre occasioni,

SECONDA: 402

ni, senza, che fosse stato in sedia, il che si mostra con gl' esempj di molti Pontefici, perciò che Stefano II. (come dice il Platina, e Francesco Giouanetto nel capo 90.) fù portato in spalla nella Chiesa di Costantino, e da lì nella Laterana; & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa Lateranense dal Clero, e da i primi della nobiltà cercando di farsi auanti anco la plebe à garra del Clero, e della nobiltà in quell' officio, come appare nella descrizione 63. nel cap. che comincia, Adrianus Secundus, &c. & Gregorio IX. vien parimente portato nel Laterano carico di gemme, e d'oro.

Della quale vñza non deue alcuno prenderli marauiglia, essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con le seguenti parole; Et afferent filios tuos in vlnis, & filias super humeros portabunt. La causa della qual cosa è, perche i Præsidi della Chiesa doueua no esser' in grã riu:renza a' Præncipi del mondo, dalli quali Præncipi nõ si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa cõueneuole, che non la facessero al capo d lei. Stà bene anco, che il Pontefice sia portato in alto, acciò possi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commesso; & acciò dall'altra par te il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandosi nella confessione della fede Cattolica.

U' stesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.

Tutti li Præncipi per dimostrare la Maestà dell'Imperio hanno hauuto Corona d'oro.

oro, David, che regnò auanti Homero, & auanti tutt'i scrittori antichi, c' hora si trouano, hebbe tal corona come appare nel libro 2. de i Rè al cap. 22. la qual' egli si prese d'vna città de gl' Ammoniti da Ini in guerra superati. Chi intende può veder le parole del testo nel loco citato. Ciafsare Rè de' Medi (come narra il Zonara nel to. 1.) mandò vna sua figlia bellissima a Ciro con vna corona d'oro in testa, e con tutta la prouincia dalla Media per dote. I Romani trionfando portauano vna corona d'oro come raccòta Felliote, il che però pareria mal detto narrando tutti gl' historici, che l'Imperatore Trionfante era coronato di Lauro, se Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio nel suo trattato intitolato de corona militis, e Plinio nel lib. iij. al cap. 3. dice, che le corone radiate erano fatte con foglie d'oro, & d'argento. Al Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due corone, l'vna era in testa dell'Imperatore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gemme haueua in mano vn ministro publico, ch'era sù lo stesso carro, e la portaua sopra la testa dell'Imperadore, della quale parla Giuvenale nella Satira decima, dicendo.

Tantum orbem, quanto ceruix nō sufficit vlla
 Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi
 cōsul Ne placeat curru fenus portatus eodem

E Valerio Paterscolo dice, che questa corona d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimostrare segno d'vna certa diuinità parlando nel lib. 2. d'Augusto Cesare Ottauiano. Si come anco d'essa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, e lucida, Suetonio nella vita d'Augusto.

sto al cap. 41. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato a Massimiliano & Latino Pacato nel Panegirico, le parole de'quali farebbe troppo lungo quì notare.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimo settimo parlâdo dell'Agguglie, che si soleuano metter anco in testa alle statue corone; il che di nuouo conferma nel libro vigesimo quinto, dallequali testimonianze raccoglie il Lazio nel lib. 9. de' Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne' nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'immagine de'Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de'raggi del Sole, massime parendo esse Imagini di tale corona ornate hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; perciocche più tosto pësiamo, che quest'vianza habbi hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de'Santi spesso miracolosamente s'hà visto risplēdere, effendo che (si come narra Abdia nel lib. 5. & Eusebio nel secōdo dell'Historia) spesso gl'Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano nō potea guardarli, come per auanti era auuenuto a Mosè, al quale era diuentata la faccia risplendente per il parlar, e' hauena fatto con l'adio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano vna corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco col suo proprio nome; il quale in Latino, nè in Volgare non si può commodamente esprimere. Et era pena capitale appresso i Persiani (come racconta Don Chrisostomo nella prima

Orazione de libertate & seruitute) à chi s'ha-
 uesse posto in capo la corona del Rè. Parimē-
 te i sacerdoti dei Gètili portauano corone in
 testa, per dimostrare quella riputatione , che
 faceua bisogno allo splendore, & al manteni-
 mēto del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupi-
 rono, vedendo il gran Sacerdote de i Romani
 in punto, al quale, (come scriue Strabone) era
 cōcesso il primo honore dopò il Rè, & il por-
 tare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa città
 della Francia, i sacerdoti andauano vestiti al-
 la lunga, e portauano in testa corone di pietre
 pretiose di varij colori, in segno di maestà. Il
 qual ornamento Antonino, fatto Imp. dei Ro-
 mani dalle turbe de' soldati, di Sacerdote del
 Sole, che prima era, non volse metter giù: come
 chiaramente racconta Herodiano nel libro
 quinto, e così poi gli Imper. di Costantinopoli,
 triosfando eleffero questo ornamento il quale
 chiamarono per proprio nome (come si legge
 nella vita di Basilio Porfirogenio) Trium-
 phum duxit tiara testa, quam illi rufum ap-
 pellant . Se ben'alcuni lo chiamano Calipe-
 ra: come dice Niceforo Gregora nel libro se-
 sto .

Li nostri Pontefici dunque hauendo due di-
 gnità Regali, cioè la spirituale, e la Tempora-
 le, meritamente anco portano doppia corona,
 come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone,
 che fa de coronatione Pontificis, confermò, di-
 cendo, che' Pontefice porta la Mitra in segno
 della potestà Spirituale, a la corona in segno
 della Temporale, le quali ambi da Iddio On-
 nipotente Rè de i Rè, e Signote de' Signori, le
 loro state concesse .

Ma vediamo vn poco della Mitra, e della Corona, se s'ino ornamenti conuenevoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. com'esplica Briffonio, & Eusebio al lib. 2. c. 1. la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, e consecrato Vescouo di Gierusalemme, il quale ornamento, se bene ebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebraea; nond meno è stato riceuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutt'i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Eusebio nel lib. 3. cap. 31.) essendo Sacerdote in Efeso; e parimente gl'altri Pontefici portauano quasi tutti gl'ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la veste lunga, la Mitra, (ilche racconta Eusebio nel lib. al cap. quarto) per parere più ornati, e più maestosi: delche Amalatio, Rabano, & altri graui Auttori parlano più diffusamente.

Quello, che hauemo detto della Mitra, quasi non hà contrario, di modo, che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, ma quel, che s'hà da dire del Regno, e della Corona Regale, non è così chiaro a tutti, e però noi secondo il poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinione commune di tutti: che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli atti di San Siluestro Papa.

la qual' opinione abbracciano anco tutti' Pô-
 tefici, come Leon IX, nella Epiftola contra la
 profontion di Michele al cap. 13. & Innocentio
 III. nel primo fermone del beato Silueftro con-
 fermò, che Costantino Magno partendofi da
 Roma per Costantinopoli, volfe dare la sua
 corona à S. Silueftro, la qual' egli però ricusò
 di portare, & in loco di quella portò vna co-
 perta di testa intiera circolare, e poco doppo
 segue Innocèrio dicendo, e per tanto il Pôtefi-
 ce Romano per segno dell' Imperio porta la co-
 rona Regale, chiamata in latino Regnū, & in
 segno del Ponteficato porta la Mitra, laquale
 li conuiene vniuerfalmente, & in ogni tēpo, e
 loco, perche sempre egli hà la potestà spirituale
 pe prima, più degna, e maggiore della tempo-
 rale. E ragione uole pensare, che S. Silueftro nõ
 volesse portar quella corona, la quale copriua
 solo le tempie per esser' egli raso il capo, come
 a Pontefice si conuiene. La qual ratura fù, che
 non para molto buono portarui vn tal diade-
 ma sopra, com' egli si esse da portare vna co-
 perta di testa circolare detta propriamēte, Tia-
 ra Frigio, della quale parla Giuuenale nella
 festa Satira, dicendo.

Et Phrygia vestitur buccatiara.

Il quale ornamento si può dire, che fosse, ò
 della Frigia, ò della Fenicia, come vogliamo,
 perciòchè i Frigi, come dice Herodiano, heb-
 bero origine da i Fenici, e che questo fosse do-
 nato da Costantino al Pontefice, si può vedere
 negl'atti di S. Silueftro, doue l'Imperator rac-
 conta quelle cose, ch' egli haueua al Pontefice
 donato, & essendo arriuato à questa, le mette
 nome Phrygium, com' era il vero nome suo; ma
 per.

perche forse non era a tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, & Phryginm nempe tegmen, siue mitra .

Questo bisognaua esplicare . Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lorū, la qual' importa cosa differente, hà fatto errare, molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorum insieme vogliano dir Pallio, che v'fano gli Arciuescoui, concesso a loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più a lungo sù le dispute, gl' Intelligenti leggano l' Itinerario latino in questo loco, che haueranno vn' abbōdāte discorso dei significati di queste parole.

Altri Autori vogliono, che l' origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodoneo, come s' affaticano di cauare da Segeberto sotto l' anno del Signore 550. il qual dice in queste tenso . Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperadore i Codicilli del Consolato di corona d' oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Cōsole, & Rè, ma esso Rè mandò a Roma a San Pietro la corona d' oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum .

Armonio cōferma ancor' esso nel libro primo, al Capitolo vigesimo quarto, che da Clodoueo il Pōrefice hauesse la corona & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro riceuete molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l' anno 776. in San Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, & che Filippo primo Papa l' istesso anno fù cō-

fe.

secreto (ma si deve notare, che gli Auttori antichi sotto'l nome di Consecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) per cioche quando dicono, che Carlo Magno fù consecrato Imp. intendono anco, che fù coronato; onde si può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi passati, già molti anni, e s'è lo che l'Anno 683. sotto Agathone primo & Benedetto Secondo fù leuata l'vfanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice si soleuano dar danari, & si aspettaua l'auttorità dell'Imper. Fù coronato Eugenio II. dell'anno 824. il dì vigesimo secondo di Maggio, & Benedetto nell'anno 895. Formoso primo dell'891. Ma dopò Clemente, che fù l'anno 144. tutt'i Pontefici seguenti sono stati coronati, come dice il Panuino, in modo, che possiamo ben conoscere da quel tempo in quà essere adempita la Profetia d'Isaia al capo 51. doue dice: Che i Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e sono coronati come sposi; posciache il Pontefice sublimato a questa suprema dignità porta gli abiti di pace eterna, & la corona in capo. Questo è quel figliolo di Eliachin detto da Iddio per Isaia al capitolo 12. al quale fin'allhora Iddio promette la Stola, e la Corona; perche la Corona è insegna d'Imperio; la stola è segno di Governo familiare, l'vna, e l'altra delle quali cose nel nostro Pontefice, si trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuolo dell'Huomo, ornato di corona d'oro, e sostenuto dalle nubi. E nel decimonono apparse il medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cavallo bian.

bianco con molte Corone Regali da coronare se, e gli amici, per questa principal causa erano quelle operationi con le corone, cioè perche Christo per mezzo della sapienza sua, la qual si dichiara con la figura di corona d'oro, hà riportato vittoria di tutte le creature, e le hà soggiogate tutte all'Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, il quale hà sottomesso all'auttorità sua tutt'i popoli per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di teste con tre corone attorno, dimostrandolo perciò, che di gloria, d'auttorità, e d'opere grandi supera tutti gli altri Rè e Principi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secondo creato l'anno 1365. della Nobile famiglia Venetiana Barbi, sì come era di bella presenza, e di grand'animo, così hebbe gran cura d'onorar la Mitra Papale di gemme pretio, e di lauoro bellissimo. Finalmente volemo anco auertire alla breue, che Cesare Costa nel lib. 4. e c. 3. delle sue varie dubitationi s'ingannò, volendo dichiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con tre Corone, non essendo di meriteuole consideratione in questo caso misteriosi significati da lui adlotti, e tanto basti.

GIVBILEO

Che si celebra in Roma, ogni 25, anni.

*Narratione del P. M. Frà Girolamo da
Capuano de i Predicatori.*

Cauato dal Libro dell'Anno Santo,

Cap. XII.

IDDIO concessa al popolo Hebreo veramente i diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriana dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gl'altri popoli: ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij cōcessi a gli Hebrei, perciòche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare con il sangue dell' vnico suo Figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebraea eccellentissimo quello dell'anno Giubileo chiamato Santissimo, perciòche era Anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotēte Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douēdo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer' anco essa simile gratia (ma però con diuerso fine) perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura so-
la.

lamente delle spirituali) è stata pertinente diuina dispositione in essa ordinato l'Anno del Santissimo Giubileo, che alla prima fà di 100. in 100. anni per ridur forse in bene l'antica v-
fanza diabolica di celebrare i giuochi secolari, i quali a punto ogni cento anni in Roma si celebrauano con vn general inuito precedete di banditori, che gridauano per le strade: Venite alli giuochi, i quali alcuno non hà più visto, nè più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Roma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio del Diauolo, la qual gente instituito l'anno del Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero, & in salute delle proprie Anime: nè deue parer strano quello, c'habbiamo detto del mutare in bene quello, ch'era prima in male: perciòche non solo in questo, ma in diuerse altre occasioni la Santa Chiesa hà hanuto questa mira, di conseruare à Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato, come si vede in diuersi Tempij di Roma, c' hora sono al vero Signore, & a' Santi suoi affegnati, essendo già tēpo stati degl'idoli, e nell'vso del distribuire le candele, e del far la festa à San Pietro in uincola il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie si vsaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra in memoria del trionfo di Augusto Cesare. Si troua, che Bonifacio Nono nell'Anno 1300. publicò l'anno del Giubileo con vna sua Bolla, nella quale però egli narra come restauratore più tosto, che come inuentore, ò institutore di questo Anno. E non è metauiglia, se essendo anco stato per auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; perciòche la Chiesa hà

l'ha hauuto tante persecutioni, e tanti trauagli, ch'è p'ù tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie che merauiglia, che n' habbi perso alcune. All' hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò quest' anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cent'anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano San Girolamo, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad istanza de' Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinquant'anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuanò a cent'anni, e nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione, ma principalmente ella significa remissione, e perdono ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebraea ogni 50. anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogn' cinquant'anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ad ogni 34. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da San Pietro, e da' suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinqu'anni, e così offeruò Sisto Quarto suo successore, & hāno tutti i seguenti Pontefici offeruato: il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi: e principalmente per queste, cioè perche il Mondo inu. echiandosi, peggiora di quantità, e di qualità di vita, alche per i mil-

le

le pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gl'infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, ha parso bene ridurre l'anno della remissione a tempo più breue, imitando spesso tutti a pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iob eleus, Iobileus, & Iubileus, de i quali nomi l'ultimo è maõ vfato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubileo, che vuol dire allegrezza, e contento (se bene veramente deue esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba, percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vfauan di publicare l'Anno del Giubileo cõ trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice conceder maggiori Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si da ad ogn'vno quanto gliene bisogna, perdonandogli colpa, e pena, tãto imposta, quanto non imposta, liberãdolo in tutto, e per tutto del purgatorio anco se bene si hauesse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi de' veniali (percioche non è di necessitã fare la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patire pene nel purgatorio per loro quãdo per altra via non sijno in questo mondo stati

scan-

scancellati) di modo, che l'anima, ch'all' hora si partisse dal corpo andrebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo cō quello de gli Hebrei, perche quello s'annunciaua l'anno auanti; & il nostro parimente. Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese; quello con trombe, il nostro con le voci de i Predicatori; quello lasciua la terra senza lauoro, il nostro supplisce cō i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni; nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa vita subito vā alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chiesa del Vaticano, e concesse larghissima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi S. Maria Maggiore, e San Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio XII. nel 1575. ordinò, che chi voleua hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono sospese tutte l'Indulgenze plenarie; e certe commutationi di voti, delle quali così si parla da gl'Auttori, che trattano del Giubileo.

Publicaua nogli Hebrei il suo Giubileo del

giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono . Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il vigesimo quinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Somo Pontefice in Latino, & in Volgare .

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N.S. il Vespero, perciòche l'Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata, e fà aprir nella medesima maniera da' Signori Cardinali le porte dell' altre Chiese deputate . Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono .

L'Anno Santo còcorrono tanti à Roma di tutt'i paesi, che scriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteva caminare, e pur'è Città grande; e l'anno 1575. à Gregorio XIII. vna mattina furògli bacciati i piedi da 13000. persone, Clemète VIII. l'anno 1600. hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri forastieri andati al Giubileo . Oltre che gl'illustrissimi Cardinali, trà gl'altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato sopra prima carità, & humiltà a' poueri peregrini .

Che sia còueneuole celebrar' il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni . Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre; e perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intède di Roma. Ella hà haunto l'Imperio, & è il capo, la Signoria, & vn còpendio del Mòdo. E piena di ricchezze . Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodit à grande per la naviga-

tione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria cōmune di tutti, e però vi è d'ogni natione, & ogni popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più d'altroue. Onde vi sono tanti Preti, tant Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono in tanto visitate le Chiese, aiutati i poveri, maritate donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, perche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione, come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe delle Chiesa, Vicario di Dio, pastor di tutti, il qual quando v'è fuor di casa, è visto, & ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarle i piedi, e marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescouo, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tēpo furono i Christiani perseguitati, e maltrattati più crudelmente, che in alcun'altro loco. E finalmente la fede de i Romani è tale, che sin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era però conuen-

habitus, 427
 Commentarius, 428

Dub. 6. Qualiter e
 sic emere...

uole, ch' il Giubileo non altroue, che in Roma
 si celebrasse.

*Narratione di Stefano Pighio delle insegne
 militari, le quali suol dar il Pon-
 tefice alli Prencipi.
 Cap. XIII.*

IL Pontef. Romano suol fare vn grand'ho-
 nore alli Prencipi, ilche però occorre rare
 volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo
 si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato
 co'l fondamento della scrittura sacra nell'Hi-
 storia de i Machabei, e perciò si legge nel li-
 bro secondo de i Macabei al capit. decimo
 quinto, che Giuda Capitano dell'esercito He-
 breo auanti venisse à battaglia contra Nica-
 nore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che fa-
 ceua oratione per tutto'l popolo, e Gieremia
 profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada
 d'oro, esortandolo à far battaglia, con questa
 parole; prendi la spada santa dono di Dio, cõ
 la qual supererai gl'inimici del popolo d'Is-
 rael. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemi-
 ci di Sabbato si portò in modo, che ammazzò
 Nicanore con 35. mila soldati, e restò vitto-
 rioso. Di quì dũque è venuto l'vso, ch'il Pont.
 Romano ogn'anno la notte di Natale auanti si
 cominciã gli officij, benedisce, e consacra vna
 spada cõ la vagina, cintura, e pomo d'oro; & vn
 capello posto alla punta di quella, fatto non
 di feltro, ma di nobilissima seta di colore Vio-
 laceo, con pelli candidissime di armeliano at-
 torno, e con vna corona d'oro sopra intessuto,

& ornato di Gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sol: per donarlo à qualche gran Principe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, & sij per fare qualche grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali dourebbe ogni Principe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada così consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo eterno, con il quale hà creato Dio tutte le cose. & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre Eterno ogni potestà, com'egli effendo per ascendere al cielo disse, e la cōsegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'inferno vittoria, comandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparata, e che inuitassero tutte le genti ad entrar per mezzo del Battesimo, e dell'Euangelio in questa nuoua Città, fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale s'hà da offeruar leggi dell'Imperio diuino; chi non si stupirà, considerando le disposizioni d'Iddio, e come S. D. Maestà volle eleggere per capo, e fortezza della sua santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto capo, e Signoria di tutto il mondo? Onde S. Pietro della Chiesa primo rettore fù destinato à questa prouincia, e nel Campidoglio li fù comandato, che trionfasse la Croce di Christo, acciò più facilmente il lume dell'eterna verità di là si potesse in ogni parte spargere.

Significa dūque la spada consecrata quell' Imperio, e quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, della Christianità si deue riconoscere capo il Pontefice Romano, al quale deueno seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In oltre poi quella spada significa la prudēza, e la giustitia, che deue esser nel Principe, e perche la pūta acuta ferisce, dou'è dalla mano spinta, però si orna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appreso gli antichi la sapiēza, acciò intēdiamo douer' il Principe hauer' appresso le mani in tutte le sue operationi la sapiēza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ouero sēza pēfarui. L'Oro è stato simbolo della prudenza, perche si come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, ò sapienza, che vogliamo dire supera, tutte le altre cose. Onde Salomone esortaua ne' suoi proverbi, così dicendo: possedi la sapienza, la quale è migliore dell'Oro, & acquista la prudenza, perche è più pretiosa dell'argento. S. Giouānē nell'Apocalissi chiama Oro infocato la sapiēza, che penetra i petti con ardore dello Spirito Santo. I Magi offersero à Christo bambino oro, e da gli Hebrei furono spogliati gli Egittij dell'oro intendendosi nell'vno, e l'altro la sapienza parlando del senso mistico, perciòche fù vero anco quanto raccontan l'istorie dette litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto discordate dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la

bellezza dell'anima all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle formiche, e dei Grifoni d'India; i quali animali fingeano l'antichità, che radunassero oro quãto poteuano, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, e con nobiltà d'animo. Perchela formica ei è vn specchio di creatura faticosa, & il Grifone fioto nato d'Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde saniamère gl'istessi antichi dedicarono la formica, & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza. Di più la spada significa la lingua, membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato, e perciò dissero gl'antichi, che i maledici portauano la spada in bocca, e Diogene Lenico vedendo vn bel giouane à parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauar d'vna vagina d'Auorio vna spada di piombo, & appresso Isaia leggesi, *Posuit os meum quasi gladium acutum*; e nell'Euangelio disse Christo, *Non veni pacem mittere, sed gladium*; doue si vede, che per spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio, e così in altri luochi della scrittura sotto il nome di spada s'intēde la lingua, ò le parole. Onde cōuenuolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, volendo dar ad intendere il Pontefice che i Principi in particolare deuno hauer la lingua, & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza, con la qual spada deuno separar i buoni pensieri da i rei, e penetrar fin à gl'altri cuori con sanij consigli.

A questa misteriosa spada aggiunge il sãto Pon-

Pontefice vna cintura intessuta d'oro però che fin'anticamente è stato segno di Maestà, e dignità militare, acciò intenda il Prencipe essere per quella esortato à portarsi bene per la sãta Chiesa in tutte le fattioni.

Il capello, ch'è co perta della piú nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di nobiltà, e di libertà, il qual cappello anco (perche anticamente si soleua fare di forma di mezza sfera, come sarebbe vna parte d'vn'ouo grãde diuidendolo giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e secondando gl'humori, fanno i capelli in altre forme, con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, dal qual siamo coperti, & auisa il Prencipe, che drizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad vtile dell'anima sua, per habitatione eterna, della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'esso capello.

Il color bianco delle pelli, e delle Margariete significa la sincerità, & anco purità di mēte, della quale deue il Prencipe essere adornato, acciò che si possi al fine congiungere in presenza cō quelle santissime menti, le quali quà giú cō la bianchezza della coscienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opinione di essere grato à Dio, e perciò hãno fin'antichissimamente vsato gl'huomini di vestirsi di bianco nel sacrificare. Per sentenza anco di Pitagora si dice, che ogni cosa bianca è buona. Tullio nel secondo libro de legibus dice il bianco esser molto cōueniente à Dio mà à che ne cerchiamo testimonianza di Cicero-
ne, ò di altri, se lo stesso Christo nostro Sal-

uatore nella sua gloriosa Trasfigurazione ce lo fece vedere, dimostrandoci le vesti sue bianche come neue, e gli Angeli ancora, quali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne per trouare quel beatissimo Corpo, si dimostrarono in vesti bianche. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Prencipe auuifato dalla natura del l'animale, del quale sono state prese le pelli; perciò che gli Armelini sono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che sendo circondato dal cacciatore di fango il buco della lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che fangarsi per correre à saluamento.

Tutte queste cose dunque ci auifano, quãto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo, eleuatione d'Intelletto, e prudēza nelle operationi, delche ricerca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo ornata, darne perpetua ricordanza al Prencipe, il quale per certo, di bōgà, e d'opere doueria superare anco il resto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel governo del mondo egli è stato del popolo fatto superiore.

S'inginocchia il Prencipe, che hà da riceuere questo dono, & il Pontefice glielo dà, effortandolo con molte parole ad esser buō soldato di Christo; all'horà il Prencipe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauere cosa alcuna più à cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, e di tutti i Prencipi Christiani; dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta auan-

auanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratiatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Principe con la spada portatali auanti, accompagnato dal Governatore di Castel Sant'Angelo, dal Maestro del palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia, e dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di trombe, e di Tamburi vien di palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell'inondatione del Teuere. Cap. XIV.

DEL 1579, il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, e se ne vede segno à S. Maria della Minerva.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin pontef. crebbe più d'un braccio, e mezzo.

Del 1476, il dì 8. Gennaro sotto Sisto Quarto alquanto dell'aluco.

Del 1493, il mese di Dicembre sendo l'anno terzo del Ponteficato di Alessandro VI, crebbe 16. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leone X. crebbe ancora.

Del 1530, sotto Clemente VII, il dì 8. e 9. di Ottobre crebbe 24. piedi, il segno di S. Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del popolo, e nel Castel S. Angelo doue Guidon de' Medici Governatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. Il dì 24. Dicembre, nell'Anno settimo di Clem. VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile non si hà memoria, Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara

nouamente riceuuta , e restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, che per il più allegrezze sono seguite da dolori , e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabbriche da quella inōdation rouinate, & à ritornar Roma in conuenuol stato per l'anno del Giubileo , che seguia del 1600. vedasi il trattato di Lodouico Gesio, e di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

S Critte in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano, Marilio cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne' cibi alli 4. lib. delle *Varie lettioni*, & altri, che si ritroueranno in Roma; oltre Girolamo Mercuriale, il qual nelle sue *varie lettioni*, ne disse alcune costete.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non s'affottigli, cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerua si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

*Enecat insolitos residentes pessimus aer
Romanus, solitos non bene gratus habet.
Abst odor foedus, sitque labor leuior.
Pelle famem frigus: functus, femurq; relinque,
Nec placet gelido fonte leuare sirm.*

Il senso de i quali è, che l'aria Romana a ruina i Forastieri, e poco è buona per gl'i stessi natiui. Mà chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forastieri pigliar medicina il set-

simo giorno, doppo che vi sono arrinati, schi-
fare i lochi di cartiuo odore, far poca fatica,
non patir fame, nè freddo, lasciare i frutti,
Venere, e non ca cciarsi nel ventre acqua fred-
da per sete ch'habbino.

Vi ni Italiani, che si benono in Roma.

Si benono in Roma vini ottimi, che sono i
seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce
nella Terra di Luvoro nel Monte Vesuuiio det-
to di Somma dal Castell Somma, ch'hà alle ra-
dici. Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre di Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo
dire costrettivo.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Uchia ottimo, quest'isola è sotto Nap.

Salerno rosso, e bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elba bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Loda bianco grosso.

Di riuiera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genou, picciolo, sano.

Moscateello di Saxina di color goro, picciolo,
sano.

Vindellia Taia bianco del Genou, picciolo
sano. Lacrima rosso ottimo.

Romanesco bianco piccolo di varij gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre.

Saluo bianco, e rosso mediocre da Tiuoli; e da

Velletri cotti mediocri.

Da legno mediocre.

Magnaguerra rosso ottimo.
 Castell Gandolfo bianco ottimo,
 Della Ricia bianco picciolo, però raspato:
 Maluagia di Candia,
 Moscatello, e vino d'Italia molto eccellente.

Delle diuerse sorti di Vini hãoo anco scritto alcuni Medic'Italiani, cioè Giacomo Fresetto Nerino stampato in Venetia l'Anno 1559. Giouan Battista Confalonieri Veronese stampato in Basilea del 1530. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à proposito per questo libretto, faremo fine con alcuni versi fatti in lode di lei, sì come anco volendo parlar di lei, hauemo cominciato lodandola.

Verfi fatti da Fausto Sabeo Bresciano in lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat urbem,
 Ciuibus & ditat, coniugibusque beat.
 Tutaturque armis, Patribus dat iura vocatis:
 Iam repetit cœlum post data iura Ioui.
 De nihilo Imperium, vt strueres te hæc Romule
 causa,

Gignit, alijs; seruat, Mars, Lupa, Tiberis, aqua.
 Verfi fatti in lode di Roma da Giulio Cesare Scaligero.

Vos septem gemini, cœlestia pignora, montes,
 Vosque triumphalia mœnia structa manu:
 Testor, adeste, audite sacri commercia cautes,
 Et Latios animos in mea vota date.
 Vobis dicturus meritis illustribus Vrbes
 Has ego primitias, primaque sacra fero.
 Quin te vna laudans, omnes cõprehēderit orbem,
 Non Urbem qui te nouerit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.

P A R T E.
T E R Z A
D E L L'
I T I N E R A R I O
D' I T A L I A.

*Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à
Pozzuolo, e ritorno à Tivoli.*



I N V E N E T I A , M . D C . L X X I X .
P r e s s o P i e t r o A n t o n i o B r i g o n c i .

Con Licenza de' Superiori .

PART I

THE RIVER

By J. M. [Name]

London: [Publisher]

DITALE

Volume 1, Part 1



1845

519

P A R T E

T E R Z A .

Dell'Itinerario d'Italia.

*Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole
Prodicio, fù di Stefano Pighio .*

Coll'Aggiunta di Frà Girolamo
Capignano .

VANNE per la Via Latina à Marino, caminãdo trà le grandi rovine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la Campagna Tosculana, per gli colli dell'Appenino. E di qui è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castell Marino. Al quale à man destra vicine si veggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mureniana, e quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone. Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma 12. miglia. In oltre in questi contorni stessi veggon si le Ville de' Portij, & altre molte, che furono degli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partedoti quindi, volta verso la strada Appia,

pia, lasciando à man sinistra Velletri, doue nac-
 quero gl'antenati d'Angusto, & à man destra
 Aricia, hora la Riccia, e lo Specchio di Diana
 Tremotese; così chiama Seruio il lago vicino
 al Castello, il qual lago è consecrato à Diana
 Taurica insieme con vn bosco, & vn Tempio,
 che vien detto Artemisio da Strabone. Già fù
 questo luogo famoso per la vecchia, ma barba-
 ra Religione; e raccontano, che Oreste, & Ifige-
 nia instituirono quai l'vfanza de'Scithi di
 sacrificare con sangue humano; E queste in
 quel tempo, che fuggitiui portarõui da Tauri
 l'Imagie di Diana nascosa in vn fascio di le-
 gna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente
 cognome di Fascelide, e di Fascelina, mà di
 questa superstitione ne parleremo altroue con
 più commo do.

Segue il viaggio fino alle paludi Pontine;
 quin li poco lontano, se non m'inganno, fu-
 rono le tre Tauerne hosteria famosa nella via
 Appia, e lontana da Arctia dici sette, e da Ro-
 ma 33. miglia, come appunto fanno vedere
 chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la
 stessa distāza ne' luoghi. S. Luca ne gli Atti de
 gl'Apostoli serue, che alcuni fratelli ancora
 nouelli nella Fede Christiana vennero incon-
 tro partiti da Roma, per la via Appia fino alle
 tre Tauerne à S. Paolo Apostolo, quando fù
 mandato per reo cõ guardia di soldati di Giu-
 dea da Porcio Festo Procuratore. In lascian-
 do à man destra la strada Appia già fatta per
 le paludi Pontine cõ grandissima spesa, & ho-
 ra totalmēte impedita dalle acque delle palu-
 di, e dalle rouine de' ponti, e de gli casamenti,
 farai sforzato à pigliare il viaggio lungo, an-
 dan.

dando à Tarracina per gli Volsci, e per le Balze dell'Apennino, e per gli alpestri, & aspri scogli de' monti. Tù vedrai Setia à man sinistra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà dei vini; e v'è poco più auanti nel piano ti lasci addietro le muraglie di Priuerno, distrutte da i Germani, e Brittoni, come testifica Bòdo; anzi quiui mirando ti fouerà hauerui Camilla hauuto Imperio de' Volsci. Quindi passando Priuerno nouello, hora Pipeino, situato nel Mòre vicino, cui v'è intorno scorrèto il fiume Amaseno, ti si parano auanti gl'occhi, quātūque vn poco da lontano. gli lidi del Mare Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come staccati da terra ferma, già ripieni di famosi Castelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurèto Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicina al sacro fonte, e lago di Enea, ò sia Gioue Indigete. In oltre viene quiui dimostrato doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo tēpio della Fortuna, e doue Astura infame, per nō dir celebre, per la morte di M. Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui può veder la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' Poeti già Isola, adesso a ltitissimo promōtorio posto in alcune rupi sopra il mare congiunto à terra ferma con i guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d'arbori, doue è fama, che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse i suoi hospiti in bestie, & armēti per via della magia: se anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedena pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quini vn tempietto di Circe, & vn'altare di Minerua, e quella tazza, con la qual dicono, che beuè Vlisse, quando li suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi versi, asseriscono comunemente, che in fatti abbonda il monte di varie piante, e'hanno virtù occulte, e di assaiissime herbe, e perciò hauere hauuto origine la fauola. Perciò che gli raccontatori delle cose naturali vogliono, che Circe significa la figliola del Sole nel resto Greco, per lo cui calore, e riflesso de' raggi estiu le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partèdoti dūque anderai per le humide, e larghe cāpagne Pōtine, le quali partō per mezzo à dirittura la strada Appia, regina potiamo dire delle strade; della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquis nelle acque insieme con mausolei sepolchri, tempietti, villaggi, e palaggi rouinati, cōi quali superbissimamente adornauano dall'vna, e l'altra parte.

Ritorna pur le paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarracina.

TARRACINA.

FV Colonia antica de i Romani, e prima de' Volsci: veniua chiamata prima Ansure ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio Greco, come è parere de i più, da certo luogo sacro à Giove Ansure famosissimo, & anco antichissimo, il quale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da
gli

TERACINA



Dub.4. Qualiter ignorantia excuset, vel diminuat peccatum? 399

Quæst. LXXVII. De causa peccati ex parte appetitus sensitivi, in octo articulos dista, 408

Art. 1. Virtus voluntas moueatur à passione appetitus sensitivi? ibidem.

Commentarius, ibidem.

Art.2. Virtus ratio possit superari à passione contra suam sententiam, 410

Commentarius, 412

Art.3. Virtus peccatum, quod est ex passione debeat dici ex infirmitate, 413

Art.4. Virtus amor sit in principiu omnis peccati. 414

Commentarius, ibidem.

Art.5. Virtus conuenienter ponitur causæ peccatorum concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, 416

Art.6. Virtus peccatum alleviatur propter passionem? ibidem.

Commentarius, 417

Art.7. Virtus passio totaliter excuset à peccato, 418

Art.8. Virtus peccatum, quod est ex passione, possit esse mortale, 419

Quæst. LXXVIII. De causa peccati, quæ est malitia, in quatuor articulos dista, 420

Art.1. Virtus aliquis peccet ex certa malitia, ibidem.

Commentarius, ibidem.

Dub.1. Virtus deest

posteros per originem

Dub.2. An, & quomodo

§.1. Prebatur aliquis

§.2. Declaratur ex partibus in peccato originis

§.3. Obiectiones ad id

Dub.3. An, & quomodo sit originalis, 459

§.1. D. Thome sententia

§.2. Ratio alia pro affirmativa

§.3. Prior modus declarationis

in nostra origine

§.4. Prima obiectio contra

§.5. Alia obiectio contra idem, 465

§.6. In eundem dicitur

§.7. Causitas effectus nostræ, alia via expressæ

§.8. Obiectio aliquis

modum, & eius in

§.9. Duo corollaria de

§.10. Alia eundem dicitur

§.11. Sententia in originis

Dub.4. Virtus peccati respectu nostræ

Dub.5. Virtus sola

gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Circei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidità delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e doppo lunghi viaggi fermata l'habitatione in contrade marittime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnaseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di cotale nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Enchiridion in questi versi.

Circiumq; iugum, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidit.

Il qual luogo così vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio, *Circa tractum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, senza secco, come dice il Greco, id est, sine nouacula, quia barbam numquam rasisset. Et in vn'altro luogo, Feroniam Iunonem Virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula perinde nõ abrasum, qui coleretur Tarracinae, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. Et hò veduto vn'altare di marmo dedicato per voto à Giove fanciullo, come asseriuo la sua iscrizione antica.*

Strabone scrive, che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi volendo dirla aspera, duro, come si legge in Greco, essendo riposto in monte aspro, e falsoso: Dalla qual voce poi s'èbra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarracina, sì come si ritroua scritto in alcune iscrizioni antichissime, benchè, secondo la cui norma penso che si debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa: come parimente nel quarto libro di Tito Liuij, doue si deue
leg-

legger questa voce nel numero del più. Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ sunt Vrbs prona in paludes. Pare hauer'hauuto in mente l'asprezza, e'l fassofo paese Horatio, quando così gratiosamente ci descrisse questo medemo viaggio della strada Appia nel secondo Libro dei Sermoni.

Ora manusque tua lauimus Feronia lympha,
Milliantum pransi tria repsumus, atq; subimus
Impositum faxis latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lōtana trè miglia dal tempo di Feronia trà la strada Appia al Promontorio Circeo: la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra popolata sì, mà picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, & anena molto già ornatissima, e pomposa per gli palazzi, giardini, e possessioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potēti, delle quali delitie ancora si veggono quà, e là alcune reliquie, e ruine, come anco alcuni vestigi j di quel famolo porto, che ristorò cō tãta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta si vā a Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino cō la sua marauigliosa struttura, e cō la cōsideratione delle vecchie reliquie, e sopra il tutto, doue è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano à drittura cō' scalpelli di ferro infino al Promontorio di Tarricina. Rimane stupido chi vede ciò ammirādo la pianura della via dritta, che è solo per lo camino de' pedoni d'vn solo fasso lungo poco meno di 20. passi e 3. per larghezza, adorno, come à pūto fā tutta la strada Appia, dell'vna, e l'altra banda gl'orli rilcuanti di larghezza di

2, piedi, li quali solcuano dar comodità di via
asciutta al pedone. Alli quali furono aggiunte
ogni 200. piedi pietre alquanto più alte di essi,
fatte in guisa de i gabi, acciò che potesse ciascu-
no quindi più commodamente salire à cavallo, ò
in carro. E quindi chi non istupirà d'vn parete
sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato
in sōma altezza, etale, che piacque alla curio-
sa antichità di farlo sapere, e poco meno che
mostrare à dito a gli posterì cō l'hauer distin-
te, e dissegnate le distanze di ogni dieci piedi
con molte decine espresse con numero grande, e
facile da vedere? Nella quale occasione chi non
sentirebbe piacere dal disegno di quei carat-
teri così ben fatti, e con tanta proportion, che
parono d'vgual grandezza, così li segnati nel-
la sommità del parete, come gli bassi? Così à
cui non deuere rincrescere, vedendo al presente
priui totalmente delle sue bellissime vesti quei
tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà,
e là si veggono nella Via Appia, come in altre
pubbliche strade d'Italia, adornate da molti di
quelli, che trionfano de gl'inimici? Perche
parue così à gli antichi di propagare la Mae-
stà, & anco l'auttorità dell'Imperio Romano
per il mondo: e fare con gran fatiche, e spese
che temessero la sua singolar grandezza tutti i
popoli stranieri, de i quali gli primi huomini,
& ambasciatori venendo d'oltramare, e dalle
Alpi spesso a Roma, non poteuano attoniti, nō
marauigliarsi del singolare culto, & ornamen-
to, co'l quale venia tenuta Roma, e l'Italia tut-
ta. E però dilettano, anzi ricreano al tempo
d'hoggi cor'li reliquie tutti gli forastieri, e
tēgono in continuo esercizio li belli ingegni,
le

le grandi rouine delle fabbriche Romane, che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

F O N D I .

E Vn Castello picciolo sì ma bello di sito, collocato nella pianura della strada Appia, & è sì può dire sotto dalle rouine dell'antica prefettura, c'habbe lo stesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigij nelle vicine paludi appresso il Lago Gondano. Hora è Fondi, per parlarne con l'autorità di certo Poeta Tedesco.

Collibus hinc, atque inde lacu, simul æquore cinctum.

*Circia cui florent, & littore myrti,
Hesperidū decus, & benevolentia culta Diones.*

A' nostri tempi questo castello hà patito vna gran disgratia dalle mani di Ariademo Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, la quale con vna subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti li Castellani, menògli via, e profanate le Chiese, tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa trà le ventiotto altre di fama, che si partiuano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che veniuano triofanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece la stricare di pietre quadre, & ultimamente Traiano la rinouò fino à Brundizza, adornandola da ogni banda di siepe verde di Lauro, e di Lentisco; passando di quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertillissime di fichi, oliue, & altri frutti. Quini è lōtana 30. stadij Mola già chiama-

La Forna famosa per gli horti. Di qui voltando à m^a destra verso mattina si ite tremiglia si arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si vede così bene coltivata, e così a tor-na, che non solo si può dilettere, e trattenere gl'occhi de' passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle fauole à punto, la stanza delle Ninfe. Strada in vero smena, e piaceuole, quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, i quali essendo quinci, e quindi baguati da mormoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

G A E T A.

IN Gaeta vi è porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in vn cantone del prometerio verso mattina, hauendo cacciati li Franceli dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'imperat. Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina, congiungendola cō vn ponte da poter si leuare à piacere alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabbriche accrescendole di torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla città per via delle fosse, e della muraglia. Se vedessi'l luogo diresti, ch'ci fosse Aciadina, e Tiche dei Siracusani, e poter si oltre ciò dalle medesime difender' i lidi vicini il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laonde le rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun' altro de' terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per

Parte, che per la natura propria del sito d'ogni intorno; perciocche insieme co'l Promontorio, dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa penisola, e quasi tutta viene cinta dall'acqua del mare, di modo, che per terra non si può entrare, se non per vna sola porta, passando per vno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di Ponte, Porta, e Rocche. Quiui s'inalza il Promontorio con due cime, e per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel dosso più piano dell'vna cima contiene la Città, che l'altra parte assai più alta, e piena di balze, e rōpicolli arriua infino in mare à mezzo giorno, & à sera, & è aperta da sōmo ad imo d'vna gran fessura per terremoto, se io non mi' inganno, antico, il quale suole occorrere alcuna volta in questi paesi d'Italia: come si sà, che Net uno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono per ciò Ennosigeo, e Sifittone, hà più volte riuolto sopra gli fondamenti delle montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli quini entrano diuoti con battelli nell'apertura per assai buō spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente viene creduto da gli habitanti, e da gli circonuicini, che talmente si sia così sparrato per terremoto, quādo Gesù Christo Redentor nostro patì nella Croce per la salute della generatione humana, essendo che scrive l'Historia Euāgelica all'hora essersi spezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è stato fabricato vn Tempio, & vn Monasterio ricchissimo dedicato alla Sacrosanta, e trè volte massima Trinità con l'elemosine delle anime diuote; e da questo medesimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome,

di

di c
Tri
cad
mo
per
fab
nel
Tri
si v
no
di,
lett
chi
ri,
qua
ter
dur
fer
bor
il c
feri
I
case
neg
ripe

libe
qua
feu

di che si chiama comunemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn falso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima del monte, e fermato trà le rozze muraglie dell'apertura, dou'ella comincia farsi più angusta: E fabricouui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede stando in mare; E vi si vâ dal Monasterio per vna strada fatta à mano nella stessa rottura del Monte, ne' cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là è cosa molto difficile uole il riguardare in vna parte alcuni mōchi di falso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altrali luoghi vani, e caui, fuor de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appunto, che i sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Trà l'altre cose, che quiui sono degne da esser vedute, v'è vn deposito fatto à Carlo Borbon Capitano de i nostri di famoso, ma empio, il quale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

L'ossa di questo cattiuo huomo sono in vna cassa di legno, coperta di vn drappo di seta negra, & si veggono nell'entrar della Rocca, riposte in loco eminente, con questo Epitafio.

Franzia me dio la lu che

Esparna mes fuorzo, y ventura

Roma me dio la muerte

Gasta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali li belli ingegni possono riccuere alcun frutto di eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si veggono

tutte le cose pretiose donate , e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la noua sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopò l'uccidio, che parirono le vicine Forme dalle mani de' Saracini. Dalle cui rouine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi, & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quini per la sacra Fonte del Battesimo, Corona Pighio riferisce di non hauer veduto per vaso di quella sorte cosa più bella , e più perfetta . Percioche in quello si vede vn'intaglio Greco artificiosissimo , e di tal sorte perche se ne compiacque ancora lo Scultore, e però vi intagliò il proprio nome, e la scrittura Greca scolpitauì dimostra , che ne sia stato l'autore Salmione Atheniese .

S A L M I O N E
A T H E N I E S E
F E C E .

Interpretate dal testo Greco.

Scolpi costui con gran disegno, e gratia quel vaso, e vi figurò dentro Dionisio, quello, c'hebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano i Poeti) il quale nato di fresco viene portato da Mercurio per commissione di Giout à Leucotea sorella di sua madre , e chiamaron costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino, la quale come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio, prima diede il latte à Bacco bambino, che poi fù dato ad alleuare alle Ninfe ; e però così dice Ouidio nel terzo delle tramutazioni :

*Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat inde natum nymphæ Nyseides antris
Occulvere suis, lactisque alimenta dedere.*

Quiui dunque tu puoi vedere costei in habito da Matrona , che sedendo sopra vna rupe riceue in braccio il bambino portole da Mercurio , & infasciatolo se lo nasconde in seno , mentre gli Satiri , e le Baccanti danzano al suono di timpani, e di pifferi . Della quale favola chi volesse quì raccontare gli misterii tutti, haurebbe troppo che fare , e però noi la riferuaremo à luogo più opportuno , come & altre cose molte vedute in questo viaggio , che ci hà, comunicandole à noi , ricordato il diligentissimo inuestigatore Corona Pighio. Al quale punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di questo altissimo Promontorio dū Gasta per poter vedere , e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Munacio Planco oratore, e discepolo di Cicerone , del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiarì del Maestro registrate . Mausoleo , che quiuè fabricato già prima di mille, e cinquecent' anni al tempo di Cesare Augusto , & ancora intiero , hà veduta mirabile per ogni banda del mare ; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina, mercè della rozzezza de' posteri, che poco attendenti all'antichità dell'historie, originano le opere de' passati , e gli loro fatti famosi fauolosamente . E di forma rotonda questa fabrica , e nella guisa a punto sembra essere stata fatta dall'architetto , che quella di Metello figliuolo di Quinto Crético nella Strada Appia : perciòche è tutta composta di due cerchi di muri sodi. De' quali quel di fuori

fatto di quadri grandi di fasso cõtiene per diametro circa ventiotto passi, ò diciamo piedi ottanta quattro , dal quale si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro , riducendo in giro la linea del Diametro : nè minore sembra la altezza , per quanto può seruire la misura dell'occhio , contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro di vn piede , e mezzo ; à gli quali è soprapposta vna corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia , e pomposamente adorna delle spoglie , & armi nemiche .

Nell'entrar della porta si troua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa , fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni , e congiunto con il muro di fuori con vna volta alta . Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresenta nel mezzo di cotai Mausoleo la forma di vn Tempio rotondo , e'habbia quattro ripostigli grandi da collocarui statue . Quiui si veggono le muraglie intorno politamente incrostate à sombianza di marmo restati così lucenti, e candide, che paiono di vetro, anzi , come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume ; che entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabbrica nõ è fenestra alcuna , che rischiarì sufficientemente il luogo . Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore con vn'elogio delle sue imprese , così bene scolpitoui, come si fosse stato scritto in vna tavola . Dellaquale iscrizione volontieri partiti, però con gli studiosi delle antichità quella copia, e'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima, e per lo passato ne hò vedute molte stam-

pare, e uate indi da molti, ma non ne ho letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall' originale, più corretta di questa: dunque il titolo è di tal sorte,

I. Munatius L. F. L. N. L. Pron.

Plancus. Cos. Cens. Imp. Iter. vij. Vir.

Ipul. Triump. Ex. Ratis. Ædiem. Saturni

Fecit. De. Manibus Agris. Diuisit. In Italice

Beneuenti. In Gallia. Colonias deduxit .

Lugdunum, Et. Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto sij antico questo Mausoleo, poi cauiamo dagli Magistrati amministrati da L. Planc, e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, o sedici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostreremo, ch'egli vltimamente fù Censore venti anni dopò il Cōsolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma 751. E però può per fermo tenerfi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, venisse fatta l'iscrizione per honorarlo, e postauì memoria di quella somma dignità, e racconto delle alte proprie imprese. Ma tãto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate fosse, nella quale i fòti si nascòdeuano, così anco questo Castello fortì il suo nome. E però a simile proposito leggiamo, che li antichi chiamarono le fosse, e le voragini fatte da terremoto tempesta. Alcuni vogliono, che nel porto

Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e Però esser Gaeta detta dal greco, che significa ardere. Ma sia come si voglia, la miglior parte de i scrittori vecchi crede con Virgilio Principe de' Poeti, il quale canta, che Enea ritornato da l'Inferno nominò così il luogo da Giemquini sepolta. E però per opinione de gl'antichi è stato sempre stimato, che questo loco sia antichissimo.

Potrai vedere, e con diletto Capua, la campagna Falerna, Stellate, e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pieni di vigne, di doue si celebra per tutto il mondo il benere, e gloriosamente inebriarsi; e doue finalmente gli antichi dissero, che si trattaua pugna importantissima trà'l padre Libero, e Cerere. Il porto poi Gaetano, sì come per l'ampiezza, e per l'antichità è famoso appresso gli autori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, e natura; Essendo che à mezodì, & à sera è coperto dalle fortune, e da' venti per mezzo del promontorio: E da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo difendon' alcuni sporti dell'Apennino, e da terra ferma dall'Italia. Giulio Capitolino mette trà le fabbriche pubbliche, grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonio Pio Augusto il Porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, andrai da Mola à Sueisa de gli Arunci via, e ritrouerai caminando alcune fabbriche grandi, mà guaste di Sepolchri antichi; e nel cantone, con il quale mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichità, dimostrano il Sepolcro di Marco Tullio Cicerone, e questo per parere di Giouiniano Pontano, nel cui tem-